

in Puglia  tutto l'anno 

Si riparte
dalla cultura
Mercuri e De Luca

Il Museo Ribezzo
di Brindisi

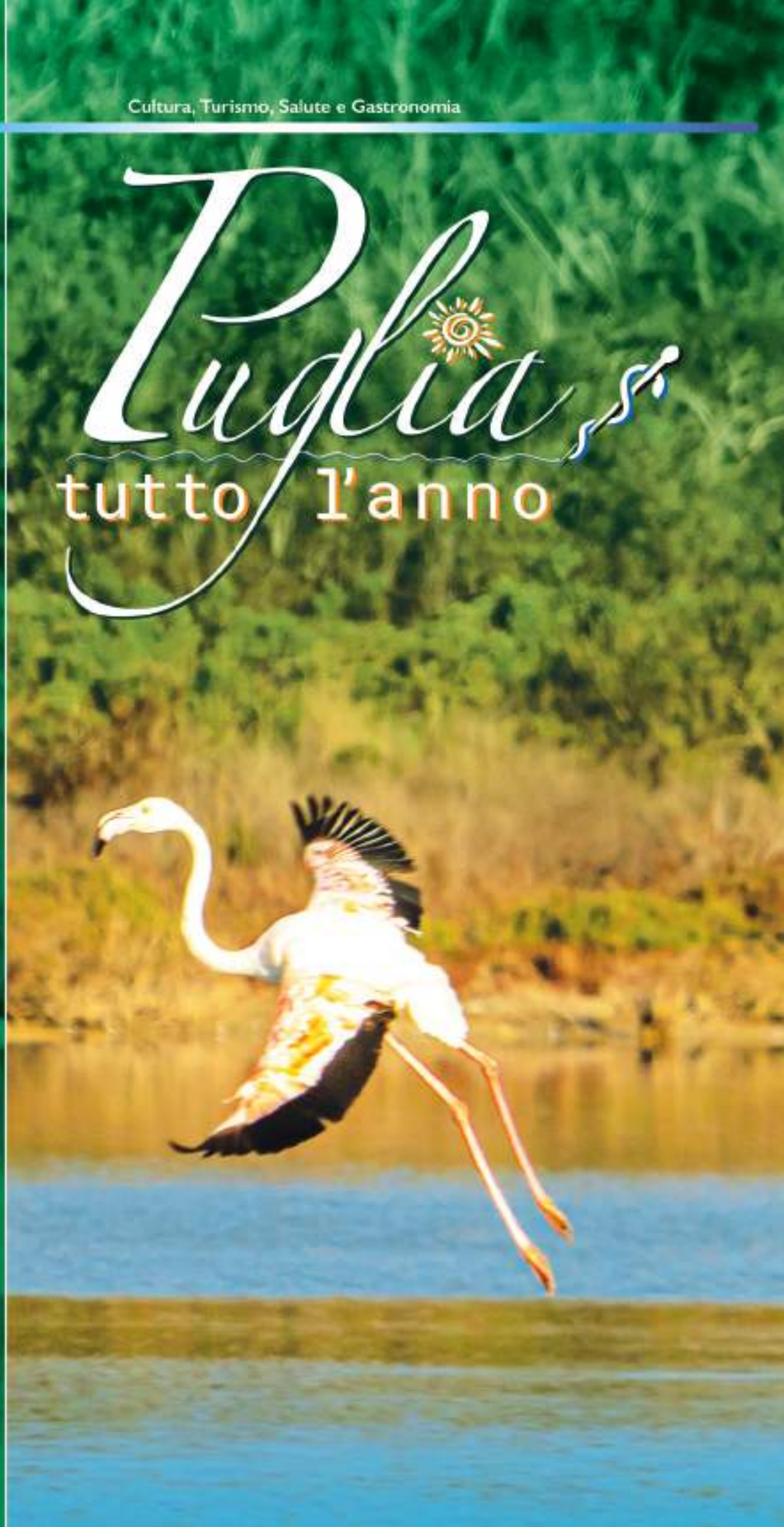
Ecologia
del paesaggio
e percorsi
nella natura

La Puglia
per Helen Mirren
e Federico Quaranta

Giuseppe Cataldo
Da Lizzano
alla NASA

Verso l'autunno
Le fiere storiche

Salute e Turismo
nel Salento



L'ambiente e la sua cura come forma d'arte



“Credo che avere la Terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare” ha detto Andy Warhol. Proviamo a ragionare per sottrazione, non aggiungiamo niente alla naturale bellezza e armonia della Madre Terra: non rovinarla è già una bella forma d'arte, un esempio di cura. In teoria saremmo tutti d'accordo, salvo a prendere atto che forse ci siamo distratti, che siamo intervenuti, e anche tanto, che abbiamo fatto danni e siamo in ritardo pure per correre ai ripari.

La nostra Madre Terra: non rovinarla e quindi curarla, tutelarla a vantaggio delle future generazioni. Le Giornate della Terra sono lastricate di buone intenzioni, gli obiettivi da raggiungere fissati in documenti ufficiali, gli incontri internazionali si sono susseguiti negli anni ma il risultato, purtroppo è lo scenario che questa estate, che ormai sta tramontando, ha posto all'attenzione di tutti. Come monito, come allarme, anche. Il clima impazzito, fenomeni violenti e imprevedibili in grado di cambiare il paesaggio come nel caso di Porto Badisco nel documentato articolo di Paolo Sansò.

Siamo tornati così a parlare di ambiente, come sempre partendo da quello che caratterizza la nostra regione, quello che Madre Natura ci ha regalato.

Ambiente e ambienti: oltre che su quelli naturalistici, abbiamo fermato l'attenzione su quelli culturali, che custodiscono la storia e la innestano nel presente attraverso i luoghi della cultura che questa estate sono stati oggetto di attenzione sia da parte delle istituzioni che dei cittadini. In questo contesto trova uno spazio privilegiato il Museo Ribezzo di Brindisi. E poi i percorsi dinamici attraverso scoperte che non finiscono mai di stupire sia che si parli di paesaggi di archeologia subacquea, sia di vecchie tradizioni alle soglie dell'autunno (le fiere), di mestieri (i carbonai del mondo griko o le artiste del ricamo), di incursioni nell'Aldilà che ci continuano a interrogare.

Questi e tanti altri gli argomenti trattati in questo numero che non possiamo citare tutti senza fare torto a nessuno dei validi collaboratori. Ogni intervento è una tessera di questo articolato e colorato mosaico che è la Puglia che è amata per tanti motivi come testimonia Helen Mirren e Federico Quaranta. E per farla conoscere proprio dall'interno nella realtà dei paesi che compongono le province, Gianni Seviroli ci fa fare una divertente passeggiata tra i paesi “letti” in modo divertente e singolare. Senza dubbio con affetto.

Come ci auguriamo che facciate tutti voi che vi accingete a sfogliare e leggere questo numero settembrino di *in Puglia tutto l'anno*

Maria Rosaria De Lumé

MEDINFORMA srl EDITORE
In Puglia tutto l'anno

Anno II - settembre 2022
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021
del 24/03/2021
N° iscrizione roc: 36434

ISSN 2784 - 952X

Direttore responsabile

Maria Rosaria De Lumé
direttore@inpugliatuttolanno.it

Responsabile inserto Salute e Turismo

Gioia Catamo
saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it

Redazione

Gioia Catamo, Leda Cesari,
Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

Coordinatore editoriale

Lucio Catamo
editore@inpugliatuttolanno.it

Responsabile segreteria

Andrea Presicce
segreteria@inpugliatuttolanno.it

ArtWork, imaging e editing

Piero Leucci
progettazione@inpugliatuttolanno.it

Marketing e Comunicazione

Tel: 393 8605282
marketing@inpugliatuttolanno.it

Hanno collaborato:

Antonella Antonazzo, Mario Blasi,
Luigi De Luca, Carlo Finocchietti, Lucio Galante,
Ilaria Lia, Alessandro Laporta, Illeana Orsi,
Irene Petrosillo, Maria Rita Pio,
Francesco Paolo Pizzileo, Paolo Sansò,
Gianni Seviroli, Salvatore Tommasi, Daniela Ventrelli.

Stampa Media Press

Via L. De Maggio 9
Zona Industriale - Maglie (Le)
Tel: 0836 1920220
mail to: mediapress.srls@gmail.com

Foto di copertina

Alfonso Zuccalà
(elaborazione grafica Piero Leucci)

Sommario

**1 - L'ambiente e la sua cura
come forma d'arte**

di Maria Rosaria De Lumé

**4 - I musei, luoghi vivi e inclusivi
per la conoscenza del territorio e della storia**

a cura di Maria Rosaria De Lumé

**7 - Con il restauro e il riallestimento
torna a nuova vita**

di Leda Cesari

**8 - I numeri non bastano
per conoscere il mondo**

di Luigi De Luca

**10 - Viaggio nella storia di Brindisi
Da Roma al Mediterraneo**

di Daniela Ventrelli

**20 - La qualità dell'ambiente
è anche qualità della vita**

di Irene Petrosillo

**22 - Dove arte e cultura
s'incontrano**

di Ilenia Orsi

**26 - Al primo posto Taranto,
poi Brindisi...**

di Maria Rosaria De Lumé

**28 - L'incantevole bosco
delle Pianelle
di Martina Franca**

di Francesco Paolo Pizzileo

**34 - La travolgente forza
della natura**

di Paolo Sansò

**39 - Salute e Turismo
nel Salento**

a cura di Gioia Catamo

**60 - Quando Natura e Storia
si fondono**

di Antonella Antonazzo

**64 - Bosco e macchia, una
risorsa indispensabile per i carbonai griki**

di Salvatore Tommasi

**68 - Visioni dell'Aldilà
a Brindisi**

di Carlo Finocchietti

72- Nate con l'ago in mano

di Mario Blasi

**76 - Il fascino
di quelle "storiche"**

di Alessandro Laporta

**80 - La natura, l'immaginazione
e il sogno**

di Lucio Galante

**84 - Quando il vino suscita
emozioni su tela**

di Maria Rita Pio

**88 - Pugliesi nel mondo:
Giuseppe Cataldo**

di Leda Cesari

90 - Amo la Puglia perché...

con Hellen Mirreni e Federico Quaranta

94 - Un amore di provincia

di Gianni Seviroli



In copertina:
Torre Colimena di Alfonso Zuccalà



for & ver
photo & video

Via Corsica 124
Muro Leccese
Tel. 338-3884489

Mauro Giangreco fotografo

Servizi matrimoniali foto e video
Video riprese per eventi
Fotolibri
Stampe e ingrandimenti
Shooting: eventi -maternity/new born - in studio

Intervista a Luca Mercuri, direttore Regionale Musei Puglia

I Musei, luoghi vivi e inclusivi per la conoscenza del territorio e della storia

a cura di Maria Rosaria De Lumé

Dopo due anni di pandemia sembra proprio che si riparta dalla cultura. I dati ancora parziali dell'affluenza nei musei e nei luoghi della cultura sembrano dare ragione alle sue scelte strategiche per l'estate. Le può riassumere e scegliere quella che secondo lei ha dato maggiori risultati?

«Le scelte strategiche che attuiamo sono sostanzialmente due, nel senso che lavoriamo su due direttrici che non vanno comunque intese come riservate ai mesi estivi, ma permanenti:

1) Riuscire a variegare l'offerta culturale dei singoli musei per attirare il pubblico *ex novo*, ma anche, e soprattutto, per spingere coloro che già conoscono il museo a ritornare, favorendo quindi il turismo di prossimità. A tal fine lavoriamo costantemente per rinnovare gli allestimenti permanenti e per organizzare esposizioni temporanee di qualità. Lo abbiamo fatto, per esempio, al Castello Svevo di Bari con l'allestimento della mostra "Aurelio Amendola-Un'antologia. Michelangelo, Burri, Warhol e gli altri" organizzata in collaborazione con la Regione Puglia e con il Teatro Pubblico Pugliese, e con la *Korea Week* con la mostra sulla carta tradizionale coreana, allestita insieme al Comune di Bari.

Un ulteriore tassello in questa direzione è stata l'inaugurazione a luglio scorso della mostra "Collezionista" nello spazio del Grottone di Palazzo Jatta a Ruvo di Puglia, dove, grazie ad un accordo con la famiglia proprietaria, abbiamo ottenuto in uso uno spazio aggiuntivo rispetto alle sale del museo, al momento chiuso per lavori di restauro, e abbiamo organizzato una esposizione incentrata sul fenomeno del collezionismo ottocentesco.

Al fine di rendere il museo un luogo nel quale il visitatore, soprattutto locale, desidera ritornare, abbiamo anche ripensato, già dallo scorso inverno, il sistema di bigliettazione, offrendo la possibilità di acquistare un abbonamento che, a solo un euro in più rispetto al costo del biglietto, consenta di entrare illimitatamente per sei mesi nel museo, incoraggiando la partecipazione a iniziative ed eventi straordinari, favorendo la fidelizzazione del pubblico.

2) Aumentare l'offerta culturale, aprendola a iniziative artistiche in senso ampio, quali spettacoli teatrali, concerti ed esibizioni, al fine di rendere il museo vivo e le proposte al pubblico sempre varie e capaci di incontrare i gusti e le propensioni di un pubblico sempre più vasto ed esigente. Mi riferisco per esempio ai concerti svolti presso il Castello Svevo di Bari in occasione della Festa della Musica 2022, e soprattutto alla complessa iniziativa del "Trentadate", il primo festival diffuso di musica, arte e spettacolo nei musei, castelli e parchi archeologici della Direzione Regionale Musei della Puglia. Si è dato vita, infatti, a una rassegna culturale di ampio respiro che ha promosso contemporaneamente tutti i luoghi con trenta date di esibizioni comprese fra fine giugno e fine luglio».

Musei come luoghi vivi, inclusivi, aperti; quindi sinergia che sembra essere la parola chiave di alcune manifestazioni come appunto "Trentadate"... Esperienza da ripetere?

«Sicuramente un'esperienza da ripetere, per noi è stata l'Edizione Zero, che abbiamo considerato un evento di alto profilo, importante anche per l'impegno interistituzionale profuso, data la partecipazione fianco a fianco della Regione Puglia, del Teatro Pubblico Pugliese e del Comune di Bari. Inoltre, particolarmente fieri ci ha reso la possibilità di coinvolgere l'industria creativa pugliese, privilegiando in primo luogo la partecipazione dei giovani talenti.

Il riscontro del successo dell'iniziativa ci è giunto, come sempre si spera che accada, dai visitatori stessi, i quali, nel corso dell'apertura straordinaria dei musei in concomitanza con lo spettacolo, hanno approfittato per visitare anche l'esposizione museale. E questo significa che abbiamo centrato l'obiettivo, rendendo il museo un luogo vivo e inclusivo che produce cultura, nel senso più ampio del termine, e non è solo una fredda vetrina da osservare.

Bellezza + bellezza sembra invece essere tema dell'esperienza della maison Gucci a Castel del Monte. Contaminazione azzardata o armonia di ruoli? Quali ricadute e quali prospettive di continuità?



Veduta aerea del Parco Archeologico di Egnazia - Fasano (Br)



Castel del Monte - Andria

«La moda appartiene senza dubbio alla sfera della cultura italiana e, proprio per questo, il Ministero della Cultura annovera, fra le sue Direzioni Generali, anche una Direzione Generale dedicata alla creatività contemporanea, che comprende il settore della moda. L'esperienza di Gucci, con la collaborazione che ne è derivata, è stata senza dubbio una contaminazione interessante, assolutamente non azzardata e ha celebrato e valorizzato una creatività spiccatamente rappresentativa del tessuto artistico nazionale.

In aggiunta a questo, l'evento ci ha permesso di promuovere il sito di Castel del Monte presso un pubblico non sempre raggiunto dalle nostre attività di comunicazione, che in questo caso hanno fortemente beneficiato dell'impulso promozionale di Casa Gucci. Basti pensare che il video ufficiale della serata della sfilata trasmesso su YouTube, nel quale Castel del Monte emerge e detiene un posto di assoluto primo piano, in nessun modo oscurato dalla passerella, ha ottenuto più di 5 milioni di spettatori. Ed è notevole pensare che questo pubblico, interessato principalmente alla moda, avrà nel contempo sicuramente apprezzato la bellezza e la magia di un luogo del quale forse prima non aveva contezza.

Proprio per dare maggiore concretezza a questi dati, abbiamo avviato una iniziativa di sondaggistica mirata a indagare il cosiddetto "effetto Gucci" sui visitatori, dato che tali eventi hanno ovviamente un'onda a lungo termine. Al momento sicuramente possiamo dire che la contaminazione innescata con la sfilata di Gucci ha sortito l'effetto di ampliare il pubblico di riferimento, amplificando la capacità comunicativa del monumento ben oltre i numeri consueti.

Ma un altro aspetto è altrettanto rilevante. La collaborazione con Gucci ha portato al finanziamento di un importante progetto di valorizzazione, pure incentrato su Castel del Monte e che sarà realizzato entro la fine dell'anno. L'attuale percorso di visita del Castello sarà infatti rinnovato e arricchito, in maniera permanente, con l'offerta di nuove esperienze artistiche e emozionali, ma nel contempo portatrici di interessanti approfondimenti didattici di qualità».

Progetti futuri: in dirittura d'arrivo il museo archeologico nazionale di Mattinata "Matteo Sansone". Ci sono altri interventi da anticipare?

«In assoluto direi che la notizia è già contenuta nell'annuncio della prossima apertura del Museo Archeologico Nazionale "Matteo Sansone" a Mattinata, un avvenimento in sé molto importante. Si tratta di un'operazione strategica rilevante, perché una collezione di altissimo livello viene donata allo Stato affinché diventi l'oggetto principale di un nuovo museo, deputato a raccontare la storia di un territorio e a rappresentare la cultura come presidio della legalità.

Il protagonista scientifico della vicenda è senza dubbio la collezione, composta da splendidi reperti archeologici e

materiali etnografici, capace di raccontare la storia del territorio ma anche di illustrare il fenomeno del collezionismo e dell'interesse per le antichità nel Novecento pugliese.

Ma c'è un altro personaggio principale di questa storia, vale a dire la collaborazione. Da un lato, con la famiglia dei proprietari, il soggetto privato a cui si deve la decisione di donare la propria collezione allo Stato perché venga fruita dai cittadini e dai turisti, dall'altro con le istituzioni. Prima di tutto con il Comune di Mattinata, che ha concesso in uso gratuito al Ministero della Cultura un edificio destinato ad ospitare il nuovo Museo, poi con il Ministero stesso che, nelle vesti della Direzione Regionale Musei Puglia, si sta occupando della riqualificazione e dell'adeguamento della struttura e del progetto di allestimento della collezione, mentre, nelle vesti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Foggia e BAT, sta curando la tutela dei reperti e collaborerà all'intero progetto scientifico del nuovo Museo.

L'inaugurazione di un nuovo Museo nel Foggiano contribuirà inoltre a rafforzare la presenza della Direzione Regionale Musei nel nord della regione, dove già si può contare sul Museo Archeologico Nazionale e Castello di Manfredonia e sul Parco Archeologico di Siponto, andando sempre



Parco archeologico di Siponto - Manfredonia (Fg)



Castello Svevo - Trani

più nella direzione della costituzione di una rete museale e culturale in area foggiana e garganica che può attrarre un bacino interessante di visitatori.

Fra le prossime novità voglio ricordare che a breve sarà inaugurato il nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale e Parco Archeologico di Egnazia. Si prevede l'apertura di un intero nuovo piano interrato del museo, finora mai aperto al pubblico, nel quale sarà esposto un allestimento dedicato al mare, immersivo nel senso reale del termine, il centro occupato da un grande acquario che donerà all'intera sala un aspetto molto originale e suggestivo.

In autunno al Castello Svevo di Bari sarà inaugurata una grande mostra temporanea dedicata all'archeologia della Puglia, focalizzata sulla capacità dei reperti archeologici della regione di narrare la storia del territorio. Per la prima volta una sola esposizione raccoglierà gli aspetti più significativi e peculiari delle antiche genti della Puglia e lo farà nei mesi più complicati dell'anno dal punto di vista dell'affluenza turistica. Nel luogo che in inverno è il più visitato della regione, il Castello Svevo di Bari, esporremo i capolavori che la gente normalmente va ad ammirare nei musei più piccoli. È così che accenderemo i riflettori su opere meravigliose che in inverno sarebbero meno visitate nelle loro sedi abituali e che, invece, saranno esposte tutte insieme e diverranno esse stesse promotrici dei propri musei. In tarda primavera, al ritorno di questi pezzi nelle proprie sedi, queste ultime potranno beneficiare del successo della mostra e del vasto pubblico incontrato.

Una sorpresa è infine riservata al Castello Svevo di Trani, le cui belle sale fino a questo momento sono state quasi dei contenitori senza contenuto e che, a breve, grazie ad un'operazione nazionale di valorizzazione dei depositi, potranno offrire al pubblico una novità interessante».

Per gli obiettivi che si propone di raggiungere su chi può contare e quale le sembra il maggiore ostacolo?

«Il nostro scopo principale è in primo luogo che un numero sempre maggiore di visitatori possa godere dell'offerta culturale dei musei di Puglia, prima di tutto per rispondere all'obiettivo, che poi è una vera esigenza culturale, di contribuire alla diffusione della conoscenza del territorio e della storia. Missione altrettanto fondamentale dei musei è quella di stimolare un circuito economico virtuoso grazie ai maggiori flussi turistici, del quale possano beneficiare anche tutte le altre attività locali e non.

Il maggiore ostacolo è forse da individuare proprio in una barriera mentale ancora diffusa, in base alla quale il museo è percepito come luogo noioso, poco interessante, quasi non prioritario per la conoscenza di un luogo. E la responsabilità della diffusione di questo atteggiamento non

è certo da attribuire ai visitatori. Ed è per questo che l'auspicio sotteso a tutte le iniziative messe in campo è quello di trasformare l'idea di museo, prima ancora che il museo. E per questo il museo deve essere sempre vivo, inclusivo, capace di cambiare aspetto, "faccia", pur mantenendo sempre la sua identità, e deve essere capace di raccontare e raccontarsi, facendo ricorso a strumenti consolidati e a nuovi canali. Rinnovando l'offerta culturale, arricchendo o modificando in parte l'allestimento, il museo diviene parte integrante delle collettività, al cui benessere attivamente contribuisce.

Tutti obiettivi ambiziosi, ma possibili. E per raggiungerli, o perlomeno per lavorare per questo obiettivo, prima di tutto posso contare sul personale della Direzione Regionale Musei Puglia, una squadra di persone preparate, motivate, appassionate alle quali, prima di ogni altro, va il merito dell'impegno quotidiano per il buon funzionamento dei nostri luoghi della cultura. Posso contare sempre sul supporto costante del Ministero della Cultura, in particolare della Direzione Generale Musei che premia e sostiene i nostri progetti.

Non da ultimo posso contare sull'appoggio delle Istituzioni del territorio, dai Comuni fino alla Regione, con i quali si mette sempre in atto un proficuo lavoro di squadra nella promozione e nella valorizzazione del patrimonio culturale pugliese. In termini materiali, infine, non va sottovalutato che si può contare su una buona rete di finanziamenti, sia quelli che provengono direttamente dal Ministero, sia quelli provenienti dall'Unione Europea, come i progetti PON, e, più nello specifico, il PNRR. È proprio grazie a questo insieme di finanziamenti che abbiamo potuto stabilire una strategia che nei prossimi anni ci consentirà di migliorare il volto dei nostri musei, castelli e parchi archeologici»



Luca Mercuri

Classe 1980, in forze al Ministero della Cultura dal 2010 come funzionario archeologo, da maggio 2021 il dott. Luca Mercuri è alla guida della Direzione Regionale Musei Puglia. Doppia laurea in Archeologia e Storia dell'Arte, specializzato in Archeologia alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e Dottore di Ricerca in Storia, archeologia e antropologia del mondo antico, ha diretto per tre anni il Pantheon a Roma, oltre al Museo Archeologico Nazionale e Area Archeologica di Sperlonga e al Museo Archeologico Nazionale di Formia.

Ha lavorato per anni nell'Ufficio Stampa e Comunicazione del Ministero, in qualità di coordinatore scientifico e organizzativo di progetti finalizzati alla valorizzazione, anche integrata del patrimonio culturale nazionale, incluse mostre, esposizioni, allestimenti, percorsi e itinerari, interventi di restauro, eventi e iniziative, per favorirne la fruizione, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Museo di Ruvo

Con il restauro e il riallestimento torna a nuova vita

di Leda Cesari



Giornalista professionista



Andrea Jatta con la moglie Maria

Immutato, com'era nell'Ottocento: ma adattato a una fruizione contemporanea in un nuovo spazio che potenzia l'esperienza della visita. Il Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia, uno dei pochi in cui oltre alle opere viene tutelato anche il valore storico e artistico dell'allestimento e delle strutture espositive originali, torna a nuova vita con i lavori di restauro e riallestimento che termineranno nel 2023. Obiettivo, ricrearne l'atmosfera originaria - valorizzando anche la storia del collezionismo dell'Ottocento - dandogli però al contempo profondità temporale: la capacità cioè di risultare interessante anche ai giorni nostri. La Direzione Regionale Musei Puglia del Ministero della Cultura ha, infatti, sottoscritto un accordo di valorizzazione con la famiglia Jatta grazie al quale l'ambiente sottostante alle sale del Museo e accessibile dal giardino, il cosiddetto "Grottone", sarà utilizzato per iniziative culturali congiunte per i prossimi 10 anni. E proprio nel "Grottone" si è inaugurata lo scorso 28 luglio la mostra temporanea "Collezionauta. Capolavori attraverso il tempo", che espone alcuni fra i più importanti reperti della collezione del Museo insieme a oggetti e beni di proprietà Jatta. Al momento della riapertura del Museo, nel 2023, lo spazio del Grottone sarà destinato allo svolgimento di iniziative e mostre temporanee organizzate in collaborazione con la famiglia Jatta, nell'ottica di sempre più totale valorizzazione del palazzo nel suo complesso. «I miei genitori, mio fratello ed io abbiamo sempre cercato di preservare il patrimonio di famiglia, e col tempo ci siamo resi conto del valore di quello che ci è rimasto. Un valore complementare al Museo: un valore che racconta una storia unica e spiega un museo unico», sottolinea Andrea Jatta. «Così qualche anno fa abbiamo costituito una società per partecipare a un bando della Regione, iniziando un'attività prima di tutto di catalogazione, riordino e successivamente di studio dell'archivio di famiglia e della biblioteca, proprio per approfondire e poi raccontare questa storia come mai prima. E con l'idea di valorizzare e conservare anche le collezioni ancora in nostro possesso». E se l'intento originario era quello di muovere un passo alla volta, l'appetito è venuto mangiando: «A cavallo tra il 2021 e il 2022, la Direzione Musei Puglia ci ha proposto una bella idea che non abbiamo potuto non condividere - racconta ancora Andrea Jatta - un partenariato pubblico-privato per la valorizzazione del "Grottone" e di alcuni oggetti appartenuti alla famiglia

Jatta: «Da questa idea è nata la mostra, che senza volerlo direttamente rappresenta proprio il nostro pensiero».

Grazie alla mostra, il vaso di Talos, il pezzo più importante del Museo, è tornato a Palazzo Jatta dopo essere stato in esposizione a Bari nell'ambito della mostra "Vasi Mitici" e poi a Palazzo Caputi di Ruvo di Puglia, da settembre 2021, nell'ambito dell'esposizione: "Talos. Un Gigante nella storia di Ruvo"; il prezioso cratere attico si andrà così a ricongiungere col resto dei reperti, a sottolineare la necessità di un ritorno alla fruizione compiuta di tutta la collezione. «Un sogno collato a lungo finalmente inizia a concretizzarsi», commenta la direttrice del Museo Jatta, Claudia Lucchese. «Siamo in procinto di offrire una parziale riapertura di una delle più ricche collezioni archeologiche della Puglia, che sarà esposta per qualche tempo in una veste diversa per raccontare una storia nuova». Soddisfatto anche il primo cittadino di Ruvo, Pasquale Chieco. «Un ritorno doveroso per tutti gli appassionati di archeologia e di storia, ma innanzitutto per i ruvesi che stanno soffrendo da troppo tempo la mancanza del Museo. Questa lunga chiusura dello stesso costituisce, infatti, una ferita pesante per la nostra comunità, perché lo Jatta è una parte fondamentale dell'identità cittadina, ma al termine dei lavori avremo un Museo sicuro e moderno. E il nostro sacrificio di questi anni avrà garantito alle nuove generazioni un futuro ancor più ricco di bellezza».



Il vaso di Talos

I flussi turistici estivi nei luoghi di cultura

I numeri non bastano per conoscere il mondo



di Luigi De Luca

Iniziamo dalla nuova definizione di museo che l'ICOM – *International Council of Museums* (organizzazione internazionale fondata nel 1946 che rappresenta i musei e i suoi professionisti) ha approvato durante la 26esima Assemblea Generale Straordinaria svoltasi a fine agosto a Praga: «Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze».

Il dibattito sul ruolo dei musei nelle società contemporanee ha superato da tempo l'idea che il giudizio sull'impatto dei musei possa essere ricondotto al solo dato sullo sbigliettamento. Sono molti i modi attraverso cui i pubblici si avvicinano al museo e, in particolare per i piccoli musei di comunità, quello che passa dal mero acquisto del biglietto è sempre più residuale.

Come ha sottolineato Laishun An, Vice-Presidente di ICOM, i musei locali sono la forza trainante delle società.

Lavorano sull'inclusione e la generatività. Sono il riflesso delle loro comunità. Conservano il patrimonio materiale e immateriale e nello stesso tempo lo comunicano, fanno ricerca, sviluppano nuova conoscenza e interazione sociale. In quanto tali, diventano una fonte di innovazione culturale e registrano i cambiamenti sociali.

Una trasformazione che non riguarda soltanto i musei locali. Pensiamo all'esperienza della *Human Foundation* del MAXXI, pensata proprio per esaltare il ruolo del museo come innovatore sociale attraverso il sostegno a progetti di formazione nel campo della rigenerazione urbana, sociale e ambientale.

Se c'è un elemento che accomuna i musei a livello globale, pur nella consapevolezza delle mille differenze, è la responsabilità verso la comunità di riferimento e verso il mondo. Molti musei sia singolarmente che attraverso la costruzione di *network* hanno preso posizione sul tema della sostenibilità e svolgono una importante azione divulgativa e di sensibilizzazione sugli obiettivi dell'agenda 2030.

I servizi didattici di molti musei sono diventati i migliori alleati della scuola nella lotta alla povertà educativa e all'analfabetismo funzionale.



Museo Sigismondo Castromediano



Un tuffo nella storia che affascina

La domanda è che cosa ha a che fare tutto questo con l'idea che i musei debbano essere il puntello dell'attrattività turistica del territorio? La risposta è niente; non ha niente a che fare. Perché la domanda poggia su una visione consumistica e totalmente asservita al mercato sia del turismo che del museo, su una visione ancillare della cultura rispetto allo sviluppo locale e all'economia del territorio.

Il museo è chiamato a svolgere il suo ruolo di lievito della società a prescindere dalle preoccupazioni sugli effetti immediati sul turismo e sull'economia locale.

I dati dell'estate appena trascorsa ci dicono che il Museo Castromediano ha raddoppiato le presenze rispetto al 2021, tornando sostanzialmente ai livelli prepandemia. Ma una volta che abbiamo registrato con soddisfazione questo dato, in realtà non avremo capito nulla delle dinamiche sociali, culturali ed economiche che stanno dietro quei numeri se non partiamo dalla natura della proposta culturale del museo di cui le collezioni permanenti rappresentano una parte se non marginale, sicuramente limitata rispetto alla enorme quantità di iniziative ed attività che il Museo promuove con il coinvolgimento dell'associazionismo culturale e sociale della città.

Tutto ciò, senza prendere in considerazione i circa 100.000 cittadini che hanno varcato la soglia del museo per vaccinarsi. Se come dice la nuova definizione di ICOM, il museo è un'istituzione al servizio della società, è proprio quello che ha fatto il Castromediano nel momento in cui, davanti all'imperversare della pandemia, ha deciso di proporsi come *hub* di vaccinazione considerando che tale scelta era assolutamente coerente con il ruolo che i musei sono

chiamati a rivestire nella società.

Un ruolo delicato e complesso, un ruolo di mediazione sensibile tra le differenti e a volte contrapposte spinte che emergono dalla società, un ruolo che non può essere misurato quantitativamente attraverso i biglietti staccati ma che va esplorato con la sensibilità e curiosità con cui si esplora l'universo alla ricerca di nuovi segnali di vita. Perché in definitiva, come sostiene lo scrittore Giuseppe Montesano, questo è il compito della cultura, davanti ai disastri del presente: rispondere alla incessante domanda dell'umanità di una "vita nuova" di un mondo nuovo. Un mondo in cui il turismo e la cultura non sono due "prodotti" ma un unico modo di vivere e conoscere questo straordinario pianeta chiamato terra.



Dettaglio della collezione permanente archeologica del Castromediano

Il Museo Archeologico Francesco Ribezzo

Viaggio nella storia di Brindisi Da Roma al Mediterraneo



Archeologa
Ricerca

di Daniela Ventrelli

Nel 1884 un alto prelato brindisino riuscì a istituire, a Brindisi, il primo Museo archeologico della città. Si chiamava Giovanni Tarantini e, oltre a possedere una sua collezione d'antichità, come molti uomini colti del tempo, avviava e dirigeva scavi in città, in qualità di referente della Soprintendenza alle "Opere di Antichità e d'Arte della Puglia".

La prima sede del Museo fu il Tempio di San Giovanni al Sepolcro, un tempo Chiesa di San Giovanni, edificata dall'ordine cavalleresco dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro intorno al 1100, nel cuore del centro storico di Brindisi. La piccola struttura, a pianta circolare, accolse alcune collezioni private e le scoperte più significative degli scavi condotti dal Tarantini.

Ben presto, però, il Museo si rivelò troppo piccolo e nacque l'esigenza di una sede più idonea ad accogliere i recenti e sempre più numerosi rinvenimenti di antichità. La soluzione fu trovata grazie all'impegno congiunto dell'amministrazione provinciale di Brindisi e di un altro brindisino d'eccezione, l'avvocato Gabriele Marzano.

Intorno alla metà del 1900, la Provincia di Brindisi promosse la costruzione di un edificio che accogliesse una grande Biblioteca e il Provveditorato agli Studi, in uno dei luoghi più significativi di Brindisi: Piazza Duomo. Il Marzano, appassionato d'archeologia e ispettore onorario del Ministero della Pubblica Istruzione, comprese da subito che quella sarebbe stata la sede ideale per il Museo archeologico e, con impegno e convinzione, riuscì a far passare (almeno parzialmente) la sua proposta. Nel 1952 ottenne, infatti, che al Museo fosse dedicata un'ala del Palazzo. Successivamente, intorno ai primi anni Ottanta, con il trasferimento della Biblioteca e del Provveditorato in altri edifici, il Museo archeologico di Brindisi rimase l'unico "inquilino" del palazzo progettato dall'ingegnere Antonio Cafiero. Il Museo fu intitolato a Francesco Ribezzo, glottologo e archeologo brindisino, esperto in lingua e civiltà messapica, e fu inaugurato nel 1954. La sede di Piazza Duomo, tra la Cattedrale dedicata a S. Giovanni Battista, il Palazzo Vescovile, il Palazzo del Seminario Arcivescovile, con la splendida



Entrata del Museo Ribezzo. A sinistra l'antico Portico dei Cavalieri Gerosolimitani
(Archivio Fotografico Ribezzo)

facciata e le sue otto statue in pietra, progettato nel 1720 da Mauro Manieri (oggi sede della Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo"), l'antico Portico dei Cavalieri Gerosolimitani, il Palazzo De Marco e l'inizio di Via delle Colonne, è uno dei punti più suggestivi della città, anche perché racchiude e abbraccia, in un emiciclo, le tracce del presente e del passato "più spirituale" di Brindisi. Durante i lavori di sbanca-mento del suolo, prima occupato da un Ospedale Civico, furono infatti ritrovate numerose parti di strutture pertinenti a edifici culturali antichi, con templi e capitelli di notevole importanza artistica. Lo stesso Marzano, che aveva documentato lo scavo, avanzò l'ipotesi che nell'area di Piazza Duomo poteva identificarsi l'acropoli brindisina.

Ancora troppo poco conosciuto, il Museo Ribezzo racchiude una storia millenaria e racconta di una città la cui vita si è intrecciata, nel tempo, alla storia di popoli e culture diversi. Racconta di un elemento vitale, il mare, che è stata la sua più grande risorsa. Racconta di donne colte, di mercanti generosi, di viaggi avventurosi, di una città operosa, di arrivi e partenze continue, di naufragi, di case per la vita e per la morte. Un museo di circa 3000 mq, su tre piani, articolati intorno a un ampio cortile interno, in cui sarcofagi, capitelli monumentali ed elementi scultorei di diversa epoca e dimensione, in un'atmosfera un po' decadente ma suggestiva, introducono a un viaggio da cui il visitatore uscirà stupito ed emozionato.

Il nucleo espositivo originario, quello di San Giovanni al Sepolcro, fu arricchito dai materiali provenienti dagli scavi del Tarantini, poi del Marzano, quindi dalle indagini più moderne e scientifiche condotte, a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento, dalla Soprintendenza archeologica della Puglia e dalla missione archeologica della Libera Università di Amsterdam, rispettivamente a Brindisi, con la scoperta dell'insula romana di S. Pietro degli Schiavoni, della domus di San Giovanni al Sepolcro, della necropoli di via Cappuccini, e a Valesio, in località Santo Stefano.

Negli anni dal 1988 al 1990, il Museo ha promosso campagne di scavo in località Giancola, in collaborazione con l'Università di Siena, portando alla luce importanti impianti



Cortile del Museo
(Archivio Fotografico Ribezzo)



Porticato del Museo. Capitello della danza - sec. XI d.C.
(Archivio Fotografico Ribezzo)

manfatturieri databili fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, come due grandi fornaci per la produzione di anfore commerciali.

Sempre negli stessi anni, ha avviato un importante progetto di ricerca e analisi dei fondali marini fino ad allora poco conosciuti. Le numerose campagne di prospezioni archeologiche sul litorale brindisino, da Egnazia a Torre San Gennaro, hanno costituito un altro capitolo, importante, della vita della città di Brindisi e del suo Museo.

Infine, la scoperta dei Bronzi di Punta del Serrone, nel 1992, cambiò definitivamente l'equilibrio espositivo del Ribezzo, costituendo uno dei cardini su cui fu costruito il nuovo allestimento museografico, inaugurato nel 2009. Le ricerche subacquee, condotte dall'Università del Salento, in collaborazione con la neonata Soprintendenza del Mare e con la Regione Puglia, costituiscono oggi una delle principali fonti di conoscenza e valorizzazione della storia della città e del Ribezzo, nei cui uffici dallo scorso anno ha sede l'ESAC, acronimo inglese del Centro Euromediterraneo per l'Archeologia dei Paesaggi Costieri e Subacquei.

Le ricerche archeologiche, sinteticamente evocate, unite al nucleo originario del Museo ottocentesco, con l'aggiunta della collezione archeologica "Annibale de Leo", affidata al Ribezzo dalla Curia arcivescovile di Brindisi, della Collezione "Gorga", di proprietà del Ministero della Pubblica Istruzione in concessione al Museo dal 1954, e della collezione dell'avvocato Marzano, acquistata dal Museo nel 1989, costituiscono il multiforme ed eccezionalmente ricco patrimonio storico- archeologico del Museo Francesco Ribezzo.

Il percorso espositivo è articolato in sei sezioni: **l'Antiquaria, l'Epigrafia e la Statuaria, la Preistoria, La Messapia, Brindisi Romana, l'Archeologia Subacquea**. Vediamole in dettaglio, soffermandoci - per obbligatoria necessità di sintesi- sugli oggetti più rappresentativi di ogni ripartizione.

La visita ha inizio nell'atrio del Palazzo e nel porticato che



Sezione epigrafica e statuaria (Archivio Fotografico Ribezzo)

circonda il cortile centrale, proseguimento ideale e moderno dell'adiacente e suggestivo Portico dei Templari.

Qui sono collocati materiali archeologici eterogenei: ceppi d'ancora in piombo, sculture e stele onorarie di primo secolo a.C., sarcofagi in tufo e vari elementi architettonici appartenenti a edifici cittadini rappresentativi, di cui non è sempre noto il contesto. Degni di attenzione sono due grandi capitelli con scene figurate, appartenuti all'abbazia benedettina di Sant'Andrea (XI secolo d.C.), ubicata all'ingresso del porto di Brindisi, sulle cui rovine Alfonso I d'Aragona fece costruire il suo Castello, a difesa della città.

La **prima sezione** raccoglie il nucleo originario del Museo che, come abbiamo ricordato precedentemente, è il risultato di collezioni di varia origine (dalle prime esposte a S. Giovanni al Sepolcro a quella del Marzano, ultima in ordine di acquisizione), di cui quasi mai è noto il contesto di provenienza. L'allestimento, in questo settore, procede quindi per classi di materiali disposti in vetrine monote-



Iscrizione con due epitafi distinti, in greco e in latino (Archivio Fotografico Ribezzo)

matiche: ceramica, manufatti in bronzo, terrecotte figurate, terrecotte architettoniche, lucerne, oggetti in vetro, monete. Si offre, così, al visitatore un campione di oggetti scelti per rarità di forma e di decorazione, in linea con il gusto estetico tipico del collezionismo ottocentesco.

Notevole la raccolta di terrecotte figurate e di antefisse, ma anche di ceramica attica con decorazione a figure nere e rosse, di ceramica apula con decorazione figure rosse, di ceramica indigena della Messapia, con una particolare quantità e varietà di trozzelle, e di ceramica in stile di "Gnathia", dalla tipica decorazione sovraddipinta in ocra, rosso e bianco su fondo nero.

Tra i vasi attici a figure nere più significativi, un frammento di *kylix* con personaggi danzanti affrontati e una coppa schifoidale con un auriga in corsa su biga, risalenti rispettivamente alla fine del VI e agli inizi del V secolo a.C.

L'esposizione prosegue nel piano sotterraneo, dove è ospitata la **sezione epigrafica e statuaria**, che ha conservato inalterato l'allestimento iniziale di metà Novecento. Il Ribezzo possiede una delle più ricche collezioni di epigrafi in lingua latina di tutta l'Italia.

Questa collezione, già nota al Mommsem nel 1883, è cresciuta nel tempo grazie alle numerose scoperte archeologiche effettuate in città e nell'ager brindisino, nel corso degli anni. La documentazione epigrafica illustra il tessuto sociale, economico, culturale, politico e amministrativo del municipio brindisino, integrando le informazioni desunte dalle fonti letterarie antiche e dai ritrovamenti archeologici. Numerose anche le epigrafi in lingua greca, sia funerarie che onorarie, attestanti la presenza di stranieri provenienti dal Vicino Oriente, impegnati in traffici commerciali su Brindisi, come nel caso dell'iscrizione dedicata a Farione, mercante di Laodicea di Siria.

La capacità degli scalpellini locali di eseguire bene testi sia in greco sia in latino è rappresentativa della posizione e della funzione strategica della città e dei suoi abitanti, sempre in contatto con idiomi greco-orientali.

Completano la collezione epigrafica tre iscrizioni in lingua ebraica, di cui una in onore di una giovane donna morta prematuramente, a cui il dedicante augura le siano aperti i giardini dell'Eden.



Statua di togato *capite velato*
(Archivio Fotografico Ribezzo)

Al centro della sala, tra le iscrizioni, sono esposte numerose sculture di età romana, provenienti dalla città. Si tratta di statue decorative di età repubblicana, statue iconiche e ritratti di età imperiale, sia femminili sia maschili, che trovano un coerente riscontro con le testimonianze edilizie della stessa epoca, consentendo di valutare il livello e il segno culturale dell'apparato decorativo, scultoreo, che caratterizzava l'edilizia pubblica e privata della Brindisi romana, nella fase più significativa del suo sviluppo urbano.

Tra le raffigurazioni di personaggi maschili, notevole interesse riveste un torso loricato di età tardo repubblicana che, insieme alla statua ritratto di togato *capite velato*, sono emblematiche del periodo relativo a quel momento della storia in cui Brindisi divenne *municipium* di Roma e fu

teatro ricorrente di operazioni politiche e militari. Anche la statua di una figura femminile, interpretata come la personificazione di Roma-*Virtus* in veste amazzonica, concorre a integrare una forte appartenenza al mondo romano e a i suoi *antiqui mores*.

Terminata questa prima parte espositiva, ereditata essenzialmente dal nucleo originario del Museo (e quindi maggiormente influenzata da una più antica tipologia di allestimento museale), il percorso prosegue al primo piano e si articola in senso cronologico, ricostruendo la storia della città di Brindisi dai primi insediamenti alle ultime e più recenti scoperte.

Si parte dalla **sezione dedicata alla Preistoria**, periodo in cui la presenza umana a Brindisi, e nel brindisino, risulta già abbondantemente attestata.

L'esposizione è caratterizzata dalla ricostruzione di diversi aspetti della vita e delle attività nel territorio brindisino dal Paleolitico Superiore al Neolitico, dall'Eneolitico all'età del Bronzo, con l'ausilio di esaustivi pannelli didattici. Ognuno di questi periodi è caratterizzato dal rinvenimento di materiale ceramico, lapideo e metallico, in siti ben documentati grazie a numerose campagne di scavo condotte dall'Università di Lecce, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Puglia e il Museo Ribezzo.

Si passa dall'esposizione di strumenti litici risalenti al Paleolitico superiore, da Torre Testa, alla produzione vascolare ad impasto, di uso domestico, del Neolitico, proveniente da insediamenti agricolo-pastorali di varie località: Franca-villa Fontana, Torre S. Susanna, Lama Morelli.

L'età dei Metalli è maggiormente documentata per la presenza di numerosi insediamenti costieri e dell'entroterra, da Torre S. Sabina, Torre Guaceto e Punta delle Terrare a Grotta Morelli, Grotta S. Angelo, Grotta del Gatto Selvatico e Cellino S. Marco.

Notevoli, pure, i materiali ceramici risalenti all'età del Bronzo, che presentano numerosi confronti iconografici con il repertorio decorativo della ceramica di Laterza.

Il rinvenimento, a Punta delle Terrare, in un insediamento costiero a sud del porto di Brindisi, di ceramica micenea conferma l'ininterrotto scambio commerciale fra la costa adriatica della Puglia e i centri di irradiazione culturale del mondo Egeo. Il momento finale dell'età del Bronzo, che segna poi l'inizio di un periodo più vicino a noi, è documentato a Torre Guaceto, noto insediamento costiero a



Sezione dedicata alla Preistoria (Archivio Fotografico Ribezzo)



Sezione dedicata alla **Messapia** - corredi tombali (Archivio Fotografico Ribezzo)

nord-ovest di Brindisi. I reperti ceramici rinvenuti consentono di ipotizzare la presenza di un abitato inquadrabile cronologicamente tra il Bronzo Medio e la seconda età del Ferro.

Siamo ormai nella Puglia degli Japigi. Ben presto l'arrivo dei greci, con il fenomeno della colonizzazione in Occidente, a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., determinerà quella frantumazione culturale dell'unità indigena in tre sub-regioni: Daunia, Peucezia e Messapia. Brindisi rientrerà, di fatto, nel distretto culturale della Messapia, che per prima risentirà dell'influenza greca, anche perché geograficamente in contatto costante con il mondo egeo.



Grande **trozzella** con decorazione bicroma, a motivi geometrici e fitoformi - III sec. a. C. (Archivio Fotografico Ribezzo)

L'esposizione introduce, ora, il visitatore alla scoperta dei **Messapi**, attraverso l'ausilio di carte geografiche e di pannelli didattici, con il richiamo alle fonti letterarie ed epigrafiche che attestano la presenza, nel brindisino, di numerosi insediamenti messapici, sia della costa sia dell'entroterra: Egnazia, Carovigno, Ceglie, Oria, Francavilla Fontana, Mesagne, Latiano, S. Vito dei Normanni, Valesio.

Nelle vetrine sono esposti corredi tombali acquisiti attraverso scavi, donazioni e sequestri, in una forma differente rispetto a quanto visto nella sezione antiquaria. Qui, in una sola tomba, ritroviamo insieme diverse classi ceramiche, così come accadeva nel momento della loro deposizione.

Numerose sono le lastre funerarie e cultuali con iscrizioni in lingua messapica, accompagnate da pannelli che illustrano le analogie tra l'alfabeto greco e quello messapico, proponendo per alcune iscrizioni anche traduzioni e interpretazioni.

La ricostruzione di una tomba a cassettoni rinvenuta a Valesio, con una parete interna decorata con fiaccola demetriaca e piccola iscrizione messapica dedicata alla sacerdotessa di Demetra, aggiunge fascino a una sezione che merita il tempo e l'attenzione del visitatore.

L'esposizione prosegue al piano superiore. Da una piccola scala si accede ad una grande sala, dove un corridoio introduttivo, rivestito da qualche metro di accurati pannelli esplicativi, fronteggiati da vetrine con resti di anfore e di materiale vario, ritrovati nell'area del porto, preparano bene ad un notevole salto cronologico e culturale. Siamo nella **sezione della Brindisi romana**, suddivisa in area urbana e area necropolare. L'area urbana è declinata, a sua volta, in quattro zone diverse, ma complementari: il porto, gli edifici religiosi, il foro, l'edilizia civile.

Il porto di Brindisi, scenograficamente rappresentato da una gigantografia, a destra di chi entra, e dalla ricostruzione della prua di una nave oneraria romana, a sinistra, fu la fortuna della città messapica.

I romani, dopo il 244 a.C., anno della fondazione della colonia latina di *Brundisium*, lo preferirono al porto di Taranto, spostando progressivamente ogni interesse commerciale dalla città di Taras a quella di Eracle. La presenza di numerose testimonianze epigrafiche, in questa sala, documenta di commerci importanti e floridi, di mercanti che transitavano da Brindisi e che nel suo porto

trovarono anche un riposo tranquillo e sicuro.

La collocazione, al centro della sala, di un plastico che riproduce l'impianto produttivo delle fornaci di Giancola, dove anfore vinarie e olearie erano fabbricate a migliaia, e a ritmo incessante, rende bene l'idea dell'ampiezza dell'attività commerciale e portuale brindisina. Non mancano i riferimenti alle fonti letterarie che ricordano il porto di Brindisi, come alcuni passi di Ennio e Plinio, e la traduzione di Marina Silvestrini di una delle epigrafi più toccanti del Ribezzo, quella "del mercante ignoto", risalente al I secolo d.C.

Dalla sala del porto, si accede alla seconda sotto-sezione della Brindisi romana, dedicata al foro, il luogo in cui si svolgeva la vita politica e culturale della città. La ricerca archeologica ha attestato che l'area del foro, attualmente identificabile con la zona del mercato coperto, era ricca di edifici importanti e di sculture, di iscrizioni dedicatorie e onorarie, confluite nel Ribezzo. Tra queste, si segnalano epigrafi che raccontano il *cursus honorum* di magistrati brindisini nel periodo in cui la città divenne *municipium*, da cui si evince una totale adesione alle cariche magistratuali di Roma; epigrafi attestanti il sincretismo religioso e la libertà di culto, di cui godeva la città; iscrizioni che dimostrano l'esistenza del culto dell'imperatore, attraverso la presenza di Augustali e Mercuriali. E ancora busti di personaggi illustri e sculture di soggetto ideale.

Protagonista di questa sezione è senza dubbio la statua acefala di Clodia Anthianilla, con il suo basamento iscritto, che racconta la storia di una giovane donna appartenente a una importante famiglia del municipio, considerata benemerita nei confronti di Brindisi e morta prematuramente. Le fu dedicata una statua nel foro intorno al 144 d.C., un onore rarissimo per una donna. Nell'iscrizione incisa sul basamento della statua, si sottolinea che i "progressi" di Clodia Anthianilla "splendidi, anche al di sopra della sua età, erano attesi tra gli ornamenti" del municipio brindisino, ma non è esplicitato per quale attività la fanciulla dimostrasse doti così notevoli. Una delle proposte interpretative più attendibili ha ipotizzato che Clodia fosse una promettente letterata, con una



Epigrafe latina del "mercante ignoto" - I sec. d.C.
(Archivio Fotografico Ribezzo)

propensione verso la condivisione pubblica, sociale, del suo ruolo culturale.

Una passerella, con la riproduzione grafica di una parte del tracciato della Via Appia, conduce il visitatore mentre distoglie lo sguardo dalla statua di Clodia, posta a sinistra dell'antica via, nell'area dedicata all'edilizia privata.

La localizzazione delle *domus* brindisine è da identificare, con molta probabilità, nell'*insula* di San Pietro degli Schiavoni, scavata - come abbiamo ricordato precedentemente - alla fine del secolo scorso.

Lungo il percorso sono esposti pavimenti a mosaico, stucchi e intonaci dipinti, provenienti in prevalenza da quest'area. Tra i mosaici, merita particolare attenzione una pavimentazione completa, rinvenuta in via Carmine,



Plastico riproducente la necropoli di Via Cappuccini - Brindisi (Archivio Fotografico Ribezzo)



Sezione dedicata all'**Archeologia subacquea** (Archivio Fotografico Ribezzo)

bicroma (in bianco e nero), raffigurante un labirinto con al centro la ricostruzione del suo emblema, riprodotto Teseo e il Minotauro. Tutt'intorno al labirinto, il perimetro di una città dotata di cinta muraria con porte e torri, sulle quali poggiano piccoli passerotti, forse allegoria di Brindisi.



Busto in bronzo di **Lucio Emilio Paolo**, da Punta del Serrone - Brindisi (Ph. R. Puce - Archivio Fotografico Ribezzo)

Nelle vetrine, si espongono alcuni elementi rappresentativi degli arredi interni delle *domus* più importanti: *oscilla* in terracotta, grandi dischi marmorei e fittili, elementi tubolari in osso, cerniere di armadi lignei, chiavi in bronzo e in ferro di porte e forse anche di scrigni. Una ricca documentazione numismatica, compresa in una teca posta alla fine della sala, rinvenuta sia in contesti funerari che in prossimità di quartieri abitativi e di aree monumentali e termali, scandisce il passaggio dall'area abitativa a quella necropolare, esterna al circuito abitativo della città.

Una serie di pannelli e un plastico ricostruttivo della necropoli di via Cappuccini introducono il visitatore al regno dei morti e ai suoi rituali funerari. Le numerose vetrine racchiudono oggetti di rara bellezza, corredi funerari di uomini, di donne e di bambini, in cui figurine e giocattoli in terracotta si alternano a gioielli raffinati, oggetti di *toilette* in osso e avorio, servizi di vasi per banchetto, cinturoni in bronzo, strigili, dadi e pedine da gioco. Notevoli i piccoli lacrimatoi in vetro, deformati dal fuoco della pratica dell'incinerazione, collocati dai familiari accanto al defunto, sulla pira.

Uscendo da questa sezione, in cui pure non mancano epigrafi funerarie in lingua latina e messapica, si entra nell'ultima macro-sezione del Museo Ribezzo, dedicata all'**archeologia subacquea**, i cui materiali provengono dalle ricerche effettuate lungo il litorale brindisino, da Egnazia a Torre S. Gennaro, fra il 1972 e il 2007.

Ora sembra di entrare in un altro museo, per la vastità del materiale esposto e per la diversità dell'allestimento, più recente rispetto a quanto già visto. È senza dubbio un itinerario suggestivo quello che si segue nelle quattro grandi sale che compongono questa sezione. Attraverso la presenza di ceramica d'importazione, sculture, anfore e anforette da trasporto, ceppi d'ancora in piombo,

ancore in pietra, si ripercorrono le vicende storiche che hanno visto impegnati il porto di Brindisi e gli approdi minori di Savelletri, Egnazia, Torre Guaceto, Apani e Giancola. L'obiettivo è di cogliere le connessioni che la civiltà pugliese, nella fattispecie brindisina, ha intessuto con il mondo balcanico, la Grecia e l'Egeo orientale. Protagonisti indiscussi di questa sezione, sono i bronzi ritrovati nel 1992 nelle acque di Punta del Serrone.

Un'altra storia incredibile che ci racconta come il mare, per un destino già scritto o per pura casualità, abbia custodito per centinaia di anni opere destinate alla fusione, grazie a un "naufragio fortunato". Tra il VI e il V secolo d.C., una nave proveniente dal Mediterraneo orientale colò a picco a 400 metri dagli scogli affioranti di Punta del Serrone, a nord di Brindisi. Il suo era un carico particolare. Conteneva oltre settecento frammenti di statue in bronzo, di cui solo duecento riconducibili a forme ben definite.

Opere intenzionalmente demolite, per dismissione, destinate alla fusione. La datazione dei reperti rinvenuti abbraccia un ampio periodo, compreso fra la seconda metà del IV secolo a.C. e l'età romana imperiale. Si tratta di opere di alto livello stilistico, varie sotto l'aspetto tipologico. Una multiforme umanità di bronzo, tra divinità, eroi, imperatori e filosofi, forse appartenuti a un ricco collezionista greco o al tesoro di un santuario della Grecia o del Mediterraneo orientale. Tra i frammenti di statue più notevoli, impossibile non citare il busto maschile, possente e atletico, identificato da Paolo Moreno con Lucio Emilio Paolo, il console romano che nel 168 a.C. trionfa sulla Macedonia, e gli occhi espressivi della testa del cosiddetto "filosofo", in cui lo stesso studioso ha riconosciuto Antistene, il discepolo di Socrate

che nel 399 a.C., alla morte del maestro, fonda la setta dei Cinici. Quest'ultima statua sarebbe stata realizzata, poco dopo la metà del IV secolo a.C., dal bronzista ateniese Silanion. Lasciando i bronzi di Punta del Serrone, una passerella conduce alla fine del percorso, dando l'impressione di essere appena sbarcati da una nave. Si scende, infatti, attraverso la stiva di quella prua con gli occhioni neri che avevamo visto nella sala del porto. Si osservano le anfore ben stipate e, attraverso ormeggi, ancore, boe, si torna sulla "terra ferma", certi che il visitatore non potrà non ricordare questo viaggio così particolare, e che tornerà per "sentire" ancora quel profumo di mare e di storia millenari che il Ribezzo, al cuore di Brindisi, custodisce e valorizza.

Breve bibliografia di riferimento

A. Antonazzo, R. Auriemma, G. Tinunin (a cura di), *Nel Mare dell'Intimità. L'archeologia subacquea racconta il Salento*, cat. mostra Brindisi, Aeroporto del Salento, 5 luglio 2019- 5 luglio 2020, Brindisi 2019.

R. Cassano, M. Chelotti, G. Mastrocinque, *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, *Bibliotheca Archaeologica* 55, Bari 2019.

A. Marinazzo, *Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo*, Roma 2009.

A. Marinazzo, *I Bronzi di Punta del Serrone. Dal mare al Museo Provinciale di Brindisi*, Bari 2010.

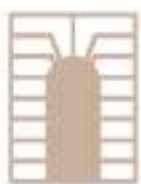
A. Marinazzo, *Iconografia femminile. La documentazione archeologica del Museo "F. Ribezzo"*, Brindisi 2011.

F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni greche d'Italia*, Roma 2015.

M. Silvestrini 2013, *Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine dell'Apulia et Calabria*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane LX* (serie a cura di M. Chelotti e M. Silvestrini), Bari, pp. 171- 191.



Ricostruzione della stiva di una nave oneraria romana (Archivio Fotografico Ribezzo)



CAFE' DEI NAPOLI

DAL 1922

www.cafedeinapoli.com

Piazza Municipio, 11 - 73040 Alliste (le)

Tel. 0833 584418



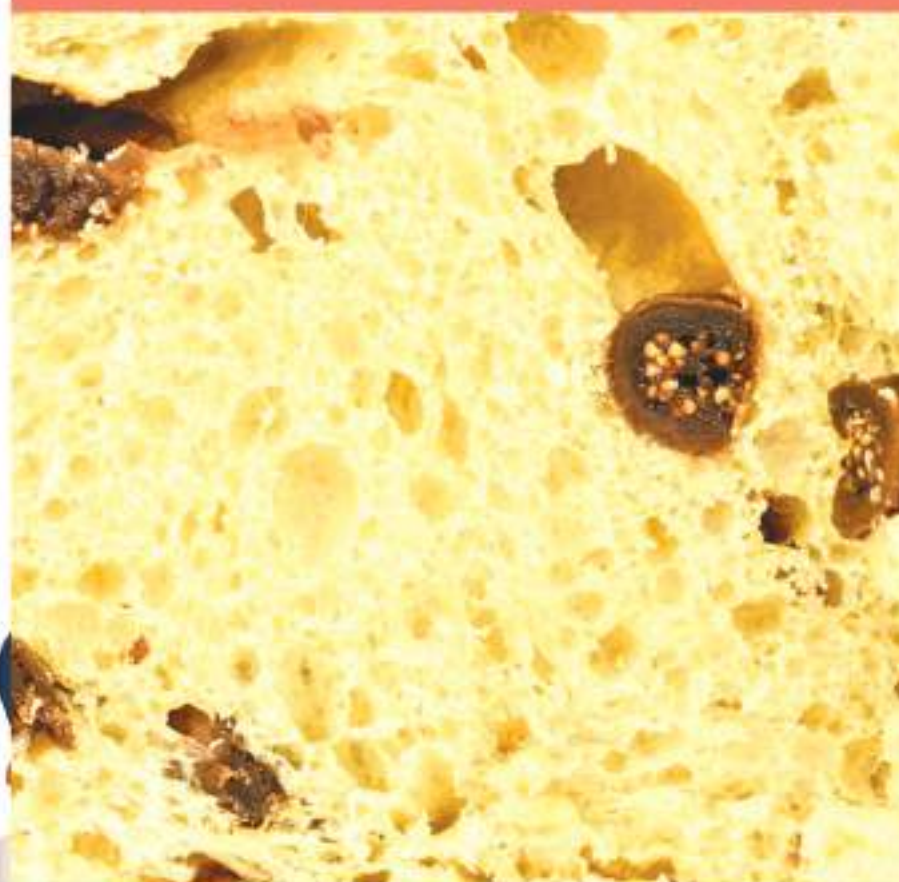
Passione per l'arte pasticceria e materie prime di qualità, sono gli ingredienti perfetti per la realizzazione della Pasticceria Cafè dei Napoli di Giovanni Venneri, ad Alliste. Una storia che inizia grazie al nonno materno, che fondò il primo bar-caffetteria-cioccolateria nel 1922, e tramandata fino al figlio Roberto. Ciò che questi maestri fanno ogni giorno è mescolare sapientemente tradizione e innovazione per creare prodotti eccellenti e unici, frutto del saper fare, dell'esperienza e degli ingredienti migliori per soddisfare ogni tipo di palato. Infatti, questa rinomata pasticceria si impegna a ricercare prodotti del territorio di altissima qualità e a km 0.

Simbolo del Salento e della pasticceria Venneri è il pasticciotto. Grazie ad una ricetta tutta sua, il pasticciotto viene realizzato con una frolla composta da burro e semola Senatore Cappelli, e da una crema a base di latte fresco, zucchero, tuorli, amido di mais e riso. Rappresenta il punto di forza di questa famiglia. Creato da quasi cento anni è stato il vincitore del Pasticciotto Day come miglior pasticciotto del Salento e premiato come migliore al mondo.

Questa volta la Pasticceria Venneri ci presenta il Pan Sorriso. Un dolce che celebra il Salento: il sole, il sorriso dei pugliesi e gli ingredienti gustosi e genuini di questa terra, senza coloranti, conservanti e aromi. Solo lievito madre, fichi secchi del Salento cotti nel miele salentino e olio extravergine d'oliva dell'azienda Adamo di Alliste. Un dolce schietto, come un sorriso.

Durante il periodo invernale, Cafè dei Napoli ci scalda il cuore con altri deliziosi prodotti come il Pan Gioia, il Pan D'Amour e il Pan Gelotta. Non vi resta che raggiungere Alliste e scoprire i segreti di queste bontà. Inoltre, vi offre un viaggio tra i sapori dolci e salati, con un vasto assortimento di prodotti tutti artigianali come biscotti, delizie per la colazione, gelati e torte. Specialità pugliesi come rustici e calzoni, tigelle e piadine di ispirazione emiliana.

Rebecca Rizzo



Ecologia del paesaggio

La qualità dell'ambiente è anche qualità della vita



di Irene Petrosillo

Quando si pensa a un paesaggio, a tutti viene in mente un'immagine bella o brutta o che ci ha fatto emozionare. Storicamente, i paesaggi sono stati studiati più da un punto di vista estetico che funzionale. A partire dagli anni 70 si è sviluppata l'Ecologia del paesaggio, una nuova disciplina focalizzata sul suo funzionamento e sulla interazione tra i diversi componenti del paesaggio stesso. Studiarlo ecologicamente significa analizzarne le sue caratteristiche: cosa c'è, quanto ce n'è, e come è distribuito nello spazio, per definire le relazioni spaziali tra i diversi componenti che lo costituiscono: il mosaico delle tessere (*patch*) del paesaggio.

Nella nuova disciplina le foto aeree e le immagini satellitari sono uno strumento essenziale per approfondire le analisi territoriali. Da tali indagini è possibile quantificare i fenomeni erosivi lungo la costa, cambi di uso del suolo, fenomeni di urbanizzazione o rinaturalizzazione di alcune aree, ma anche quanto le tessere della stessa copertura del suolo siano tra loro interconnesse. La connettività del paesaggio è anche una misura della sua stabilità, in

quanto le connessioni garantiscono la continuità di scambi genici tra le specie e quindi sostengono la biodiversità.

I paesaggi che caratterizzano la nostra Regione sono il frutto delle relazioni millenarie tra l'uomo e il suo ambiente: l'uomo ha plasmato il territorio facendo sì che anche opere di natura antropica siano, oggi, parte integrante del paesaggio con un valore non solo culturale ma anche ecologico. Pensiamo ad esempio ai muretti a secco, costruiti per parcellizzare i campi agricoli e che sono oggi parte integrante della rete ecologica regionale permettendo a una serie di organismi animali di spostarsi da un'area ad un'altra senza essere minacciati da eventuali predatori.

Il riconoscimento della stretta relazione tra uomo e ambiente ha assegnato ai paesaggi pugliesi la connotazione della multifunzionalità. Un paesaggio, infatti, non può essere solo ecologico o solo culturale, ma può svolgere numerose funzioni. Quelle erogate dai paesaggi pugliesi possono coesistere e possono, quindi, favorire contemporaneamente obiettivi di sviluppo economico e di con-



Foto di L. Catamo



foto di José de giorgio

servazione delle risorse ambientali e sociali, attraverso l'integrazione spaziale di diversi usi del suolo e un utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse del nostro territorio.

Tradizionalmente, i pianificatori del paesaggio hanno concentrato la loro attenzione sulla protezione di specifiche aree connotate da un'alta qualità estetica o da un'alta qualità ambientale, trascurando la matrice più ampia in cui tali aree erano immerse, poiché non ritenuta degna di seria attenzione. Gli ecologi che si occupano di studiare la multifunzionalità del paesaggio preferiscono quello che mostra eterogeneità piuttosto che omogeneità, espressa in termini di complessità visiva, opportunità ecologica e diversità fisica. In un approccio multifunzionale, dunque, si enfatizza l'eterogeneità per migliorare anche il contesto in cui aree di notevole pregio sono immerse, attraverso l'aggiunta di elementi paesaggistici semi-naturali (rimboschimenti, aree a verde, ecc.) volti a fornire molteplici benefici (qualità dell'aria, regolazione della temperatura, disponibilità di acqua, impollinazione, biodiversità, valori culturali e ricreativi).

Uno studio condotto nell'ambito del *Millennium Ecosystem Assessment* da un gruppo numeroso di ricercatori ha evidenziato che esiste una stretta relazione tra la qualità dell'ambiente in uno specifico sito e la qualità della vita della popolazione che vive in quella determinata area, in quanto un'area caratterizzata da una qualità ecologica elevata sarà in grado di fornire tutta una serie di benefici alla popolazione residente. Il problema è che solo alcuni di questi benefici sono evidenti e contemplati nelle decisioni pubbliche, altri richiedono studi approfonditi per poter essere quantificati. Basti pensare ai benefici erogati dagli ulivi secolari. Essi sicuramente sono alla base della produzione di olio, ma allo stesso tempo erogano una serie di benefici di cui spesso non siamo consapevoli, ad esempio:

- mantengono il verde durante tutto l'anno grazie al fatto che non perdono mai completamente le foglie. Le stesse foglie sono coperte da una peluria microscopica che consente di catturare e mantenere l'umidità e hanno una grande capacità nella cattura della CO₂;
- il sistema radicale è robusto e caratterizzato da un

importante sviluppo che è in grado di fissare il suolo, combatterne l'erosione e permettere il mantenimento dell'acqua in profondità, risultando vincente nella lotta alla desertificazione;

- l'uliveto rappresenta un paesaggio che supporta la biodiversità locale: sino a 200 diverse specie di piante, 90 specie di vertebrati e circa 150 specie di invertebrati per ettaro, grazie anche a pratiche gestionali che mantengono la copertura erbacea;

- l'uliveto ha un valore culturale riconosciuto dalla legislazione regionale, che tutela gli ulivi monumentali per il loro valore storico essendo parte integrante del paesaggio pugliese.

Diventa, dunque, chiaro il ruolo catastrofico che *Xylella fastidiosa* ha giocato nel paesaggio salentino, andando a distruggere non solo una produzione agricola di rilievo nel panorama nazionale ed internazionale, ma anche il ruolo ecologico-culturale degli uliveti.

I paesaggi sono sistemi complessi, studiarli ecologicamente è una sfida complessa ma ci fa comprendere che per leggere un paesaggio è necessario andare oltre le apparenze.



foto di José de giorgio

Aree protette e parchi

Dove arte e cultura s'incontrano



Esperta
in comunicazione

di Ilenia Orsi

Immaginiamo di avere foglio e matita a portata di mano. Al centro del foglio, una linea retta. Se ci chiedessero di segnare due punti su quella linea, uno rappresentante la **natura** e l'altro simbolico della **cultura**, dove li posizioneremmo? Probabilmente, il senso comune ci porterebbe a segnarli ciascuno ad uno degli estremi. Dopo tutto, siamo abituati a considerare natura montagne, boschi, mari e animali, e cultura tutte le opere umane: automobili, città, arte, etc.

È questa la dicotomia che sfruttiamo nell'interpretazione della realtà circostante, come se l'uomo, a un certo punto del suo cammino evolutivo, avesse portato i suoi passi al di là del regno naturale, per imboccare i sentieri della società. Eppure, discipline come le Scienze naturali e ambientali, l'Antropologia, o la stessa Storia ci insegnano quanto cultura e natura siano strette in un unico nodo onnicomprensivo. Invero, proprio in base ai suoi rapporti con l'ambiente, l'uomo regola modi di pensare, attitudini e attività, secondo più prospettive. L'antropologo contemporaneo Gisli Pálsson ne identifica due fondamentali e opposte. La prima prospettiva concepisce la natura secondo logiche di esplorazione, conquista e sfrut-

tamento. In questo schema, la natura si presenta come *tabula rasa* che l'uomo ha il diritto di plasmare secondo le sue necessità. La seconda prospettiva è di matrice paternalista e disegna piuttosto rapporti di protezione. In questo caso, la presa di coscienza degli effetti ecologici dell'agire umano porta alla ricerca di un equilibrio nella relazione con la natura. L'uomo, dunque, assume volontariamente il ruolo di custode: vigila sull'ambiente e sugli animali, mettendoli al riparo delle sue stesse influenze.

Proprio nell'intersezione fra le due prospettive, si colloca il bisogno di vigilare sulla natura, pur nella consapevolezza che abitarla significa inevitabilmente modificarla.

Esistono dei luoghi, però, in cui l'uomo non scende a questo compromesso, e sceglie di adottare atteggiamenti puramente paternalisti. Si tratta di una sorta d'istinto primitivo: sin dall'antichità si avvertì il bisogno di considerare e utilizzare un territorio (o sue parti) in maniera "diversa", perché le sue caratteristiche lo rendevano speciale. Alcuni studi fanno risalire questa pratica a 40.000 anni fa. Sull'asse temporale, ad esempio, sono espressione del sentimento pater-



Riserva marina delle Isole **Tremiti**



Parco Nazionale dell'Alta Murgia

nalista i “boschi sacri” delle culture celtica e romana, o la “riserva di caccia” tipica dell’età carolingia, oppure i giardini medievali. La svolta si verificò proprio nel meridione italiano, nel 1826, quando nel Regno delle Due Sicilie si vollero conservare i boschi di Montecalvo, San Vito e di Calvi.

Oggi, nel Mezzogiorno, e in particolare nella Puglia, la prospettiva paternalistica è madre e ospite di **due parchi nazionali, tre aree marine protette, sedici riserve statali e diciotto aree protette regionali**. Questi numeri rendono la regione un territorio meravigliosamente ricco in termini di biodiversità. Secondo le stime, la Puglia accoglie circa il 40% delle specie vegetali italiane e quarantasette degli habitat naturali europei.

Partiamo all’esplorazione di questi labirinti nostrani, in cui le corsie della cultura e i corridoi della natura s’incrociano infinitamente. Per motivi di spazio, non potremo illustrare tutte e 39 le aree speciali che costellano il territorio, ma ci immergeremo in un itinerario che attraversa la Puglia da nord a sud, puntando verso alcuni dei cuori verdi di ogni provincia.

Scivolando sul dorso adriatico italiano, la “terra fra i due mari” riserva al viaggiatore la sorpresa di un lago e di un fiume: il **Lago di Lesina** e, più in basso, il **Fiume Ofanto**.

Sulle sponde orientali del primo, in provincia di Foggia, sorge un’area **naturale protetta**. Istituita nel 1981

come area di ripopolamento animale, la riserva conta 930 ettari fra zero e due metri sopra il livello del mare, e ospita due habitat protetti dalla direttiva UE Habitat: le “**Lagune costiere**” e gli “**Stagni temporanei mediterranei**”, che si declinano in quattro fasce di differenti vegetazioni. Questa ricca flora è nido di variopinte specie di uccelli, fra i quali vengono recentemente segnalate le presenze del merlo acquaiolo e del fenicottero rosa. Anche le acque lagunari sono popolosi microcosmi di varietà animali come cefalo, orata, spigola, biscia d’acqua e insetti dell’ambiente di palude.

Il ricco patrimonio naturale e culturale del Fiume Ofanto, invece, è tutelato dal Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto. Il corso d’acqua che attraversa le province di Foggia e BAT, è testimone tacito e antico di numerosi avvenimenti storici, come la seconda guerra punica, ovvero la Battaglia di Canne (216 a.C.). Oggi, le rive dell’Ofanto riaffermano nel presente la loro importanza, non solo storica (un ponte Romano ancora lo attraversa a Canosa di Puglia, dal I secolo a. C.) ma anche naturalistica. La vegetazione conta straordinari boschi di querce, frassini, pioppi, salici, olmi, canneti e vegetazioni palustri. Sacerdotesse di questi luoghi sono le voci delle numerose specie d’uccelli che nidificano lungo il fiume (come l’airone cenerino, il martin pescatore, la beccaccia di mare, il cormorano, il piro piro, il grillaio e tantissime altre varietà).



Riserva Naturale Statale Torre Guaceto

Nell'area fra le braccia azzurre del Lago di Lesina e del fiume Ofanto, il **Parco Nazionale del Gargano** si estende su un'area di oltre 120.000 ettari: incastonato fra arcipelaghi e antiche foreste, accoglie un gran numero di *habitat* diversi. In seno al parco, trovano spazio varie aree protette, come la **Riserva marina delle Isole Tremiti**, i cui fondali e grotte brillano di suggestiva bellezza. Spingendosi nell'entroterra del promontorio del Gargano, sopravvive la Foresta Umbra, un *habitat* risalente all'epoca preistorica. L'area garganica deve la sua ricchezza di *habitat* e biodiversità alla sua stessa conformazione morfologica. Infatti, centinaia di milioni di anni fa, quando ancora gli Appennini iniziavano ad emergere, il Gargano era un'isola che solo nel tempo si ricongiunse alla terra ferma. La sua origine isolana gli ha lasciato in eredità un cuore verde adornato da ghirlande di laghi costieri, collane d'isole dirimpetto, foreste costiere di pini e lecci e coltivazioni di mandorli, aranci e ulivi.

Imboccando sentieri più a sud, tra Bari e BAT, incontriamo l'ultimo custode della steppa mediterranea in Italia: il **Parco Nazionale dell'Alta Murgia**. La sua superficie si estende dall'Adriatico ai Lucani, pullula di rocce calcaree, tufi, bauxite, e depositi d'argilla che s'alternano al verde di pinete e boschi. Nelle fitte trame di cardoncelli, funghi, lampascioni, asparagi selvatici, muschi e licheni s'inseriscono armoniosamente muretti a secco e masserie, fiorenti centri economici dell'Italia rinascimentale. Proprio qui, lo *stupor mun-*

di, Federico II di Svevia, fece erigere la maestosa residenza di caccia Castel del Monte nel XIII secolo, e ancora oggi rapisce lo sguardo del visitatore.

Spostandoci a sud-ovest, sui versanti ionici del tarantino, la **Riserva Naturale Regionale del Bosco delle Pianelle** si estende su un territorio di 1.205 ettari: un'oasi di bellezze naturali sui fianchi dell'omonima gravina. La magia dei suoi boschi è spettatrice del fenomeno dell'inversione termica (la temperatura dello strato atmosferico aumenta con la quota, anziché diminuire). Proprio quest'ultima propizia una straordinaria varietà della flora. Non meno ricca si mostra la fauna del bosco: volpi, tassi e donnole abitano gli incantevoli boschi di lentischi, orchidee selvatiche e corbezzoli.

Tornando sulle sponde adriatiche, il nostro viaggio porta i suoi passi nella **Riserva Naturale Statale Tor-**



Riserva "Le Cesine"

re Guaceto, a 17 km a nord di Brindisi. L'area di 110 ettari include una riserva marina e una riserva terrestre, entrambe con elevati tassi di biodiversità. Un ecosistema tra i più ricchi del Mediterraneo, fatto di dune incontaminate pullulanti di numerose specie animali, praterie di posidonia e splendide formazioni coralline. Nel 2019, il *Marine Conservation Institute* (una delle più importanti fondazioni mondiali per la tutela degli ecosistemi marini) ha riservato uno dei suoi *Blue Park Award* a Torre Guaceto, la prima in Italia a ottenere questo riconoscimento prestigioso.

Portiamo più in basso la nostra esplorazione, mantenendoci sulla costa orientale. Nel leccese, la **Riserva "Le Cesine"** (dal latino "seges", ovvero "zona incolta") gestita dal WWF, si estende per 348 ettari. Nello scrigno verde di quest'area, s'intrecciano dune, aree palustri e macchia mediterranea. L'orchidea spontanea (e le sue declinazioni in 32 specie), l'iris giallo, la violaciocca di mare e il ginepro si alternano in questo *habitat* incontaminato, attraversato dai voli di aironi, germani reali e farfalle colorate. I due stagni all'interno di questo scrigno di biodiversità ospitano rane, rospi e tritoni. Tra i rettili spiccano la testuggine palustre e il colubro leopardino. Non sono assenti i mammiferi, tra cui il tasso, la faina, il cinghiale e il lupo.

Miriamo finalmente alla punta del tacco, proceden-

do verso Santa Maria di Leuca. Sul litorale che collega Otranto a Tricase, il **Parco Naturale Regionale Costa Otranto – Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase** è un susseguirsi di meraviglie all'incrocio fra natura e cultura: dai pittogrammi della Grotta dei Cervi alle stalattiti della Zinzulusa, fino alla plurisecolare Quercia Vallonea di Tricase (unico esemplare in Europa occidentale): la costa propone agli occhi del visitatore spettacoli sempre diversi ad ogni sguardo. I muretti a secco serpeggiano fra i lecci e le distese di finocchi di mare che, in prossimità dell'acqua, lasciano il passo alle suggestive falesie a picco (fra i pochi esemplari di coste alte e rocciose sopravvissute sul territorio nazionale).

L'esplorazione di questi ricami naturali, dei loro mosaici colorati, ci riconduce inevitabilmente ad un contatto profondo con la natura.

Una natura che, simultaneamente, tutela i suoi tesori, ma senza bandirci: anzi, ci invita a contemplarli, e a considerarli emblemi delle nostre irresistibili pulsioni difensive. Ammirandoli, impariamo a guardare dentro noi stessi e a conoscerci: prendiamo coscienza di quanto siamo iscritti nelle logiche della natura, di quanto la realtà social non ci potrà mai davvero separare da lei, e di quanto abbiamo bisogno di proteggerla, per proteggerci.



La Grotta **Zinzulusa**

Le città verdi secondo un monitoraggio promosso da Legambiente

Al primo posto Taranto, poi Brindisi...

di Maria Rosaria De Lumé

Quanto sono verdi i capoluoghi di provincia e le città pugliesi? Come viene gestito il verde pubblico dai Comuni? Qual è il grado di consapevolezza della necessità di invertire la tendenza e di mettere un argine, per quanto minimo, a quella che ormai ha preso il nome di "pandemia climatica"? Legambiente dà una risposta con il primo monitoraggio sugli strumenti di gestione della vegetazione presenti nei Comuni pugliesi "così da promuovere quantitativamente la presenza del verde urbano e cercare di stimolare le Amministrazioni comunali alla buona gestione di questo bene comune".

A sollecitare l'iniziativa di Legambiente le numerose e quotidiane segnalazioni dei cittadini su alberi abbattuti, come sottolinea Ruggero Ronzulli, presidente Legambiente Puglia: «Questa iniziativa nasce dalla spinta dei nostri circoli e dalle numerose segnalazioni che quotidianamente ci giungono dai cittadini in merito agli abbattimenti degli alberi in città. Il verde urbano è sempre più al centro del dibattito territoriale e di interessamento della cittadinanza, per questo è fondamentale dare informazioni e strumenti utili da poter utilizzare. È fondamentale che i Comuni adottino sia le azioni previste dalla normativa italiana, che gli strumenti per una corretta gestione del verde in città».

Dai dati viene fuori un quadro non sempre confortante soprattutto perché avrebbero dovuto collaborare più comuni; sono stati, infatti, solo 56 i Comuni che hanno aderito all'invito, pari al 22% di tutti i Comuni della regione. L'aspetto positivo è che sono presenti i capoluoghi di provincia.

Dall'analisi delle schede di monitoraggio, la città con più verde urbano è Taranto con 20488 alberi censiti, 14,44 mq di verde per abitante e una media di 96 alberi per 100 abitanti. Segue Brindisi, con 13500 alberi, 11,94 mq di verde per abitante e 11,94 alberi ogni 100 abitanti. A seguire c'è Lecce con 24130 alberi e 9,61 mq di verde per abitante e 9,61 alberi per cento abitanti. Al quarto posto c'è Bari con 29055 alberi, 9,10 mq di verde per abitante e una media di 8,86 alberi ogni 100 abitanti. Infine Foggia, con 21800 alberi, 9,10 mq di verde per abitante e 9,1 alberi per 100 abitanti.

Altri dati interessanti: per essere definiti comuni virtuosi

bisognava avere un punteggio alto in tre requisiti: censimento del Verde, bilancio arboreo, comunicazione alla famiglia della messa a dimora dell'albero dopo la dichiarazione di nascita o di adozione di un minore. I Comuni che hanno registrato le migliori performance sulla gestione del verde nella classifica generale delle Città più Verdi di Puglia sono Taranto al primo posto, seguita da Tricase e da Porto Cesareo.

C'è anche una menzione speciale per la Top 5 *Teniamoli d'Occhio*, per i Comuni sopra e sotto 15mila abitanti. Per i Comuni sopra i 15mila abitanti la top 5 è costituita da Taranto (punteggio 127), Tricase (125), Ostuni (103), Nardò (97) e Bari (93). Per i Comuni sotto i 15mila abitanti la top five è costituita da Porto Cesareo (105), Melpignano (80), Campi Salentina (77), Trinitapoli (73), Veglie (65) e Statte (65).

Stimoli interessanti, quindi dalla lettura del dossier che si può leggere su <http://www.legambientepuglia.it/images/citta-piu-verdi-puglia>.

Questo è il primo monitoraggio, ne seguiranno altri perché proprio dall'analisi della situazione reale possono nascere piena consapevolezza e proposte operative. Infatti dalle criticità emerse Legambiente ha chiesto alla Regione Puglia "di adottare con Legge regionale le Linee guida per l'adozione dei Piani e del Regolamento del Verde Urbano da parte dei comuni, di realizzare una piattaforma unica regionale per il Censimento del verde, di promuovere corsi di formazione per operatori pubblici e privati del verde urbano, di applicare criteri di premialità a favore dei comuni virtuosi nella gestione del verde, potenziare il ruolo di ARIF nella gestione del verde urbano e la realizzazione di vivai di comunità". Richieste anche ai Comuni per "la rapida adozione di tutti gli strumenti previsti dalla legge 10/2013 e per adottare i CAM (Criteri minimi ambientali) nella manutenzione e gestione del verde; migliorare la comunicazione e le informazioni verso i cittadini nell'attività di messa a dimora di alberi; prevedere strumenti di partecipazione dei cittadini e delle associazioni nella gestione e pianificazione del verde in città e di contribuire a raggiungere gli obiettivi UE al 2030 per la biodiversità e le foreste tutelando almeno il 30% del territorio forestale anche nelle città".





in barca nel Salento

Visita il nostro sito: www.inbarcanelsalento.it oppure prenota la tua gita in barca con una telefonata o con un Whatsapp al 392 55 60 120



Partendo dal porto di Castro Marina visiteremo, in barca, tre tra le più rinomate grotte del Salento: le grotte Palombara, Azzurra e Zinzulusa, la più bella delle grotte del Salento. Proseguiremo passando davanti alla Grotta Romanelli, la più importante tra tutte le grotte del Salento per motivi culturali, ed alle innumerevoli Grotte delle Streghe. Dopo una sosta bagno nell'incantevole acqua della baia dei "Cento Gradini" a Porto Miggiano, proseguiremo per Santa Cesarea Terme e, dopo un'altra sosta bagno, nell'azzurro mare di Castro, faremo ritorno al porto di partenza.

Area naturale protetta e oasi incontaminata

L'incantevole Bosco delle Pianelle di Martina Franca



di Francesco Paolo Pizzileo

Tra l'infinità dei paesaggi mozzafiato che offre la Puglia, vale la pena di visitare la Riserva Naturale Regionale Orientata "Bosco delle Pianelle" di Martina Franca.

Questa splendida riserva, istituita dalla Regione Puglia nel dicembre del 2002, conserva il più ampio complesso boschivo della Murgia di Sud Est, tra i territori di Martina Franca, Crispiano e Massafra, in provincia di Taranto.

È un'area naturale protetta attraversata da 21 percorsi e 15 chilometri di sentieri, con pannelli didascalici in legno, facilmente percorribili a piedi o con le bici, un'oasi naturale incontaminata con un'immensa distesa di lecci secolari i cui rami si abbracciano tra loro formando una grande chioma sotto cui trovano riparo infinite specie animali e floreali.

La prima sosta del visitatore è all'area picnic costituita da tavoli e panche in legno, barbecue in muratura, par-

cheggio, servizi igienici, parco giochi per bambini, sentieri immersi nella pineta e altri servizi offerti dal Centro Visite della Riserva. Una foresteria inoltre offre la possibilità di pernottare per turisti e viandanti.

Si parte a piedi dal parcheggio auto per prendere confidenza con il bosco e per addentrarsi negli anfratti ombrosi muniti della carta dei sentieri e di una guida sulla riserva naturale.

Il bosco delle Pianelle, o delle Chianelle, come documenti antichi riportano, si presenta ricco di cavità che costituiscono parte integrante di un paesaggio carsico dove si possono riconoscere grotte, caverne, inghiottitoi, capoventi e voragini.

Sicuramente suggestivo è trovarsi sull'orlo del maestoso inghiottitoio della Grave della 'Nzirra: ampia e spettacolare voragine carsica verticale profonda più di 23 metri e



Riserva Naturale Regionale del Bosco delle Pianelle



Un altro scorcio della Riserva

dalla bocca ampia 8 metri per 7, dalla quale si possono vedere concrezioni lunghe più di 10 metri.

Il Bosco delle Pianelle vanta, per il fenomeno dell'incurisione termica che avviene sul fondo delle gravine, una biodiversità vegetale molto interessante. Lungo il percorso si incontrano diverse specie botaniche spontanee tipiche della macchia mediterranea come il biancospino, il terebinto, il corbezzolo, la peonia, il carpino nero, la carpinella, il lentisco, il pero selvatico, il mirto, il ginepro.

Degne di nota sono le trenta specie di orchidea selvatica e il fiore del gigaro, simbolo botanico della Puglia, nonché la sontuosa quercia secolare "albero del Capitano", al centro del Bosco, punto di riferimento cardine per chi fa sport. Da questo punto, imboccando un sentiero, il bosco inizia a diradare e si arriva nelle campagne tra Mottola, Noci e Martina Franca dove trulli e masserie d'irrimediabile valore storico e paesaggistico punteggiano il paesaggio di questo affascinante territorio con le loro secolari e sane tradizioni agricolo-pastorali e casarie che si conservano tutt'oggi e si tramandano di generazione in generazione.

Riprendendo il sentiero tra lecci e fragni - una specie di quercia in Italia presente solo sulle Murge - il bosco si fa più fitto e selvaggio. Qui si possono udire i versi dei volatili che popolano il bosco e notare i segni che gli animali lasciano al loro passaggio.

La fauna delle Pianelle include lepri, ghiri, poiane, gheppi, sparvieri, allocchi, upupa, picchio rosso, volpe, donnola, tasso, puzzola, cinghiale, istrice e molte altre specie di animali selvatici; incontrarli è un evento raro e prezioso riservato a pochi fortunati e pazienti osservatori.

La riserva è inoltre popolata da varie specie di farfalle. Non è raro imbattersi nel volo grazioso della farfalla più grande a volo diurno del Bosco delle Pianelle la Linfa del Corbezzolo, che si può vedere volteggiare intorno agli alberi di fico o di corbezzolo e alle angurie di cui è ghiotta. Per fare conoscere il mondo delle farfalle alle famiglie e ai bambini, l'ente gestore del Bosco organizza passeggiate fotografiche e allestisce il Museo delle Farfalle.

Forte di un passato prestigioso, il bosco oggi gode di onori e protezione.

Un'occasione imperdibile per conoscere la storia del Bosco delle Pianelle è quella di recarsi nella vicina città di Martina Franca a visitare, presso il settecentesco Palazzo Ducale, il Museo del Parco delle Pianelle.

Realizzato nel 1999 grazie ad un progetto del Comune in collaborazione con il CNR, il Museo custodisce testimonianze del ricco e prezioso patrimonio ambientale e culturale del territorio martinese che trova la sua massima espressione nel grande polmone verde del Parco naturale delle Pianelle.

Qui si può scoprire che fogge, abbeveratoi, carbonaie,

calcaie, muri a secco, neviere, trulli incontrati lungo i sentieri della Riserva sono la testimonianza del legame millenario dell'uomo col bosco.

Esteso per 600 ettari nel territorio di Martina Franca, il Bosco fu, oltre 100 milioni di anni fa, un fondale marino che, affiorando dopo la regressione delle acque, originò una vasta piattaforma calcarea. Fu così che, per la forza dei torrenti che oggi non esistono più, si crearono la Gravina del Vuolo e la Gravina delle Pianelle.

Tali solchi naturali furono utilizzati lungo i secoli come vie di comunicazione pastorali tra le Murge e la piana che dirada verso il Mare Jonio. Il più importante fu il Tratturo Martinese, la più meridionale delle vie di transumanza appenniniche.

La Gravina del Vuolo presenta cavità carsiche che furono dimora per l'uomo preistorico, nei suoi anfratti furono ritrovate testimonianze di resti faunistici appartenenti a specie estinte e di tribù umane risalenti all'Età Neolitica e dei Metalli. La stessa incisione carsica del Vuolo è famosa per la Grotta del Sergente Romano, una cavità carsica che si sviluppa per 50 metri e sorge nella parte bassa di una parete rocciosa a strapiombo, che, alla fine del 1800, dopo l'Unità d'Italia, fu il rifugio di un famoso capobrigante.

Il bosco delle Pianelle è indissolubilmente legato alla

storia di Martina Franca; la sua nascita, intesa come comunità organizzata, risale al 15 gennaio 1317.

Le prime cronache che citano le Pianelle, risalgono infatti al XIV secolo, quando erano Terre Universali concesse ad uso civico agli abitanti del casale Martina dal Principato di Taranto sotto la corona degli Angioini. Il bosco divenne oggetto di una accesa disputa storica tra le popolazioni di Massafra e di Martina Franca a causa dell'enorme valore che aveva per il sostentamento delle stesse. Qui si poteva pascere senza pagare il dazio e si poteva tagliare legno di qualità ambito dai veneziani per la costruzione delle loro imbarcazioni.

Oggi il bosco è meta di turisti, sportivi, amanti delle passeggiate e della natura.

Ogni tanto capita anche a me di tornare nel bosco delle Pianelle, lasciare la pianura e la città, inquinate di polveri e pensieri, imboccare un sentiero e camminare per ore.

A volte accompagno il mio gruppo di cammino per ascoltare in piacevole compagnia i suoni della foresta, respirare gli aromi della natura e farci avvolgere dalla piacevole sensazione di pace e tranquillità.

Comunque sia, da qualsiasi parte arrivate, da soli o in gruppo, da vicino oppure da lontano, la Riserva Naturale Regionale Orientata "Bosco delle Pianelle" di Martina Franca vi ammalerà per il suo fascino, la sua storia e i mille modi per godersi la sua bellezza.



Caverna del sergente Romano



COVID-19
Test sierologico
quantitativo

Ricerca di anticorpi
IgG e IgM Sars-Cov 2
con un prelievo di sangue

Tamponi

Tamponi molecolari
Tamponi antigenici
di ultima generazione
refertati in giornata



INOLTRE:

Tossicologia
Medicina del lavoro
Biologia molecolare

Per prenotare il tuo prelievo: **0836 901586**
via Giovanni XXIII, 7 - **Poggiardo**



ISTITUTO
SANTA CHIARA
PRESIDIO DI RIABILITAZIONE FUNZIONALE

Al centro di Istituto Santa Chiara, il paziente

Istituto Santa Chiara, poliambulatorio specialistico, presidio di riabilitazione funzionale e centro diagnostico, nasce nel 2002 a Lecce.

Lo scopo e l'obiettivo dell'istituto risultano chiari dal primo momento: la **presa in carico globale del paziente è il tratto distintivo dell'operato della clinica**, convenzionata con il SSN.

Ad oggi Istituto Santa Chiara vanta:

- 7 sedi allocate sul territorio nazionale che si occupano di riabilitazione fisica e psicologica del paziente, visite specialistiche, diagnostica per immagini e autismo
- L'erogazione del servizio di assistenza domiciliare in varie province d'Italia, accreditato con il SSN
- Un servizio di assistenza in regime residenziale con 40 posti letto dedicato alla riabilitazione post-operatoria dei pazienti
- 2 Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, una a Lecce e l'altra a Roma e Provider ECM
- Una nuova divisione, a Lecce, dedicata alla medicina estetica
- Una startup innovativa che sviluppa software riabilitativi in ambito medico, terapeutico ed educativo: One Health Vision



Istituto Santa Chiara, sede di Lecce

La sede di Lecce di Istituto Santa Chiara è:

- Presidio di riabilitazione funzionale per soggetti portatori di disabilità fisiche, psichiche e sensoriali a ciclo diurno ex art. 26 legge 833/78 per n. 20 posti in regime semiresidenziale
- Poliambulatorio specialistico
- Presidio di riabilitazione funzionale in regime residenziale con 40 posti letto in regime intensivo post acuzie in ambito cardiologico, respiratorio, neurologico, ortopedico



Servizi della sede di Lecce di Istituto Santa Chiara

- Psicoterapia cognitivo-comportamentale
 - LEMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
- Logopedia
- Fisioterapia manuale e strumentale
- Osteopatia
- Fisiatria
- Neurofisiopatologia
- Neuropsicologia
- Otorinolaringoiatria
- Pneumologia
 - Emogasanalisi
 - Spirometria
 - Spirometria con DLCO
- Neurologia e neuroriabilitazione
- Neuropsichiatria infantile
- Neuropsicomotricità
- Ortopedia
- Reumatologia
- Terapia occupazionale
- Odontoiatria
- Terapie online



Centri di diagnostica di Istituto Santa Chiara

Le sedi di **Castrignano de' Greci (LE)**, **San Vito dei Normanni (BR)** e **Maglie** di Istituto Santa Chiara erogano esami diagnostici e prestazioni in tempi brevi, sia in convenzione con il SSN che in regime privatistico.

I centri di Istituto Santa Chiara operano grazie a uno staff medico e clinico di provata esperienza, avendo costante attenzione alla qualità delle prestazioni erogate

Maglie (LE)

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11

RMN open
Mammografie - ecografie
Ecocolor doppler
Densitometria ossea, MOC
RX - RX domiciliari - OPT
TAC cone beam

Castrignano de' Greci (LE)

Via Umberto Giordano

RMN ad alto campo - TC
Mammografie - ecografie
Ecocolor doppler
RX - OPT
RX domiciliari

San Vito dei Normanni (BR)

Via Don Luigi Sturzo, 2

RMN ad alto campo - TC
Mammografie - ecografie
Ecocolor doppler
Densitometria ossea, MOC
RX domiciliari

Porto Badisco dopo il 18 novembre 2021

La travolgente forza della natura



Geologo
Docente UniSalento

di Paolo Sansò



Ubicazione dell'insenatura di Porto Badisco

Porto Badisco è una piccola insenatura posta lungo la costa orientale del Salento, tra Otranto e Santa Cesarea Terme. Questa località è tra le più rinomate della provincia per la bellezza del paesaggio costiero, la trasparenza delle acque di balneazione e per la degustazione dei ricci di mare. Ancora più interessante appare il suo patrimonio culturale per la presenza dell'importante area archeologica di Grotta dei Cervi e di numerosi siti di rilevante interesse geologico. Ad aumentarne il fascino contribuisce la tradizione locale che individua proprio qui il luogo in

cui l'eroe troiano Enea toccò per la prima volta il suolo italiano.

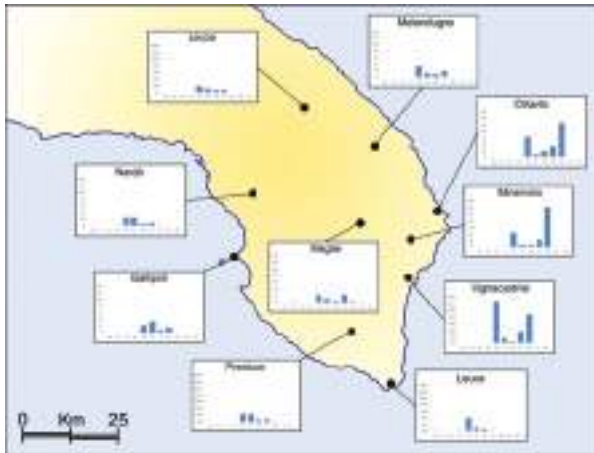
Una prima descrizione dell'insenatura di Porto Badisco ci viene fornita dal Galateo nel "De situ lapygiae" (1527): «A quattro miglia da Otranto c'è una valle piccola ma amenissima e ricca di olivi, che gli abitanti chiamano frutteto; attraverso questa valle l'acqua scorre a ruscelli. Essa forma un piccolo porto che perciò gli abitanti chiamano Vadisco; è riparo di piccole navicelle».

Il Marciano nell'opera postuma "Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto" (1855) ci descrive Vadisco come "piccola ed anemissima valle vestita di oliveti, dalla quale trascorrono nel mare alcuni ruscelli di acque ov'è il Porticello, ricovero di piccoli vascelli".

A queste prime semplici descrizioni segue quella del De Giorgi (1884): «Proseguendo l'escursione giungeremo al porto Badisco, piccolo seno di mare esposto al vento di scirocco, e continuazione di un burrone che s'interna entro terra verso N.O. Qui la costa è di facile accesso; ma di antico non rimane più niente se non le



Porto Badisco
in una foto della prima metà del secolo scorso



Accumuli giornalieri di pioggia in alcune stazioni del Salento leccese nel periodo 10-20 novembre 2021

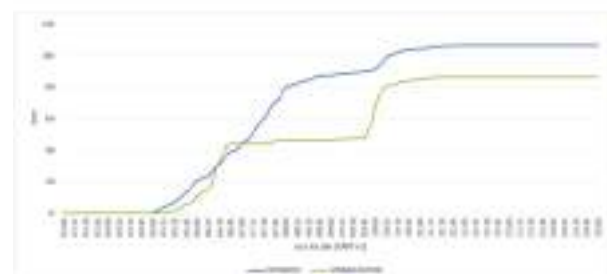
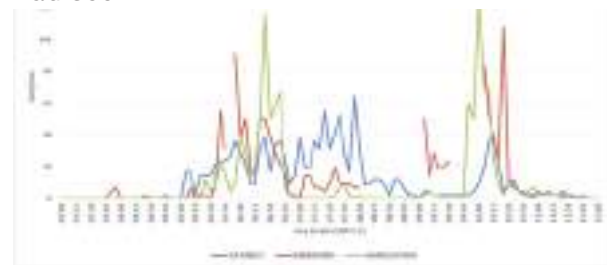
memorie dei corsari depredatori delle nostre terre. Vi è solo una torre circolare del secolo XVI a guardia del porto e una stazione per i doganieri che può dirsi ravvolta nel mantello della malaria. Tra la torre e il Seno di Portorusso trovai delle selci neolitiche e delle terre cotte preistoriche in abbondanza e addito questo luogo all'esame dei paleontologi. Il Galateo ed il Marciano parlano di Badisco, dei suoi uliveti, che gli abitanti dei luoghi dicono pomarii; e così appunto si appella la via che parte da Uggiano. Il seno di mare è stretto ma profondo dieci metri presso la costa che qui si affonda quasi a picco nel mare».

Questo luogo ameno della costa salentina è stato recentemente il teatro in cui è andata in scena la travolgente forza della natura. Infatti, la mattina del 18 novembre 2021 delle forti piogge investono l'intero tratto di costa orientale del Salento leccese esteso tra Otranto e Santa Cesarea Terme. Questo evento giunge alla fine di una serie di 5 giorni consecutivi caratterizzati da pioggia intensa su quel tratto di costa; questo periodo, iniziato con forti precipitazioni il 14 novembre, prosegue con tre giorni di precipitazioni significative ma più deboli, per poi chiudersi con l'evento del 18 novembre. La pioggia registrata complessivamente dal 14 al 18 novembre 2021 corrisponde ad oltre 1/3 della pioggia complessiva registrata nell'anno sino a quel momento. Nelle altre aree della provincia, sia interne che costiere, la quantità di pioggia registrata è molto inferiore. Ad esempio, nella città di Maglie, situata circa al centro della penisola, si registrano nello stesso periodo solo 62.4 mm di pioggia.

Le stazioni pluviometriche prossime a Porto Badisco (Vignacastri, Otranto e Minervino

di Lecce) indicano chiaramente che un primo picco di precipitazione viene raggiunto tra le 6.00 e le 6.30 seguito prima da una breve pausa e poi da un secondo picco tra le 10.00 e le 10.30. L'evento si conclude intorno alle ore 11.00. L'intensità di pioggia del 18 novembre 2021 (il valore massimo registrato è stato di circa 125 mm/h) è sicuramente raffrontabile con quella del 6-7 ottobre 1957, l'evento precipitativo più intenso verificatosi nel Salento negli ultimi 100 anni che rimane ancora oggi memorabile per i massimi valori di precipitazione e per i notevoli danni provocati.

L'enorme quantità di pioggia che ha investito in così poco tempo l'area di Porto Badisco ha prodotto la riattivazione della locale rete idrografica, di origine in parte naturale in parte antropica. Questa area costiera, infatti, appare caratterizzata da un reticolo idrografico prodotto dalla sovrapposizione di differenti generazioni di brevi incisioni fluviali modellate in momenti diversi nel corso dell'ultimo milione di anni. Rappresenta probabilmente una eccezione il solco fluviale di Porto Badisco che per dimensioni e organizzazione del reticolo deve essersi formato in condizioni climatiche particolarmente favorevoli e con un livello relativo del livello del mare più basso dell'attuale. Questa valle relitta si presenta infatti particolarmente sviluppata e approfondita nel substrato geologico; essa prosegue al di sotto del livello del mare attuale determinando la presenza dell'insenatura di Porto Badisco.



Intensità di pioggia (mm/h) registrate dalle stazioni di Otranto, Minervino di Lecce e Vignacastri dalle ore 03.00 alle ore 12.00 del giorno 18 novembre 2021 (in alto). Andamento cumulato della quantità di pioggia (mm) registrata nello stesso periodo dalle stazioni di Otranto e Vignacastri (in basso).

Oltre al reticolo idrografico naturale, nell'area sono presenti una serie di opere idrauliche costruite nel corso dell'ultimo secolo al fine di drenare una serie di aree di ristagno delle acque superficiali presenti nell'entroterra e a ridosso della spiaggia di Porto Badisco. Per questo l'incisione oggi riceve le acque provenienti da un canale di bonifica che collega alcune depressioni morfologiche presenti nell'area di Minervino di Lecce e Uggiano la Chiesa. Nell'area prossima alla linea di riva vennero realizzati all'interno dell'incisione una diga in muratura e un canale scolmatore mentre una briglia fu realizzata 50 m a monte del ponte della SP 87.

L'evento del 18 novembre 2021 è stato accompagnato da diffusi dissesti a partire dall'incisione del Monte Ferrari sino a quella di Porto Badisco. La forza delle acque ha infatti divelto in più punti il rivestimento in calcestruzzo dei tratti di canale presenti tra Monte Ferrari e la testata dell'incisione di Porto Badisco; un altro punto di criticità è stato rilevato in corrispondenza dell'intersezione del canale con la SP 358, all'altezza del depuratore di Uggiano la

Chiesa. All'interno dell'incisione di Porto Badisco è ancora ben evidente il solco di erosione prodotto dalle acque di ruscellamento.

Fenomeni erosivi molto intensi si sono verificati nella stretta insenatura, poco a valle dello sbarramento. Durante l'evento precipitativo, infatti, il livello dell'acqua a monte dello sbarramento ha superato la quota di innesto del canale di gronda in destra orografica che è così diventato un effluente del bacino artificiale. Questo effluente ha modellato un profondo solco di erosione al piede esterno dello sbarramento per poi infiltrarsi nel substrato alluvionale. L'emergenza di questa grande quantità di acqua di infiltrazione in corrispondenza del livello del mare ha prodotto una intensa erosione all'interno della piccola insenatura. L'ampia area calpestabile che era stata realizzata con materiale di riporto negli anni scorsi è stata quasi del tutto asportata e i detriti risultanti sono stati trasportati in corrispondenza del primo fondale. La morfologia dell'insenatura è stata così completamente sconvolta; la successiva azione delle mareggiate ha accumulato parte del materiale detritico sulla sponda de-



L'insenatura di Porto Badisco **prima** dell'evento precipitativo intenso del 18 novembre 2021



Foto dal web

stra a formare una stretta lingua di spiaggia, recentemente rimodellata dall'uomo per permetterne la fruizione turistico-balneare.

Non è la prima volta che un'area del Salento viene investita da un evento precipitativo così intenso. La sintesi dei dati storici disponibili per il periodo 1920 – 1992 evidenzia 54 eventi intensi che hanno investito in maniera più o meno intensa i territori amministrativi di 69 comuni del Salento leccese. I centri colpiti ri-

petutamente da questi eventi sono in numero contenuto (circa il 10 % del totale dei comuni della provincia). In particolare, i comuni del Salento sud-orientale (Maglie, Muro Leccese, Sanarica, Poggiardo, Ortelle, S. Cesarea Terme, Minervino e Giuggianello), in alcuni anni caratterizzati da quantitativi di pioggia pari o superiori a 1500 mm, sono stati interessati in questo periodo da un numero di eventi alluvionali compreso tra 5 e 7, riportando danni considerevoli. L'analisi temporale di questi eventi indica che essi si sono manifestati con maggiore frequenza nei mesi autunnali, con minimo a maggio (0 eventi) e massimo ad ottobre (12 eventi).

Purtroppo, eventi precipitativi intensi come quello del 18 novembre 2021 sono destinati ad aumentare sia in intensità che frequenza a causa dei cambiamenti climatici in atto, determinando un sensibile incremento della pericolosità idraulica soprattutto nell'area costiera orientale del Salento centro-meridionale, caratterizzata da profonde incisioni fluviali relitte che possono subire una rapida riattivazione in concomitanza di questi eventi estremi.



L'insenatura di Porto Badisco oggi



Reabilita

PER LA TUA GUARIGIONE

SERVIZIO A DOMICILIO DI APPARECCHIATURE PER LA RIABILITAZIONE



ARTROMOT K1

KINETEC - GINOCCHIO/ANCA

Esegue la mobilitazione passiva in flessione/estensione del ginocchio e dell'anca.

(Ext. -10° / 0° / 120° Flex)



ARTROMOT S 5/3

KINETEC - SPALLA

Esegue la mobilitazione passiva della spalla, in adduzione/abduzione, in ante/retro posizione ed in intra/extra rotazione.

(Add/Abd. 30° / 175° Intra/Extra Rotaz.: 90° - 0° - 90°)



BIOMAG LUMINA 3D

MAGNETOTERAPIA PULSATA A BASSA FREQUENZA CON TECNOLOGIA 3D

La nuova tecnologia 3D consiste nell'accensione controllata graduale delle singole uscite per gli applicatori. Ogni uscita, quindi, viene accesa separatamente a ciclo costante, ripetuto a rotazione, consentendo la massima efficienza ad ogni applicazione.

Questa tecnologia 3D, abbinata alla potenza (che può arrivare oltre i 500 gauss) ed al variare continuo delle frequenze, permette di eseguire due trattamenti al giorno di soli 20 minuti!



EFFETTI TERAPEUTICI:

- antiodorifico (analgesico, sollievo dal dolore)
- curativo (effetti rigeneranti - fratture, antinfiammatori e antireumatici)
- anti edema (contro il gonfiore)
- miorelaxante (allevia spasmi e convulsioni)
- vasodilatatore (miglioramento del microcircolo)
- metabolico disintossicante (eliminazione delle sostanze dannose e dei metaboliti)



SINAPSI 2.0

Sistema di veicolazione per via transdermica pre-programmato. Dotato dello speciale manipolo dual energy che combina un'emissione Laser multi-lunghezza d'onda con una radiofrequenza ultra pulsata a stimolo endogeno. Inoltre con i due elettrodi in dotazione la Sinapsi 2.0 emette una radiofrequenza che risulta molto efficace per:

- distorsioni
 - edemi
 - infiammazioni muscolari
 - tutte le patologie correlate al comparto cervicale, dorsale e lombare
- La Sinapsi 2.0 è stata studiata per veicolare nel mesoderma lo speciale composto FillerjaluX Gel a base di molecole pregelate di ossigeno ozono, acido ialuronico e vitamina C.

SERVIZIO SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Reabilita - info@reabilita.it - www.reabilita.it



Salute e Turismo 
nel Salento



Rubrica a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA



In collaborazione con:



Polo
Biblio-museale
di Lecce

RIPRENDIAMOCI LA VITA... ... COMINCIANDO DAI VALORI

Sabato 17 settembre 2022

Presso il **CONVITTO PALMIERI** di Lecce

GENTILEZZA	Saluti 9.00	Lucio CATAMO Coordinatore editoriale
RISPETTO	9.05	Luigi DE LUCA Direttore Polo Bibliomuseale Pugliese
AMBIENTE	9.10	Fabiana CICIRILLO Assessore alla Cultura Comune di Lecce
ONESTÀ	9.20	Mons. MICHELE SECCIA Arcivescovo di Lecce
ASCOLTO	Introduzione 9.40	Maria Rosaria DE LUMÉ Direttrice "in Puglia tutto l'anno"
DIGNITÀ	Relazioni 10.00	Pietro GALLO Dirigente Scolastico "Karol Wojtyła" di Otranto, Uggiano e Giurdignano
SOLIDARIETÀ	10.20	Raffaele LATTANTE Dirigente Scuola Secondaria di I° - Musicale "Antonio Galateo" di Lecce
UMILTÀ	10.40	Maria Stella COLELLA Dirigente Istituto Comprensivo Statale "Principe di Piemonte" di Maglie
	11.00	Annarita CARATI Dirigente Istituto Comprensivo Statale "Rina Durante" di Melendugno
	11.20	Filomena GIANNELLI Dirigente Istituto Comprensivo Statale "Italo Calvino" di Alliste
	Conclusioni 11.40	Pietro Aldo SICILIANO C.N.R. unità di Lecce
	12.00	Stefano PIRAINO Dipartimento Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali Unisalento

12.30 Premiazione della 2ª edizione del concorso fotografico:
"Ho visto la Puglia così"

A cura di Paolo FORESIO (Assessore turismo e spettacolo Comune di Lecce)

"Dal Nuovo Mondo" di A. Dvorak, esegue il maestro violinista Luca Caiaffa



Coordina: Tonio Tondo de "La Gazzetta del Mezzogiorno" di Lecce

Salute e Turismo nel Salento



Gioia Catamo, Medinforma

**Dottoranda in Economia,
Management e Marketing;
Master di 1° livello in Diritto
e Amministrazione della Sanità.**

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e lavoro, fanno sì che passi in secondo piano la salute.

Riprendiamo con questo numero di *In Puglia Tutto l'Anno* la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia.

L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

Il nostro obiettivo di coinvolgere le famiglie che vivono oggi ancora uno stato di incertezza passa attraverso le loro disponibilità. Ansie e preoccupazioni, incertezze e difficoltà economiche, già presenti in due anni di pandemia per il Covid, sono state acuite da questa drammatica e assurda guerra in Ucraina che rischia di estendersi all'intero pianeta. Emergenza sociale, emergenza alimentare ed emergenza energetica. Il rischio di una distruzione globale ne amplifica l'apprezzamento e rende indispensabili e improcrastinabili misure urgenti a livello legislativo e programmi e progetti di educazione e rispetto dell'ambiente a tutela del nostro pianeta e a garanzia della nostra stessa sopravvivenza.

Per questo riteniamo fondamentale avviare questi percorsi di sensibilizzazione e di educazione al rispetto dell'Ambiente con i bambini e i ragazzi, e quindi in famiglia e nelle scuole.

Con questo obiettivo abbiamo programmato un incontro per sabato 17 settembre ad inizio dell'anno scolastico con i dirigenti scolastici che su questo hanno già avviato o intendono avviare un percorso di coinvolgimento ed educazione al rispetto dell'Ambiente: "Riprendiamoci la vita... Cominciando dai Valori: Gentilezza, Rispetto, Ambiente...".

Ospitiamo poi al centro dell'inserito un fumetto per i ragazzi: Pietro Paolo da Pioppi sul Po (protagonista di un racconto di Cino Tortorella, l'inventore dello Zecchino d'Oro, con il prologo letto da Lucio Dalla, che può essere ascoltato inquadrando il codice QR in alto a sinistra).

Pietro Paolo da Pioppi sul Po sceglie per le vacanze estive con tutta la famiglia la Puglia e accanto alle meraviglie della nostra regione si imbatte nella sporcizia e nei rifiuti abbandonati per strada, sulle spiagge e anche in mare... Perfino una tartaruga impigliata nella plastica. La salva con l'aiuto del Centro Recupero della Fauna Selvatica - Museo Calimera e poi cerca di coinvolgere i suoi coetanei e anche le loro famiglie per ripulire questi spazi offesi dalla spazzatura, riponendoli negli appositi contenitori e inviandoli alle diverse destinazioni per un ... riutilizzo diverso. Quale? Pietro Paolo lo chiede ai tecnici e chiede ai ragazzi di proporre soluzioni anche fantastiche... con la loro fantasia. Con un premio finale (inquadrando il codice QR in basso a destra). Un gioco educativo che non si esaurisce con questo episodio del fumetto, ma continua... (speriamo).

Buona lettura.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

È programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 target o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. Questo programma non risolve tutti i problemi ma rappresenta una buona base comune da cui partire per costruire un mondo diverso e dare a tutti la possibilità di vivere in un mondo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, economico.

I 17 Goal fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti per lo sviluppo che prendono in considerazione in maniera equilibrata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale ed ecologica – e mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici, a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani.

I 17 Goal

- 1 - Sconfiggere la povertà
- 2 - Sconfiggere la fame
- 3 - Salute e benessere
- 4 - Istruzione di qualità
- 5 - Parità di genere
- 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
- 7 - Energia pulita e accessibile
- 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
- 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
- 10 - Ridurre le disuguaglianze
- 11 - Città e comunità sostenibili
- 12 - Consumo e produzione responsabili
- 13 - Lotta contro il cambiamento climatico
- 14 - Vita sott'acqua
- 15 - Vita sulla Terra
- 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide
- 17 - *Partnership* per gli obiettivi



Torre Colimena ph. Alfonso Zuccalà



La Regione Puglia per l'Ambiente

L'assessora Anna Grazia Maraschio

Circa due anni nel governo regionale e ha già messo a punto alcuni provvedimenti che si aspettavano da anni. E tra i problemi che affliggono da tempo il territorio pugliese quello dell'abbandono dei rifiuti ha la priorità. Specie nella stagione estiva, quando oltre al carico di smaltimento dei cittadini residenti si aggiunge anche quello dei turisti, che spesso, per scarsa conoscenza o per negligenza, lasciano i rifiuti per strada, creando problemi alle amministrazioni e sporcando inevitabilmente il paesaggio. L'assessora all'Ambiente Anna Grazia Maraschio nei mesi scorsi ha organizzato un tavolo tecnico con Ager e Anci, per discutere e combattere l'abbandono di rifiuti: «Quest'iniziativa nasce dalla necessità di approcciare la questione dell'abbandono di rifiuti in maniera diversa rispetto a quanto fatto finora. Non possiamo continuare a fronteggiare annualmente l'emergenza, senza pensare a soluzioni capaci di debellare alla radice il problema. Sono convinta che l'abbandono dei rifiuti non abbia origine esclusivamente nell'evasione della Tari e nella mancanza di educazione civica, fronti che vedono onorevolmente impegnati i sindaci. In alcune circostanze, le difficoltà nel conferimento possono risultare determinanti. E allora, migliorare le modalità di raccolta dei rifiuti e incrementare il controllo sui territori diventano armi fondamentali per combattere questo problema, che danneggia l'ambiente, la nostra immagine, l'economia».

L'assessora Maraschio ha anche stanziato quasi 30 milioni di euro per aiutare i comuni ad organizzare al meglio la raccolta; non solo, ha anche stanziato fondi per l'acquisto di fototrappole che inchiodano gli incivili: «Trovo che sia una cosa allucinante, e parlo da cittadina disperata, pensare che ci siano persone capaci di tanta inciviltà. Le fototrappole funzionano benissimo

in alcuni comuni, meno in altri. Evidentemente non sono sufficienti, ecco perché stiamo pensando anche ad altre misure da affiancare a quelle già prese, come ad esempio il finanziamento alle forze dell'ordine per l'acquisto di droni, che serviranno per la raccolta dati di tutte le zone monitorate».

Le battaglie per l'ambiente si fanno anche con il monitoraggio sui depuratori, per evitare che ci siano sversamenti inquinanti in mare, e con il recupero e il rimboscamento delle aree degradate. In un momento in cui impazzano i prezzi del gas, la tutela del territorio si fa anche su un altro fronte: «La Regione Puglia ha una posizione chiara in tema di tutela del mare e dell'ambiente, così come in tema di politiche energetiche. Siamo contro le trivellazioni, siamo per la decarbonizzazione, siamo per il coinvolgimento delle popolazioni nelle scelte che impattano sul territorio. Per questa ragione abbiamo inviato una lettera al Governo, in pieno spirito di collaborazione istituzionale, per scongiurare la ripresa delle attività di ricerca di idrocarburi nel nostro mare e tracciare una linea di azione comune sulla cosiddetta transizione energetica. Ricordo che la Puglia è stata tra le regioni italiane promotrici del referendum No Triv e ha ribadito questi principi nel programma di governo approvato dai pugliesi e dal Consiglio regionale».

Stessa ferma posizione contro l'idea di individuare l'Alta Murgia come sito per lo smaltimento di rifiuti nucleari: «Come Regione Puglia ci opporremo con tutte le nostre forze - conclude l'assessora Maraschio - e siamo pronti a mettere in campo qualunque azione, politica e legale, a tutela della salute dei cittadini e della bellezza e biodiversità di un Parco Nazionale, che rappresenta uno dei luoghi più singolari del Mediterraneo».



Foto baritoday.it



Piero Gallo

Istituto comprensivo statale "Karol Wojtyła" Uggiano la Chiesa - Otranto- Giurdignano.

Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, e ora la guerra in Europa, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori". Quali secondo lei quelli maggiormente in crisi?

Provo a rispondere con una domanda che mi pongo spesso: come si può diventare adulti saggi e responsabili in una società come quella attuale, che è percepita dagli stessi giovani vuota e incerta? Ho l'impressione che i giovani abbiano perso il confine con l'età adulta, vista anche la loro tendenza a prolungare tempi e ritmi di crescita, a rimandare scelte e decisioni, a non sapere come vivere il proprio tempo: sono davvero pochi quelli che riescono a viverlo in maniera attiva, dinamica e propositiva. Anche se si incontrano spesso giovani maturi e responsabili, noto che è molto più alto il numero di coloro che manifestano sintomi di disagio profondo. I giovani sono spaventati e avvertono un senso di impotenza: è davvero facile avvertirlo per chi come me vive nella scuola e per la scuola. E come dar loro torto! Sono presi da un senso di inquietudine e di smarrimento, schiacciati da un futuro sempre più incerto che oggi le immagini della guerra, la devastazione, l'ansia del contagio da Covid, l'eredità della pandemia, rendono più angosciante. Virus e guerra hanno cambiato il loro mondo, hanno fatto venir meno le regole. La paura e il senso di smarrimento sono entrati nella quotidianità e la per-

cezione della vita comincia ad essere davvero diversa da quella di prima. Siamo quasi a tre anni dall'esordio della pandemia e a pochi mesi dall'inizio di una nuova guerra, che, al momento, non fa avvertire spiragli di tregua.

In questo contesto, i più giovani pagano il prezzo più alto. I giovani, certo! Quelli che stanno spendendo le loro energie nella formazione, necessaria per affrontare il mondo, che oggi più che mai sembra carico di incertezze, quelli che non riescono più a trovare punti di riferimento e la protezione dei loro genitori, travolti anche loro dal far fronte ai problemi quotidiani. In questa situazione, appare quasi scontato e velato da un briciolo di normalità il fatto che le generazioni moderne non credano più o facciano fatica a tener fede a quei valori che ogni buon genitore ha trasmesso. Molte volte capita, commentando il comportamento dei giovani, forse in modo generalizzante, che le persone affermino che i ragazzi di oggi non hanno più valori, non hanno nulla in cui credere, non hanno nessun interesse vero al di fuori del divertimento. Non è così! Il valore trasmesso diviene patrimonio quando il giovane vede in esso un traguardo, una meta raggiungibile, un *modus operandi* e un *modus vivendi*. Quindi, a mio avviso, i valori maggiormente in crisi sono quelli legati alle aspettative sul futuro! Quante volte vien detto loro "impegnati con tutte le tue forze e vedrai che ce la farai". Parole sacrosante, ovviamente! Ma come metabolizza questa frase un giovane di oggi nell'epoca che stiamo vivendo? Beh, sicuramente non nel modo in cui l'abbiamo ascoltata noi dai nostri genitori. E, inoltre, valori universali, come i valori umani, e valori legati all'etica come, tra gli altri, la tolleranza, la pace, la solidarietà, la libertà, la giustizia e l'onestà, vacillano un po' a causa degli ultimi sviluppi bellici. Tengono, invece, molto i valori legati alla sfera affettiva, forse



oggi più di prima.

I più fragili e più esposti sono i giovani che vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?

È venuta a mancare la riflessione, uno splendido atteggiamento intellettuale e non solo intellettuale. La riflessione ha bisogno di fermarsi, ha bisogno che l'uomo si fermi e recuperi dentro di sé tutti gli elementi affinché il mondo esterno si interiorizzi nelle nuove idee. Al sopraggiungere di eventi inattesi come la pandemia, la guerra, le manifestazioni evidenti del cambiamento climatico, i ragazzi sono rimasti quasi spiazzati perché "non lo sapevano" cioè non interiorizzavano quello che stavano vivendo, lo vivevano esternamente non internamente. È quindi necessario che noi adulti, noi persone di scuola in questo rapporto sbilenco che si è visto avere con le nuove generazioni, troviamo un nuovo approdo, un nuovo modo di dialogo. Bisogna riflettere, e anche pensando alle competenze, occorre riflettere su una valorizzazione delle competenze essenziali. Noi non possiamo permetterci più, anche se utilizziamo gli strumenti, di consegnare a una mediazione terza, cioè agli strumenti, il nostro sapere. Cosa altro è venuto a mancare? L'adattamento, ai ragazzi, oggi più che mai, va insegnato a mobilitare sé stessi per non sentirsi persi, occorre renderli capaci di guardare le stelle se manca la bussola. Occorre renderli consapevoli che l'improbabilità del futuro è un punto di crisi se non ne hanno la consapevolezza. E questo periodo ci ha fatto comprendere e ci sta facendo comprendere proprio questo. Se ne abbiamo la consapevolezza, questa deve divenire un punto di opportunità. La scuola allora deve far riflettere i ragazzi che loro hanno sempre vissuto nella consapevolezza, della ripetizione delle certezze contemporanee. Poi è bastato un clic e queste certezze sono saltate. Dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che l'incertezza deve divenire una nuova dimensione di normalità, dobbiamo insegnar loro a trovare le soluzioni ai problemi non solo fuori da sé stessi ma anche dentro sé stessi. "Vivi e impara" diceva qualcuno, per riferirsi al ruolo che le nuove esperienze hanno nel modificare le logiche presenti.

La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori?

I valori sono fondamentali perché formano e rafforzano gli individui. È proprio per questo che il ruolo della scuola nella trasmissione di valori risulta cruciale: la scuola aiuta ad interiorizzare gli insegnamenti di base impartiti dalla famiglia e fornisce nuove conoscenze per affrontare la vita attraverso la socializzazione primaria. L'educazione morale e civica è quella parte dell'istruzione legata al concetto di "democrazia" e promozione dei suoi valori. È su questi valori, in particolare, che la scuola punta la sua azione formativa. Un'educazione morale e civica adeguata deve partire dalla conoscenza del sistema sociale su cui si basa, dei diritti e doveri dei cittadini e dello stesso concetto di cittadinanza. La scuola mira a non far demordere, a non far rigettare gli insegnamenti forniti dalla famiglia e dalla stessa scuola attraverso un'azione di sensibilizzazione coerente e con una forte azione mirata al sostenimento dell'ottimismo. In tale

ottica, aspetti come la partecipazione, l'educazione alla pace e i non conflitti, il lavoro cooperativo e di gruppo devono essere considerati dei principi e degli obiettivi fondamentali da raggiungere.

Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?

Un sentimento molto comune, in bambini, adolescenti ma anche adulti, è quello della paura. Una paura che si manifesta in modi diversi e con conseguenze differenti sul singolo. Il rischio era quello di lasciare che l'intera comunità educante potesse cristallizzarsi nella paura, di rinchiudersi, perché le emozioni sono troppo forti e il mondo fuori dalla scuola appare inaffrontabile. In questo delicato momento, quindi, la scuola non ha potuto rimanere ferma e insensibile. Ha posto in essere diverse azioni e linee di intervento, partendo dall'incremento dei momenti di ascolto. L'intera comunità educante ha giocato un ruolo chiave nella rielaborazione e rinarrazione del presente dei ragazzi al fine di dare un senso a ciò che stanno vivendo e ciò che sta accadendo intorno a loro. Parlare, dare voce alle nostre emozioni, sentimenti e paure ha rappresentato il primo passo verso lo sviluppo della resilienza. Tutto ciò supportato anche dall'attivazione di uno sportello psicologico con la presenza di apposite figure professionali. Tale sportello si è reso ancora più valido nel supportare coloro i quali si sono avvicinati in punta di piedi e con iniziale scetticismo, brillantemente superato dal successivo ed evidente cambiamento di atteggiamento nell'affrontare questo periodo buio.

L'ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni. Come la scuola contribuisce a sensibilizzare e mantenere alta l'attenzione dei giovani su questo tema?

È questo un tema caldo, attualissimo, a volte visto come una delle mode del momento. Sviluppare una sensibilità ambientale e mettere in atto comportamenti sostenibili è ben più che "una moda", si tratta di un percorso necessario per salvaguardare le risorse naturali e lasciarle in eredità alle nuove generazioni. La scuola è da sempre un luogo in cui i cittadini di domani vengono formati e guidati nella conoscenza di ciò che li circonda. In questo senso, oggi sempre di più, l'educazione ambientale, anche attraverso gli obiettivi dell'agenda 2030, assume un ruolo chiave all'interno delle aule scolastiche. Insegnare ai giovani il rispetto per l'ambiente, la distinzione fra energie rinnovabili e non rinnovabili, le cause che provocano l'inquinamento ambientale e come sprecare meno risorse, diventa, quindi, imprescindibile per poter formare dei cittadini consapevoli. Soprattutto, poi, in quest'ultimo periodo, in cui i rincari dei prezzi dell'energia, il periodo bellico, le conseguenze dell'inquinamento atmosferico e i cambiamenti climatici iniziano a farsi sentire. È importante educare le nuove generazioni a uno stile di vita sostenibile e rispettoso delle risorse del nostro pianeta. Non servono azioni particolari: è sufficiente stimolare l'attenzione e la riflessione su questi temi utilizzando strumenti diversi, ma soprattutto ascoltando ciò che pensano in merito alla natura del problema, a come risolverlo o tamponarlo e a come prevenirlo. I giovani rappresentano vulcani sempre attivi: occorre però ascoltarli con la massima attenzione e guidarli, durante l'ascolto perché loro possono fornire importantissimi spunti di riflessione e approfondimento.



Raffaele Lattante

Dirigente presso la Scuola Secondaria di I° grado a indirizzo musicale "A. Galateo" di Lecce e reggente

presso l'Istituto Tecnico "Carnaro - Marconi - Flacco - Belluzzi" di Brindisi.

Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, e ora la guerra in Europa, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori": quali secondo lei quelli maggiormente in crisi?

Alle imprevedibili e rilevanti difficoltà organizzative, generate dalla pandemia sin dalla fine del 2019, la scuola ha cercato di far fronte, in un primo tempo, con inevitabile approssimazione, utilizzando la genialità creativa dei docenti e dei dirigenti scolastici, che hanno implementato la tradizionale didattica frontale con le loro personali competenze digitali, aprendo così metaforicamente le aule alle risorse della didattica integrata. In una seconda fase, persistendo il pericolo della trasmissione del contagio da SARS-Cov-2, le scuole hanno recuperato efficienza didattica grazie alle risorse materiali e formative che l'Amministrazione scolastica ha potuto distribuire sul territorio, per non disperdere i benefici che la tecnologia digitale ha offerto agli alunni. Ai disagi psicologici ed ai disorientamenti che gli alunni e, soprattutto, gli studenti, hanno provato quando hanno dovuto constatare come le ultime vicende belliche e geopolitiche hanno potuto stravolgere radicalmente il complesso quadro di valori morali, giuridici e sociali sui quali si è fondata l'Europa e che loro pensavano che sarebbe potuto essere guida per il loro futuro, come lo è stato per i loro genitori, a tali disagi la scuola ha risposto recuperando le sue migliori risorse professionali, soprattutto, per contrastare quella sorta di deriva della conoscenza, che va sotto il nome di relativismo cognitivo. È tocca-



to agli insegnanti convincere i componenti delle classi che il primo fine della scuola non è quello di far conoscere acriticamente la realtà e le sue regole, ma di far comprendere la natura dei fenomeni che la natura pone sotto i nostri occhi, per conoscere la loro struttura e, soprattutto, per scoprirne le leggi che regolano tali fenomeni. Aprire la mente degli alunni alla valutazione della correttezza delle argomentazioni altrui ed alla verifica critica della fondatezza delle tesi e delle affermazioni che vengono proposte come verità, è la via migliore che la scuola segue, da millenni, per aiutare le persone a vivere in armonia con i propri simili e con l'intero creato.

I più fragili e più esposti sono i giovani. vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?

Agli studenti la scuola ha dato e continua a dare tutte le risorse di mente e di cuore che sono proprie della professione docente. Se negli adolescenti, o in una loro parte, si ritiene che si annidi una sorta di temuta sfiducia sulla loro possibilità di costruirsi un futuro vivibile dignitosamente, non si può ragionevolmente escludere che parte di tale responsabilità formativa gravi sui metodi con i quali nelle nostre aule si insegna correttamente ad applicare metodologie didattiche riconosciute utili per fare d'una scuola una buona scuola; sono i metodi ai quali la scienza ricorre per distinguere il vero dal falso, la filosofia insegna a distinguere il bene dal male e l'estetica a separare concettualmente il bello nell'arte, da quel che non meriti tale titolo. Tale concessione, però, non va separata dalla constatazione che la formazione delle coscienze e delle menti di coloro che frequentano la scuola di Stato non è funzione esclusiva delle classi statali. Non vi è istituzione, *lato sensu*, sociale, che non svolga esplicitamente o indirettamente, o episodicamente, almeno una certa funzione formativa sugli adolescenti. Con la scuola formale, gestita dallo Stato e dalle istituzioni scolastiche paritarie, coesiste di fatto una scuola informale, e quella non formale, che accolgono adolescenti in cerca di integrazione formativa, o di impegno del tempo libero, o di mero svago. Almeno una delle tre tipologie di scuola tende ad operare allo stesso modo in cui Penelope tessava la sua tela di giorno. Almeno un'altra delle restanti due istituzioni può agire con lo stesso scopo per il quale Penelope operava di notte sulla sua tela: disfacendola. In definitiva ai giovani studenti di oggi non è mancato molto per formarsi un'idea accettabile della realtà fenomenologica e sociale; è mancata una società che condivida valori comuni.

La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori?

Mano a mano che si passa dalla scuola dell'infanzia (segue a pag. 51)



E' TEMPO DI VACANZA PER PIETRO PAOLO E LA SUA FAMIGLIA! COSI', PARTENDO DA PIOPPI SUL PO, DECIDONO DI RAGGIUNGERE LA PUGLIA, UNA SPLENDIDA REGIONE CHE SI ALLUNGA TRA IL MAR IONIO E IL MAR ADRIATICO...



E COSI' VIAAA! VERSO SPLENDIDI PAESAGGI...



PAESINI DA FAVOLA AFFACCIATI
SU UN MARE CRISTALLINO



VERE E PROPRIE OASI NATURALI...



O STRABILANTI
RICAMI SU
PIETRA



A PIETRO PAOLO, QUELLA VACANZA PIACEVA UN MONDO!
SI DIVERTIVA TANTO A SCOPRIRE VICOI E VICOLETTI DI
QUEI PAESINI COST' ANTICHI!



ANCHE SE QUALCOSA LO DISTURBAVA MOLTO:
UN BEL PO' DI INFIORATA ABBANDONATA DI LUI
E DI LA' ERA VERAMENTE UN PECCATO SPORCARE
LUOGHI COST' BELLI!



GERANO RIFIUTI OVUNQUE!



IL GIORNO DOPO, DI BUON MATTINO, PIETRO PAOLO E I SUOI GENITORI SI RECANO IN SPIAGGIA. PIETRO PAOLO NON VEDE L'ORA DI TUFFARSI IN QUEL MARE, COSÌ PULITO E CRISTALLINO!

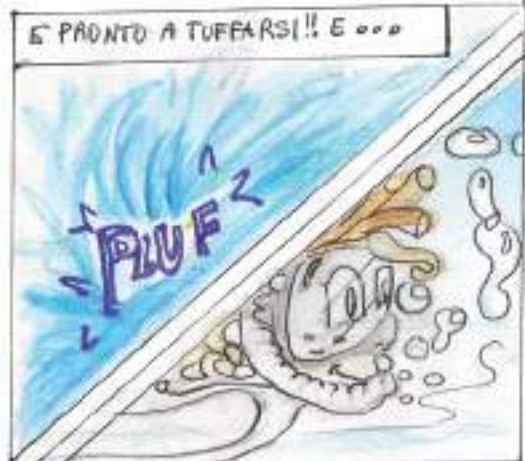


NOI SISTEMIAMO L'OMBRELLONE, PIETRO PAOLO, FA' ATTENZIONE!

OK! IO VADO A TUFFARMI! HO PORTATO ANCHE LA MIA MACCHINA FOTOGRAFICA SUBACQUEA!



L'ACQUA E' SPLENDIDA E PIETRO PAOLO...



E' PRONTO A TUFFARSI!! E...



CHE MERAVIGLIA MA... CHE PESSIMO!



CI SONO TANTI RIFIUTI ANCHE QUI! - PENSA DISPIACIUTO PIETRO PAOLO -



OH NO! UNA TARTARUGA E' RIMASTA INTRAPPOLATA IN UNA BUSTA DI PLASTICA! DEVO AIUTARLA!



PIETRO PAOLO NUOTA VELOCE VERSO LA TARTARUGA E RIESCE A LIBERARLA, TOLGENDOLE LA BUSTA!



ORA POTRA' PORTARLA AL CENTRO DI RECUPERO FAUNA SELVATICA, PRESSO IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI CALINERA, DOVE SI PRENDERANNO CURA DI LEI!!!



UNA VOLTA FUORI DALL'ACQUA, PIETRO PAOLO SI ACCORGE CHE ANCHE LA SPIAGGIA PRESENTA LO STESSO PROBLEMA: TANTI RIFIUTI D'APPERTUTTO!



INCHIESTE I SUOI GENITORI, PREOCCUPATI PER IL PROBLEMA SI SERVANO DANDO DA FARE PER PULIRE UN PO'!

E, IN MENCHE NON SI DICA, SULL'ESEMPIO DI PIETRO PAOLO E DEI SUOI GENITORI, TUTTE LE PERSONE IN SPIAGGIA INIZIANO A RIPULIRE QUEL LUOGO INCANTATO. PIETRO PAOLO, NEL FRATTEMPO, RACCONTA AI BAMBINI LA SUA FANTASTICA AVVENTURA CON LA TARTARUGA MARINA E SPIEGA LORO QUANTI RIFIUTI HA VISTO ANCHE IN FONDO AL MARE, PURTROPPPO.



BEN PRESTO, CON L'AIUTO DI TUTTI, I RIFIUTI VENGONO RACCOLTI E RIPOSTI NEI RISPETTIVI CONTENITORI. E' NECESSARIO RISPETTARE L'AMBIENTE E LA TERRA. ESSA E' LA NOSTRA CASA E QUELLA DI TUTTE LE SPECIE VIVENTI E OCCORRE TUTELARLA! E POI...



... BASTA POCO! E LA NATURA CI RINGRAZIERA'!



E DOPO? DOVE VERRANNO PORTATI QUESTI RIFIUTI? COSA SUCCEDERA' ???

Chiediamo alle istituzioni! Scarica il QRCode e segui le indicazioni



(segue da pag 46)

agli istituti del primo e poi a quelli del secondo ciclo di istruzione, si rileva che l'effettiva cooperazione educativa, che lega anche formalmente, per iscritto, la famiglia alla scuola, subisce una sorta di metamorfosi: i genitori dell'infanzia tendono ad apprezzare maggiormente i talenti assistenziali degli insegnanti, più che quelli educativi; i padri e le madri della scuola del primo ciclo manifestano maggior propensione alla acquisizione di massima degli obiettivi cognitivi, più che di quelli educativi, perché tendono a considerare la formazione sociale un ambito gelosamente riservato alla famiglia. Nei licei, come negli istituti tecnici e nei professionali la famiglia non considera prioritaria la conoscenza e l'acquisizione responsabile degli stili di vita sociale proposti dalle indicazioni nazionali per il curricolo, perché considera prioritario che i figli conseguano ottimi, o almeno buoni rendimenti sul piano cognitivo. Quanto espresso è un derivato diretto della tendenza che la società civile europea trae dai tanti orizzonti culturali esterni ad essa che, ponendo l'accento prioritariamente sull'individuo, e sottostimando il valore della cooperazione educativa alla vita sociale della nazione o dello Stato sovranazionale, affievoliscono l'antico modello di società monoeconomica, e abbassano di fatto la tensione verso lo spirito di collaborazione famiglia-scuola, e riducono, alla poco significativa apposizione di un illeggibile autografo la sottoscrizione del Patto Educativo di Corresponsabilità che i genitori effettuano allorché i loro figli iniziano un percorso di studi. La generosità del corpo docente e la sua apertura dialogica alla relazione costruttiva con i genitori appare la via più prossima per recuperare la doverosa collaborazione fra le due grandi agenzie sociali: la scuola e la famiglia.

Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?

La limitazione delle relazioni scuola-famiglia, che è stata indotta dalla necessità di prevenire la diffusione del contagio da SARS-Cov-2, non poteva non ridurre il programma di incontri scuola-famiglia, che negli anni precedenti il 2019/20 è stato svolto in incontri individuali settimanali genitore-insegnante, ed in incontri famiglie-docenti che sono stati tenuti per gruppo-classe, con cadenze mensile o plurimensili. Le pur caute prescrizioni, emesse nel corso del biennio di pandemia dalle autorità sanitarie, di concerto con l'amministrazione scolastica successivamente, hanno permesso di cominciare a ricomporre in riunioni virtuali, le relazioni scuola-famiglia con la progressione consentita dallo stato generale pandemico. È ancora presto per valutare se la ripresa dei rapporti fra gli insegnanti e la famiglia potrà avviare la ripresa in forme dinamiche delle relazioni che potranno affievolire le disarmonie educative proprie della nostra società, ormai polietnica, rendendole compatibili con lo spirito di socialità che la scuola richiede per realizzare al meglio le proprie finalità educative, insieme, con quelle cognitive.

L'ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni. Come la scuola contribuisce a sensibilizzare e mantenere alta l'attenzione dei giovani su questo tema?

Ai vibranti appelli ai Grandi del mondo, rivolti dalla giovanissima Greta Thunberg nel 2019 al *World Economic Forum* di Davos, per richiamare la sensibilità dei governanti sugli effetti degli gravissimi abusi che l'umanità sta facendo sul pianeta Terra, ponendone in grave pericolo il suo complesso ecosistema e la stessa possibilità

di sopravvivenza dell'uomo, la scuola offre il contributo che la specificità delle sue funzioni educative ed istruttive comporta, in relazione ai diversi traguardi educativi e cognitivi che l'ordinamento scolastico ha fissato per i diversi gradi e ordine del sistema scolastico. Ai bambini che frequentano le sezioni della scuola dell'infanzia gli insegnanti offrono sapientemente occasioni ludiche perché possano intuire facilmente che la natura, nelle sue componenti umane e fenomenologiche, è un giardino di cui loro sono i giardinieri; sicché devono stare attenti a coltivare bene le piantine delle diverse aiuole con amorevolezza, perché tutti i loro compagni possano giocarvi, evitando di danneggiare fiori, steli e radici. Ai ragazzini della scuola del primo ciclo gli insegnanti cominciano a svelare quel che può essere nascosto sotto le apparenze, in modo che negli alunni germogliano piano piano la curiosità e l'interesse a non fermarsi a quel che sembra evidente alla prima osservazione e a ricercare in profondità per essere certi che non siano ingannati. Gli insegnanti dei licei, degli istituti tecnici e dei professionali portano ad un primo compimento l'impegnativo itinerario della conoscenza razionale, dimostrando ai loro alunni quali siano i diversi procedimenti che distinguono i metodi di ricerca propri del matematico, del fisico, del chimico e, insieme quelli dello storico e del geografo. Tanto vien fatto negli istituti superiori per far comprendere ai giovani studenti che ogni branca dello scibile umano deve fondarsi su una propria metodologia che ogni ricercatore ed ogni professionista deve conoscere bene, se vuol partecipare efficacemente alla vita sociale, autorealizzandosi. Superato lo stadio dell'adolescenza e conclusi i cicli della scuola preuniversitaria, tutti gli studenti che ne avranno seguito con passione, o, almeno, con interesse, i corsi, disporranno dei mezzi cognitivi per aver certezza che soltanto rispettando l'ambiente che l'evoluzione geologica ci ha consegnato potranno guardare con un po' di serenità al futuro. Questo è il fine della scuola.





Maria Stella Colella

Dirigente Istituto Comprensivo Statale "Principe di Piemonte" di Maglie (LE).

Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, e ora la guerra in Europa, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori". Quali secondo lei quelli maggiormente in crisi? I più fragili e più esposti sono i giovani che vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?

Gli eventi entrati inaspettatamente nelle vite delle persone, dalla pandemia all'ultimo conflitto armato nel cuore dell'Europa, hanno richiesto repentini cambiamenti negli stili e nelle abitudini quotidiane di tutti noi. La scuola e la famiglia, tradizionalmente deputate ad assolvere al ruolo di guida ed orientamento, si sono trovate dunque a dover progettare percorsi su sentieri del tutto inediti e in continuo e costante cambiamento. Il corale "andrà tutto bene", sotto il peso dell'incertezza sull'efficacia degli esiti delle misure poste in essere e dei disagi legati al prolungarsi delle restrizioni della libertà personale, ha pertanto lasciato presto il posto allo sconcertante "non ne usciremo più" e, dalla fiducia nell'impegno per un futuro migliore per tutti, si è passati ad una sorta di deresponsabilizzazione, drammaticamente generatrice di rinunce e reflussi nel

privato, forieri di apatie ed egoismi.

Il valore del sentirsi parte di una comunità, che unita alimenta condizioni di generale benessere, è andato progressivamente indebolendosi, fino ad essere soppiantato dalla convinzione che, considerato il mutato contesto, ognuno deve fare il possibile per salvare se stesso.

In questo scenario, la componente sociale più fragile, in quanto più facilmente esposta su sentieri nuovi da praticare, è stata quella giovanile, che si è trovata, a volte, privata di quei saldi riferimenti, anch'essi travolti da fatti e situazioni mai prima d'ora affrontati.

È apparsa mancante, a mio parere, la chiara indicazione di una prospettiva di futuro che le giovani generazioni si attendevano dalle figure adulte sulle quali riponevano aspettative: con il mutare delle condizioni sono state proprio queste ultime che, nella mutata contingenza o nell'impossibilità di garantire le medesime opportunità assicurate loro dai genitori, in una sorta di disillusione realista, hanno derogato al tradizionale ruolo di guida e orientamento, facendo prevalere disvalori praticabili su scorciatoie di vita che superano sentieri impervi. Le conseguenze di tale rinuncia sono facilmente rintracciabili.

La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori? Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?





Scuola e famiglia, sebbene direttamente condizionate da questi eventi, hanno l'obbligo di rigenerare costantemente la ragione del proprio esistere, riconoscitogli dal Dettato costituzionale, in quanto cellule e culle della società, nelle quali "si apprende la vita", con tutte le sue bellezze e difficoltà, in un sapere alimentato dall'esempio e dalla pratica quotidiana che genera comportamenti.

Prendere piena consapevolezza di questo delicato compito e assumersi l'impegno di perseguirne gli obiettivi è la nuova sfida cui scuola e famiglia, in un rinnovato patto di corresponsabilità educativa, non possono derogare o delegare.

Si tratta di esercitare congiuntamente maturità genitoriale e competente professionalità docente, per sostenere le giovani generazioni ad affrontare i cambiamenti con lo spirito di chi si predispone a scoprirne la leva su cui far forza per continuare a proseguire il cammino.

Di fronte alle continue richieste di mutamento di abitudini, di impegni, di comportamenti - basti pensare ai repentini cambiamenti settimanali imposti dalle misure dei DPCM nello Stato di emergenza - scuola e famiglia avevano due vie da poter intraprendere: una quella della accettazione passiva, l'altra della responsabilità attiva, per trarre dagli eventi le occasioni per una rinnovata ripartenza.

Ritengo che la Scuola abbia affrontato le fasi più critiche e drammatiche, sia quelle dell'emergenza sanitaria che dello scoppio della guerra, con lo spirito della seconda via, avvalendosi anche del supporto di esperti, quale, per esempio, quello dello psicologo, la cui presenza è stata in *primis* un punto di riferimento per sostenere famiglie e ragazzi nella gestione delle ansie legate alla pandemia, prima, e al conflitto in Ucraina poi, in *secundis* un valido supporto per i docenti che hanno dovuto riprogettare la relazione educativa alla luce di situazioni mai prima di allora verificatesi.

L'ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni. Come la scuola contribuisce a sensibilizzare e mantenere alta l'attenzione dei giovani su questo tema?

La responsabilità per un futuro per tutti passa sicuramente dalla messa in atto di strategie comportamentali che assicurino nella prassi quotidiana stili ecocompatibili e sostenibili.

Le annunciate catastrofi ambientali, che ci illudevamo fossero solo prerogativa delle finzioni cinematografiche, sono diventate fatti concreti con cui quotidianamente dover fare i conti.

La crisi energetica, le elevate temperature, la tropicalizzazione del clima mediterraneo e lo scioglimento dei ghiacciai stanno toccando le nostre vite, condizionandone le abitudini. Su tali problematiche la scuola è stata sempre in prima linea: l'uso di fonti rinnovabili, la salvaguardia degli ecosistemi, la riduzione del peso dell'impronta ecologica e delle conseguenze dell'impatto antropico sulle varie aree del mondo, nonché l'assunzione di stili di vita improntati all'ecocompatibilità costituiscono il nucleo di progettualità trasversali che, sin dalla scuola dell'infanzia, permeano il curriculum d'istituto.

La *roadmap* tracciata dall'Assemblea Generale dell'ONU con i 17 *Goals* per lo Sviluppo Sostenibile, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030, è per le scuole un costante richiamo alla responsabilità educativa che queste hanno ai fini del loro perseguimento.

Sento, comunque, di sottolineare un aspetto che ritengo di primaria importanza: pur trattandosi di una responsabilità personale, essa non può mai ridursi a una pratica isolata o esclusiva, nella convinzione che, per dare frutti efficaci deve diventare progetto condiviso e partecipato, in cui le giovani generazioni possano sentirsi protagoniste di un comune obiettivo di futuro da raggiungere in un'alleanza fattiva di cooperazione intergenerazionale.





Annarita Carati

Dirigente Istituto Comprensivo "Rina Durante" di Melendugno e Borgagne

Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, e ora la guerra in Europa, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori". Quali secondo lei quelli maggiormente in crisi? I più fragili e più esposti sono i giovani: vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?

Purtroppo è dall'inizio del nuovo millennio che la nostra società vive costantemente in condizioni di crisi economiche, sociali, ambientali, relazionali. L'evoluzione digitale, la globalizzazione che ne è conseguita, le scoperte scientifiche, la facilità di spostamento di capitale umano prima ancora che economico, la dematerializzazione e la possibilità di spostare in pochissimo tempo un settore economico da un luogo ad un altro del pianeta, purtroppo hanno generato gravissimi problemi. Infatti invece di garantire maggiore ricchezza, benessere e condizioni di vita più confortevoli per tutti gli abitanti del pianeta, hanno provocato un profondo divario tra ricchi e poveri, allargando sempre più la forbice tra i due e, soprattutto, riducendo sempre un maggior numero di persone in stato di povertà. Non solo: la miopia, e la cupidigia di coloro che detengono il potere economico ha fatto sì che le produzioni, soprattutto quelle a maggior impatto ambientale, si spostassero sempre di più verso Stati ad economie arretrate che, pur di ottenere un minimo di ricchezza, sono state disposte ad accogliere, senza alcun limite, attività estremamente inquinanti che hanno ancor più messo in crisi il delicato equilibrio del nostro pianeta. Questo desolante scenario è sistematicamente sottoposto all'attenzione dei nostri ragazzi

in modo diretto, senza la necessaria mediazione di un adulto di riferimento. Ciò implica nei giovani un profondo senso di angoscia, di inesorabilità che induce loro a vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, come se non ci fosse un futuro possibile. Quella che viene scambiata per apatia è, in verità, paura di non avere la possibilità di realizzare i propri sogni. I nostri figli preferiscono non progettare un futuro perché temono di non avere un futuro da vivere. Possiamo dire che spesso i ragazzi preferiscono vivere in una sorta di oblio perché non reggerebbero alle pressioni negative a cui il mondo circostante li sottopone. Sicuramente i mezzi di comunicazione, che propongono una bulimia di informazioni sempre catastrofiche, non fanno che peggiorare lo stato di ansia. In questo contesto così buio, il Covid-19, le guerre e i nuovi virus che quotidianamente ci vengono comunicati non hanno fatto altro che rendere ancora più drammatico lo stato d'animo di tutti e, ancora di più dei nostri ragazzi. A completare il quadro possiamo sicuramente aggiungere la crisi valoriale e affettiva che da anni coinvolge le famiglie italiane che sembra non siano più capaci di portare avanti un progetto di vita comune provocando vuoti siderali nella sfera affettiva dei figli. Infine il cambiamento dei paradigmi sociali che portano a considerare degno di stima e di considerazione colui che ha raggiunto il successo, non attraverso l'impegno e lo studio, ma attraverso la spettacolarizzazione del proprio corpo e dell'immagine, hanno definitivamente contribuito a completare il quadro già tanto compromesso. In questo desolante contesto, il ruolo della scuola è decisamente strategico e fondamentale. Sin dalla sottoscrizione del patto educativo e di corresponsabilità con le famiglie la scuola può incidere sulle scelte. Inoltre è fondamentale che le scuole facciano rete con tutte le agenzie educative e non solo del territorio, con l'amministrazione pubblica per proporre un modello coerente e creare un contesto sociale coeso e motivante. È fondamentale che la scuola ascolti i suoi ragazzi, accolga le loro ansie, li induca a progettare un futuro, stimoli la loro creatività





e li educi al rispetto per sé, per il prossimo e per l'ambiente che li circonda. La scuola deve insegnare a interpretare correttamente il mondo, deve dare la speranza che, nonostante tutto, attraverso l'impegno si può ancora salvare il mondo e soprattutto vivere insieme in pace. Le scuole, oggi hanno una grande responsabilità, quella di ricreare un tessuto sociale che ponga al centro dei suoi interessi i valori di rispetto, solidarietà, amicizia, cultura, bellezza, senso di appartenenza. È evidente che per poter realizzare tutto ciò è necessario che ci sia grande intesa tra tutti i docenti, passione per il proprio lavoro e consapevolezza della missione delicatissima che si è assunto accettando di svolgere questo difficile lavoro, fatto non solo di competenze didattiche ma soprattutto di *skills* emozionali.

La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori?

Sicuramente il primo passo che la scuola deve intraprendere è quello di instaurare un dialogo e un rapporto di fiducia con i ragazzi perché solo un ambiente positivo rappresenta *humus* ideale per lo sviluppo di valori etici. I valori a cui tendere oggi sono molto complessi, occorre tener conto delle situazioni sociali, familiari e personali di ciascun alunno e operare con molta cautela.

Sicuramente una strategia vincente è quella di creare alleanze con le famiglie e con il territorio per condividere gli stessi obiettivi e valori. Inoltre è indispensabile che tutto il personale della scuola sia coerente nei comportamenti perché uno dei modi più efficaci per insegnare valori è l'esempio. I bambini apprendono il proprio agire assimilando ciò che fa l'adulto di riferimento. Conseguentemente è necessario che se si vogliono educare i giovani al rispetto, all'amore, alla disponibilità verso il prossimo, alla cura delle persone e delle cose, i docenti per primi devono dimostrare di rispettarli. Il miglior aiuto è dimostrare coerenza e rispetto verso di loro. Le parole d'ordine sono **mi interessi, ti ascolto, ti rispetto, credo in te.**

Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?

Coerentemente a quanto detto nella precedente domanda, nella nostra scuola abbiamo concluso patti con le famiglie, le associazioni e l'Amministrazione comunale per concordare strategie comuni, valori condivisi, interventi coerenti ed efficaci. Lo studente è posto al centro delle scelte operative, è reso protagonista della sua educazione e formazione. Cerchiamo di progettare un'offerta formativa molto ricca che aiuti ciascun alunno a trovare una strada adeguata alle proprie esigenze. Crediamo molto nella scuola del fare e individuiamo sempre percorsi formativi allettanti in cui gli studenti possono sviluppare la propria personalità e creatività, avendo sempre riguardo e rispetto per i altri e per l'ambiente

L'ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni. Come la scuola contribuisce a sensibilizzare e mantenere alta l'attenzione dei giovani su questo tema?

La nostra scuola da 8 anni è insignita della bandiera verde della FEE. Questo riconoscimento è strettamente legato ad attività culturali che abbiano come elemento fondamentale il rispetto dell'ambiente e delle persone. Pertanto la nostra *mission* è tutta incentrata sul rispetto dell'ambiente. Sicuramente l'introduzione dell'educazione civica ha contribuito ulteriormente a dare impulso alla didattica della sostenibilità. Tutto il nostro piano dell'offerta formativa è costruito per sensibilizzare i nostri ragazzi, sin dalla scuola dell'infanzia al rispetto del pianeta. Abbiamo realizzato un giardino interno e diffuso in tutti i plessi. La raccolta differenziata è insegnata sin dalla scuola dell'infanzia. Da anni cerchiamo di eliminare la plastica, abbiamo inserito le fontane a scuola e siamo promotori di numerose iniziative come passeggiate ecologiche per contribuire alla pulizia di strade, spiagge e boschi.

Possiamo affermare che il nostro lavoro è tutto incentrato sul rispetto del pianeta.





Filomena Giannelli

Dirigente Istituto
Comprensivo Sta-
tale "Italo Calvino"
di Alliste (LE).

Viviamo un momento di grandi cambiamenti e difficoltà socio-economiche e relazionali. Il Covid prima, e ora la guerra in Europa, hanno contribuito ad accentuare le incertezze, i disagi, generando una sorta di "apatia di valori". Quali secondo lei quelli maggiormente in crisi?

Più che le guerre in corso, le ragioni che hanno deragliato l'umanità verso una generale crisi dei valori sono probabilmente dovute alle conseguenze che la nuova società globalizzata, sorta con l'espansione del web, ha determinato: l'esserci sui social, l'apparire come prova dell'esistere facendo riferimento alle bizzarrie e trasgressioni più volgari, per essere taggati. È l'era di una nuova barbarie amplificata dal ricorso al web, che disprezza ogni forma di galateo privilegiando la maleducazione, la violenza gratuita, le offese, in poche parole l'esaltazione del nulla e dell'incultura. I valori più offesi? La gentilezza, la cortesia, l'altruismo, la solidarietà, la dignità, la coerenza.

I più fragili e più esposti sono i giovani. Vivono un senso di insicurezza, instabilità e minaccia costante che compromette la progettualità futura. Cosa è venuto a mancare?

Esattamente è venuta a mancare la progettualità a lungo termine in tutti i settori dalla politica alla famiglia, alle istituzioni, ai giovani. Non esiste più la progettualità dei nostri padri intenti a lavorare per la felicità di offrire ai figli beni duraturi ed essenziali: il lavoro, la casa, l'istruzione.

Lavorare per preservare i beni più preziosi non è più una priorità, lo è lo star bene adesso senza pensare a quello che può accadere tra 20 /30 anni.

È assente nella politica la progettualità nel prevedere, costruire ed attuare... progetti a lungo termine a vantaggio delle generazioni future. È venuta a mancare nei nostri giovani la sicurezza della famiglia concreta e rassicurante che spinge all'impegno e all'autonomia incitando al lavoro e al sacrificio. Qualche parola: iperprotezionismo impotente, egoismo dilagante, delega di responsabilità, vuoto interiore.

Manca ai giovani la visione, il sogno, il desiderio della conquista, di raggiungere delle mete, di prepararsi adeguatamente con impegno e responsabilità per realizzare i propri sogni.

I giovani sono disorientati, amano l'isolamento, sentono il vuoto dentro? E ci meravigliamo?

Guardate i modelli che inviamo quotidianamente e che condizionano e deformano la realtà.

La scuola ha un ruolo fondamentale, così come la famiglia. È un elemento di appoggio, oltre che di formazione e di educazione: come può aiutare i giovani a recuperare questi valori?





È fondamentale una nuova alleanza educativa, un rinnovato Patto di corresponsabilità che restituisca alle famiglie e alla istituzione Scuola il senso e la responsabilità del proprio ruolo, senza ingerenze e prevaricazioni. Che la famiglia torni a educare, a dare regole, buone abitudini, che insegni il rispetto delle Istituzioni e ad assumersi le responsabilità dei propri comportamenti. I genitori siano i primi testimoni di quanto insegnano. Stessa cosa per la scuola. Che sia realmente una comunità educante, solidale e coesa che accolga ogni alunno in quanto persona che ne abbia cura alimentandone sogni e speranze in un clima propositivo e sereno, che educi e formi utilizzando sapientemente i saperi padroneggiati dal punto di vista epistemologico e metodologico dai docenti professionisti della scuola. Ad essi il compito di essere i primi testimoni di quanto insegnano.

Quali azioni di intervento avete intrapreso nella vostra scuola e quali i risultati raggiunti?

Abbiamo privilegiato “il fare rete con le famiglie”, con le amministrazioni, con il territorio, abbiamo utilizzato ogni opportunità locale, ministeriale, europea per ottenere fondi al fine di realizzare azioni progettuali per educare al rispetto di sé stessi e degli altri, al rispetto dell’ambiente a partire dalle routine tipiche della quotidianità, dalla propria aula, edificio, paese. Abbiamo costituito i Patti di comunità per sensibilizzare l’amore per il proprio territorio attraverso la conoscenza, la valorizzazione dei beni architettonici esistenti e quelli paesaggistici, l’individuazione delle criticità e la realizzazione concreta delle possibili soluzioni rinvigorendo lo studio delle discipline che acquistano senso e significato.

Abbiamo realizzato le panchine della gentilezza, per esempio, costruendole e sistemandole in ogni edificio, con materiale riciclato, abbiamo tolto dal degrado ambientale la piazzetta del paese intitolandola alla gentilezza con il supporto delle Pro loco tramite metodologie innovative quali il *service learning*.

Abbiamo utilizzato i progetti PON per esaltare l’amore per lo sport e dello star bene attraverso l’utilizzo del-

le discipline performative quali il teatro e la musica, in ambienti all’aperto per favorire la socializzazione e l’affettività dei nostri alunni.

Abbiamo stretto alleanze con i paesi europei mediante la partecipazione negli ultimi 2 anni a ben 4 *Erasmus* con Spagna, Portogallo, Lituania Ungheria, Turchia, Romania, Guyana francese, studiando insieme le diverse modalità per la raccolta differenziata, per la lotta al bullismo e al cyberbullismo per l’uso accorto e responsabile dei social media, puntando su strategie coinvolgenti quali lo *storytelling* la radio, i laboratori, la robotica.

Abbiamo dato alla ricerca un messaggio positivo puntando sul valore della bellezza che ci circonda.

L’ambiente, il degrado e i rischi del pianeta sono molto sentiti dalle nuove generazioni.

Come la scuola contribuisce a sensibilizzare e mantenere alta l’attenzione dei giovani su questo tema?

La domanda è estremamente complessa.

È semplice raccontare tutto ciò che la scuola realizza tutti i giorni da quando i piccoli, i più grandicelli, gli adolescenti entrano in classe sin quando tornano a casa a partire dalla colazione, alla mensa a km zero, alla merenda, all’igiene in classe, ai rifiuti, alle giornate a tema, ecologiche, *mi illumino di meno*, alla raccolta dei rifiuti sulla spiaggia ... all’osservazione della bellezza che ci circonda, all’ascolto dei suoni e rumori della natura, ai video di un mondo straordinariamente bello ma che sta scomparendo. Sì, tante emozioni e anche commozione sincera ... e poi le contraddizioni del nostro essere figli di un mondo che consuma e distrugge con la velocità di un *bulldozer*.

Il mercato con i suoi modelli, i messaggi subliminali che arrivano dentro la pancia, la comodità di consumare tutto e subito mentre la commozione scompare per incanto come la preoccupazione del domani.

Intanto esisto e vivo comodamente...!

Noi educatori però continuiamo, confidando nella ragionevolezza di tutti che prima o poi deve fare i conti con la realtà (speriamo prima che sia troppo tardi!).



Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.



Roberto De Castro - Chirurgo urologo pediatra- (Bologna, Lecce)
Salentino, nato a Lecce. Già Primario di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e di Urologia Pediatrica del King Hospital di Riyad, in Arabia Saudita. Nel 2005 ha introdotto una innovativa tecnica chirurgica per la ricostruzione precoce dei genitali esterni in età pediatrica. E per questo gli è stato accollato il nome di "penis maker" (ricostruttore di peni).



Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica (Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma.
Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.



Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



Anna Grazia Schito - Psicologa Psicoterapeuta (Lecce)
Laureata in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università di Padova. Specializzata in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale, Esperta Tutor DSA: valutazione, diagnosi e trattamento.



Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce). Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



Marco Protopapa - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta (Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Roma (UCSC)



Claudia Maria Rosafio - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta (Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bari.



Luca Sergio - Chinesologo (Lecce)
Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate presso l'Università di Urbino

Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena" uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni tel. 0832.18.35.513 - cell. 392.765.65.65 — segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu



®
laboratorio ortopedico

monzali

L'Ortopedia tecnica su misura



Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24

Paesaggi sommersi a Porto Cesareo

Quando Natura e Storia si fondono



di Antonella Antonazzo

Immaginare di fare un tuffo, a due passi da casa propria, in acque turchesi poco profonde. E venire inaspettatamente catapultati in un mondo quasi onirico, in cui Natura e Storia si fondono: gli ambienti naturali e i segni dell'uomo si sono modellati vicendevolmente, in un lento mutare che si è reso creatore di paesaggi sommersi unici, ospiti fiabeschi per la fauna marina locale che vi brulica attorno.

Sott'acqua, nel mondo del silenzio, il respiro è fermo e solo il battito del cuore ritma i movimenti di noi aspiranti pesci temporanei, accompagnandoci a scoprire, tra nugoli di castagnole e donzelle, l'insolita dimora scelta da molteplici specie marine.

Ad appena qualche metro di profondità, strane strutture, che appaiono simili a grandi "funghi" sottomarini dal largo cappello o a gigantesche e suggestive rose del deserto subacquee, hanno modificato l'aspetto di una parte del fondale dell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo, nella località denominata "La Pierta", che occupa un'ampia rientranza della costa compresa tra Torre Chianca e Torre Lapillo.

Non si tratta, tuttavia, di formazioni di origine completamente ed esclusivamente naturale: avvicinandosi per os-

servare meglio, infatti, ci si accorge che queste sculture, perfettamente integrate nell'ambiente marino naturale, sono in realtà costituite da manufatti antropici, ormai ridotti in una enorme quantità di frammenti, saldati tra loro dai secoli trascorsi sott'acqua... e non solo.

E il mistero è presto svelato: si tratta di centinaia e centinaia di frammenti fittili appartenenti a quelle che un tempo erano le anfore del carico di una grande imbarcazione che, come indiziato dalla tipologia dei contenitori stessi, proveniva probabilmente dall'Africa settentrionale e stava attraversando il Mar Ionio per raggiungere i porti del Mediterraneo orientale, quando, sorpresa forse da una tempesta, si è avvicinata troppo alla costa, impattando contro il fondale e disperdendo qui il suo carico alla fine del II sec. d.C.

Tali anfore, denominate "Tripolitane" in quanto prodotte nella provincia nordafricana della Tripolitania, contenevano forse salse e conserve di pesce oppure olio e dovevano essere destinate a un commercio di linea "diretta" — dal luogo di produzione al luogo di consumo — e all'ingrosso, come si evince dal notevole volume del carico, suggerito dalla grande quantità di frammenti presenti e dall'esten-



Le concrezioni di Anfore Tripolitane in corso di documentazione (foto Università del Salento)



Particolare di un'ansa saldata agli altri frammenti concrezionati (foto Università del Salento)

sione della superficie di fondale che è interessata da queste loro particolarissime aree di concentrazione.

Oltre che nel momento dell'impatto sul fondo, la secolare azione distruttiva e dispersiva del mare non solo ha disgregato il legno dell'imbarcazione, ma ha anche frantumato le anfore, riducendole in cocci numerosissimi, che si sono raccolti nelle sacche del fondale o ammassati sugli speroni rocciosi, dando poi origine ad almeno 6 di queste grandi e scenografiche formazioni. Questi *bouquet* di anfore Tripolitane si trovano oggi a qualche centinaio di metri dalla costa e a una profondità compresa tra 3.5 e 4.5 m, mentre all'epoca del naufragio il livello del mare era più basso di circa 1.6/1.8 m rispetto a quello attuale e, di conseguenza, la linea di costa molto più avanzata di quella odierna.

In seguito alla lenta ma incessante azione del mare e dei suoi organismi, nel corso dei secoli anse, fondi, orli e pareti di anfore, da singoli frammenti, cementandosi tra loro e sulle creste rocciose del fondale si sono trasformati in conglomerati caratterizzati da strutture unitarie e coese, che possono essere classificate nell'ambito delle "biocostruzioni".

Il legante che ha reso coerenti e saldato i singoli frammenti fittili sia tra di loro sia al fondale detritico costiero si deve, infatti, all'apporto di organismi marini biocostruttori: alghe rosse incrostanti corallinacee e rodofite, aggregati di gusci di molluschi Vermetidi, tubi calcarei di policheti capaci di cementare la sabbia e aggregati di gusci di balani. In particolare, quando i talli delle alghe rosse calcaree si fondono tra loro e, per naturale sinergia biotica tra le specie, aderiscono a un substrato duro, possono edificare una biocostruzione, risultante da una lenta crescita, sovrapposizione e successiva fossilizzazione dei talli, attribuendo così all'ambiente che ne viene colonizzato delle caratteristiche morfologiche, biologiche e geologiche del tutto particolari.

L'erosione marina ha in seguito contribuito a determinare la peculiarità morfologiche delle scenografiche strutture che oggi osserviamo: larghi blocchi di forma ovoidale, che spiccano dal fondale in maniera variabile, dai 30 cm fino a 1 m circa, posti su un "piede" di roccia più stretto, determinatisi a seguito della consumazione del fondale roccioso, progressivamente eroso all'azione del moto ondoso che ha liberato e messo in luce le formazioni cementate, risparmiando invece in una certa misura il sottostante pianoro calcareo, non del tutto consumato perché protetto dalla presenza dalle concrezioni stesse.

Mai come in questo specifico caso, pertanto, Archeo-

logia e Biologia sottomarine si compenetrano nell'interpretazione di un intervento antropico che si è riunito alla Natura: il saper fare dell'uomo dell'Antico appare perfettamente incorporato e in equilibrio con l'ambiente naturale dell'Oggi.

Un sito archeologico come questo, originato dal singolo evento di uno sfortunato momento del passato, ma che l'ambiente ha ripreso in sé, che si è determinato nell'aspetto attuale in seguito a un fenomeno naturale lento e incessante, formato e trasformato dal mare e dagli agenti naturali e che ormai è colonizzato da molteplici specie della fauna marina locale, reintegrandosi perfettamente nell'ambiente subacqueo, costituisce quasi una nuova entità in fondo al mare, che lì ha il diritto di restare per essere conservata, tutelata e valorizzata direttamente in situ, come in linea con i principi sia della Convenzione UNESCO 2001 per la Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo sia della Convenzione di Faro.

Per questo motivo, il meraviglioso mondo sommerso del Relitto delle Anfore Tripolitane è stato uno dei siti protagonisti dell'evento finale del Progetto *UnderwaterMuse "Immersive Underwater Museum Experience for a wider inclusion"*, svoltosi dal 3 al 5 giugno 2022 tra Lecce e Porto Cesareo con il Convegno "Stati Generali della gestione dal basso del patrimonio subacqueo" e una serie di attività di valorizzazione organizzate da Dipartimento Turismo Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio di Regione Puglia, ERPAC Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia, Teatro Pubblico Pugliese, ESAC *Euromediterranean Seascapes Archaeology Center*, Poli BiblioMuseali di Puglia, Museo Castromediano, Università del Salento, in collaborazione con Area Marina Protetta e Comune di Porto Cesareo, Coordinamento Ambientalisti pro Porto Cesareo Onlus e con il sostegno di Quarta Caffè.

In quell'occasione, convegnisti e giornalisti hanno potuto prendere parte, fruendone semplicemente facendo *snorkeling*, alla sperimentazione dei percorsi archeologici subacquei nell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo, un primo passo per l'auspicabile futura istituzione anche di un parco archeologico subacqueo nelle acque dell'area protetta.

Il Progetto *UnderwaterMuse*, un Interreg V-A *Italy-Croatia* 2014-2020 di cui il Dipartimento Turismo Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio di Regione Puglia è stato partner con ERPAC Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia (capofila), Università Ca' Foscari Venezia, *Public Institution for Co-*



Operazioni di rilievo e misurazione delle concrezioni (foto Università del Salento)



Snorkeling e apnea sul Relitto delle Anfore Tripolitane nell'evento finale del Progetto *UnderwaterMuse* (foto Emiliano Peluso)

RERA S.D. e Comune di Kastela (Croazia) e che si è concluso proprio a giugno scorso, è stato avviato nel 2019 con l'obiettivo di applicare su alcuni siti archeologici subacquei (i siti-pilota di Torre Santa Sabina, Grado, Caorle, Resnik/Siculi) un protocollo metodologico e tecnologico basato sui binomi ricerca/conoscenza e sviluppo/comunicazione, al fine di valorizzare appieno ognuno di quei siti, per renderli parchi archeologici sottomarini o ecomusei realmente fruibili dalla più ampia platea di visitatori possibile, non esclusivamente subacquei.

La finalità primaria era riuscire a rendere fruibile il patrimonio culturale subacqueo in modo ampiamente costruttivo, anche attraverso metodologie, tecniche e tecnologie innovative e/o sperimentali (tra cui realtà virtuale e aumentata) che potessero contribuire a ridurre la perdita e a garantirne la conservazione e che allo stesso tempo potessero offrire la concreta possibilità di un sano sviluppo sociale

ed economico nella promozione turistico-culturale pulita ed eco-compatibile di questi contesti e paesaggi costieri e marittimi.

Con lo stesso intento, per l'evento finale del progetto sono state scelte le acque turchesi dell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo, che esprimono enormi potenzialità di valorizzazione eco-compatibile grazie alla loro grande ricchezza e varietà sia dal punto di vista biologico/ambientale/naturalistico che storico/archeologico, a riprova dell'imprescindibile e continua interazione tra l'uomo e il suo ambiente, in una continua evoluzione che crea, modella e trasforma incessantemente attraverso i secoli quegli antichi Paesaggi, anche d'acqua, che l'archeologo con il suo lavoro cerca di ricomporre, restituendone almeno un'immagine.

Il Relitto delle Anfore Tripolitane è stato scoperto appena nel 2019 da Mino Buccolieri (Coordinamento Ambientalisti pro Porto Cesareo Onlus) ed è tuttora in corso di studio, documentazione e valorizzazione da parte del gruppo di ricerca del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento coordinato e diretto da Rita Auriemma (Antonella Antonazzo, Angelo Colucci, Luigi Coluccia, Michela Ruggè); lo studio degli aspetti biologici è stato condotto a cura di Andrea Picciolo.

Per informazioni sul Progetto UnderwaterMuse, l'evento finale e le attività di Archeologia dei Paesaggi:

Archeologia Subacquea - Università del Salento

facebook.com/ArcheoSubUniSalento/
instagram.com/archeosubunisalento/

ESAC – Euromediterranean Seascapes Archaeology Center

facebook.com/ESACpuglia/
instagram.com/esacpuglia/

Project UnderwaterMuse

italy-croatia.eu/web/underwatermuse
facebook.com/Project-UnderwaterMuse-106106884192806/
twitter.com/underwatermuse



Attività di promozione e valorizzazione a Torre Chianca nel corso dell'evento finale del Progetto *UnderwaterMuse* (foto da drone Emiliano Peluso)

Scopri i vantaggi dell'**Ecobonus**



SEGMENTO PRIVATI

- Cessione del credito di imposta anche per Stato Avanzamento Lavori
- Finanziamenti dedicati

SEGMENTO IMPRESE

- Cessione del credito di imposta anche per Stato Avanzamento Lavori
- Anticipo liquidità su contratti



Banca
Popolare
Pugliese



bpp.it



NUMERO VERDE

800 99 14 99

Trasformazione di un *habitat* naturale salentino

Bosco e macchia, una risorsa indispensabile per i carbonai griki



di Salvatore Tommasi

Vi racconto un episodio. Accompagnavo, una volta, la mia nipotina a visitare il Museo di storia naturale di Calimera. Lì, in un boschetto accanto al Museo, tra le gabbie di volatili e animali di varie specie, è stata ricostruita una carbonaia. Ricorda un mestiere molto diffuso un tempo in questo paese. Vicino alla carbonaia si può osservare anche una sorta di capanna, molto approssimativa. Rappresenta il cosiddetto *ambracchio*, il rifugio che i carbonai si costruivano per dormire e per ripararsi quando erano lontani da casa. Attirai l'attenzione della bambina sulla capanna e le domandai se sapeva cosa fosse. Mi aspettavo una risposta negativa e mi accingevo a raccontarle di quel singolare e duro lavoro ormai scomparso. Lei disse, invece, che lo sapeva, certo. Sorpreso e incredulo, insistetti: "Come? Lo sai? E che cos'è?" "Nonno!" rispose "*Homo erectus!*"

Aveva cominciato a studiare la storia e quella capanna le ricordava evidentemente le raffigurazioni riportate nei libri delle prime abitazioni umane. La sua risposta mi fece riflettere. Le condizioni di lavoro dei carbonai

calimeresi, che si protrassero fino agli inizi della Seconda guerra mondiale, erano davvero "primitive". Molto lontane nel tempo, e pervenute chissà attraverso quale strada, erano anche le tecniche e la pratica di un mestiere caratteristico soprattutto delle zone di montagna. Nel territorio calimerese, esisteva in passato un grande bosco, e fu probabilmente proprio tale presenza a rendere possibile e conveniente la produzione del carbone. Sicché, in una suddivisione territoriale degli ambiti lavorativi, i calimeresi si dedicarono al settore dell'energia. I carboni che essi producevano – servivano per la cucina e il riscaldamento domestico – divennero noti e ricercati. Alcuni si occuparono della loro vendita: numerosi magazzini furono allestiti a Lecce, Copertino e altri paesi. Insomma, produrre e commercializzare il carbone divenne l'attività economica prevalente del paese.

In tempi più recenti, a essere interessate al disboscamento da parte dei carbonai di Calimera, quando del grande bosco non erano rimasti che sparuti residui, furono soprattutto le zone di macchia mediterranea: quel-



Un'antica carbonaia



Carbonai al lavoro

le prospicienti lo Ionio, dalle parti di Avetrana, o l'Adriatico, verso i laghi Alimini.

Ho avuto l'opportunità, diversi anni fa, di intervistare gli ultimi carbonai calimeresi e di farmi raccontare nella loro lingua, il griko, i molteplici aspetti della loro attività, da quelli relativi all'organizzazione del lavoro a quelli più propriamente tecnici. Di quell'intervista propongo qui alcuni brani, trascritti e tradotti, per dare un'idea più vivida e diretta di un'esperienza che non manca di stupirci per la durezza delle condizioni in cui si svolgeva: sicuramente, a pensarci, "primitive". La stessa testimonianza ha costituito per me una ricca fonte per ricostruire in ogni dettaglio e proporre in veste narrativa (*Sarakosti*, Argo Ed.) questo importante aspetto del nostro passato.

Così, anche i carbonai calimeresi, con il loro durissimo e singolare lavoro, contribuirono a trasformare l'*habitat* naturale del Salento, traendo dall'ambiente le risorse necessarie alla vita. La sensibilità odierna potrebbe forse catalogare quei tenaci lavoratori tra i distruttori della natura: bosco e macchia venivano, infatti, sacrificati sull'altare del "benessere". In realtà, come sappiamo bene, lo sfruttamento della natura riguarda tutta la storia umana. Esso è, in qualche modo, il presupposto di ogni civiltà. La responsabilità odierna consiste piuttosto nel rendere tale sfruttamento possibile anche in futuro.

Per tornare ai carbonai e alle condizioni del loro lavoro, potrà sembrare paradossale, se ci riflettiamo, come la produzione di ciò che avrebbe reso più facile e comoda la vita altrui avveniva attraverso privazioni e fatiche inimmaginabili. L'anno lavorativo del carbonaio era suddiviso in "quaresime": venivano chiamati così i periodi (una quarantina di giorni ciascuno) in cui gli uomini si allontanavano dal paese e si recavano nella macchia. Un organizzatore ("capomacchia") comprava la zona da disboscare, formava la squadra, allestiva il trasporto e, una volta raggiunta la destinazione, assegnava a ogni singolo carbonaio una parte di macchia. Questa diventava allora la sua temporanea dimora: vi costruiva il suo rifugio, approntava un focolare essenziale per cuocere il cibo (legumi soprattutto), riempiva d'acqua un grosso recipiente che si era portato da casa e poi, da mattina a sera, disboscava: spezzettava tronchi, ceppi e radici delle piante spontanee che vi crescevano (quercia, leccio, lentisco, corbezzolo, olivastro,

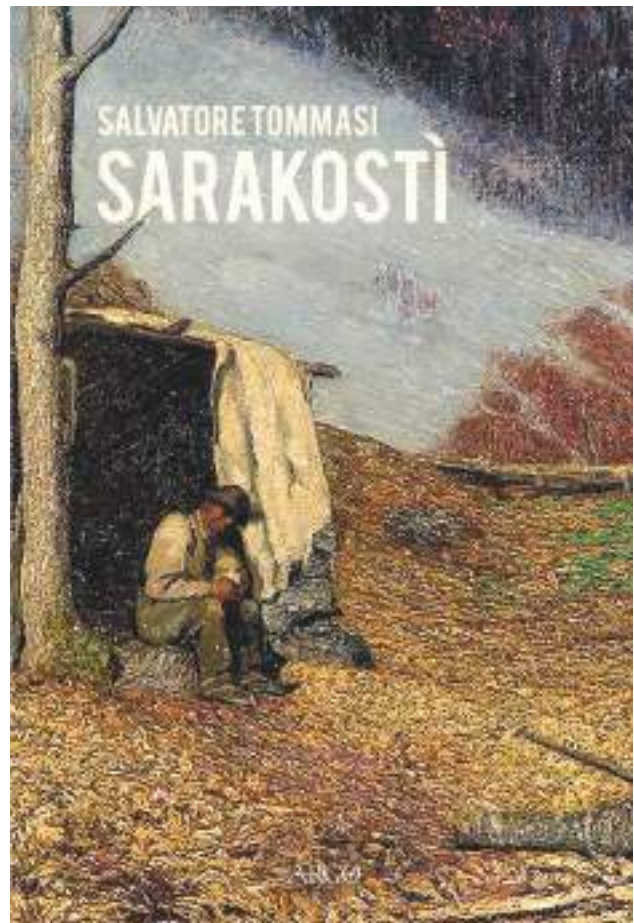
erica, mirto...) per costruirsi poi le carbonaie. Il carbone prodotto veniva poi venduto al commerciante che, come predisposto dal capomacchia, passava a ritirarlo.

Ma, ascoltiamo ora, proprio dalla voce degli ultimi carbonai calimeresi, il racconto di alcuni momenti essenziali del loro lavoro:

"O pronò prama pu ichamo na kàmome, dopu ttàzzamo sti' màkkia, ìone na kàmome i' foddhèa, kundu u' ruètsu, na kàmome on ambràkkio. Mas endiàzzato na plòsome. Passon ena iche on dikottu. Passon deka metru iche ena. Pìamo vriskonta es furceddhe, tse alitsa o tse addho, ce kànnamo san ena' tukùl, kundu stin Afrika. Vaddhamo panu mia' rakaneddha, lio' scino, ce eccessu, puru an iche pondikù, afidia, eccessu mas ènghizze na plòsome, na kratèsome o fai..."

"La prima cosa da fare, quando arrivavamo nella macchia, era costruirsi un nido, come i pettirossi, un '*ambrachio*'. Ci serviva per dormire. Ognuno aveva il suo. Ogni dieci metri ce n'era uno. Cercavamo subito delle forcelle di quercia o di altro e facevamo una specie di capanna, di *tukùl*, come in Africa. Sopra ci mettevamo una coperta, delle frasche e là dentro, anche se c'erano topi, serpenti, là dentro ci toccava dormire, conservare gli alimenti..."

"Dopu palemùsamo 'ttà, 'ttò, deka mere, ka ichamo sirona ta cippugna, kòtsonta es askle, ntignùsamo na jìrome i' kranara. Nkulumònnamo ola ta cippugna ce ta vaddhamo e' giro, ena panu st'addho. Stamesa finnamo



I carbonai griki in versione narrativa

lion èrcero, mia' tripi. Depoi, pu panu risa kau, gomòn-amo i' kranara tse tsila. Panu sta tsila vaddhamo o choma: ichamo n'i' chòsome oli, finnonta panta i' tripi stamesa. Piànnamo depoi kampossa lisària ce ta mpoggèamo dekoste, kànnamo sa' skala na sòsome nnei panu, jati ione atsili...

“Quando lavoravamo per sette, otto, dieci giorni, e avevamo sradicato i ceppi e tagliato i tronchi, cominciavamo a costruire la carbonaia. Ammucchiavamo i ceppi e li sistemavamo in cerchio, uno sopra l'altro. Al centro lasciavamo uno spazio vuoto, un foro. Poi, da sopra fin giù coprivamo la carbonaia di fascine. Sulle fascine mettevamo la terra: dovevamo riempirla tutta di terra, lasciando sempre il foro nel mezzo. Cercavamo poi delle pietre da appoggiare sul fianco, a mo' di scala, per poterci salire sopra, perché era alta...”

“Dopu in espiccèamo, to pornò presta, nàttamo i' lumera, kànnamo in vròscia ce i' pelùsamo eccessu sti' tripi, ce iu e kranara ènatte. Toa klinnamo i' tripi pu panu ce kànnamo diu filària tripe, dekoste, m'ena raddi. Pu 'ci èguenne o kannò. Quai tòssonna piamo ce i' torùsamo pu panu, jati, dopu e kranara kkàtenne lio, ichamo na fiome o choma ce na vòlome addho ligname – i' diamo na fai, kundu pu lèamo – ce depoi i' klinnamo mapale. Ce tuo ja diu tris emere...”

“Quando la completavamo, la mattina presto, accendevamo il fuoco, facevamo la brace e la gettavamo nel foro, così la carbonaia si accendeva. Allora chiudevamo la buca in alto e aprivamo due file di fori sul fianco con un bastone. Da lì usciva il fumo. Di tanto in tanto la

controllavamo dall'alto, perché, quando la carbonaia si abbassava un po', dovevamo togliere la terra, gettare dentro altra legna – le davamo da mangiare, come si diceva – poi chiuderla di nuovo. E questo per due tre giorni...”

“Dopu e kranara èttazze, ddunèaso jati o kannò ka èguenne attes tripe kange kuluri: invece na iò' mavro ion azzurro. Toa, an èmponne to choma mo poda, cino ibbie kau, ce nnòrizze ka iche jettonta o kràuno. Ja tuo ichamo na fiome o choma atti' kranara ce na pelisome nerò na sosi sbisti. Ja mian emera i' finnamo iu ce o pornò dopu sirnamo a kràuna m'ena' ràskio ce kànnamo na tsichrànune, depoi a vaddhamo es kulumi ce mènamo nàrtune e kranari mu' saku na ta pulisome...”

“Quando la carbonaia era pronta, ci si accorgeva perché il fumo che usciva dai fori cambiava colore: invece di essere nero era azzurro. Allora, se spingevi la terra col piede, questa cedeva e capivi che il carbone era pronto. Per questo dovevamo togliere la terra dalla carbonaia e gettare dell'acqua per farla spegnere. La lasciavamo così per un giorno e la mattina successiva tiravamo giù i carboni con un rastrello e li facevamo raffreddare, poi li ammucchiavamo e aspettavamo che arrivassero i venditori di carbone con i sacchi per poterli vendere...”

Da *“Intervista agli ultimi carbonai di Calimera (Antonio Tommasi, Angelo Tinelli, Brizio Antonio Castrignanò, Brizio Gemma)”*, a cura di Salvatore Tommasi.



I carbonai raccontano



TEXIL 3

ITALIAN SHIRTS MANUFACTURING

FACTORY OUTLET

VENDITE

Via Giuseppe Palmieri 38 - Tuglie (LE)

Ci sono anche dei percorsi inediti...

VISIONI dell'Aldilà a Brindisi

di Carlo Finocchietti

Brindisi Chiesa del Casale Il Giudizio universale

Santa Maria del Casale sorge in bella posizione, isolata e solitaria, nella campagna brindisina. Una lingua di mare la separa dal centro di Brindisi. Il vicinissimo aeroporto l'ha paradossalmente preservata dal rischio di essere ingoiata dalla dilagante urbanizzazione. La visita della chiesa è appagante per gli appassionati d'arte che possono ammirare l'esteso ciclo di affreschi che ne riveste l'interno. E al top si colloca la grande visione del Giudizio universale che Rinaldo da Taranto ha affrescato nel 1319 sulla controfacciata. I modelli e le geometrie sono ancora quelli del canone di Bisanzio, ma qui e là si colgono guizzi di novità che l'avvicinano ai gusti occidentali.

La visione del giudizio si articola lungo quattro fasce orizzontali. La prima fascia in alto è dedicata al tribunale celeste. La seconda, più movimentata, racconta la risurrezione dei morti. Il portone centrale separa in due parti distinte le fasce inferiori dell'affresco. A sinistra sono descritti il corteo dei beati (terza fascia) e il Para-

diso (quarta fascia). A destra domina invece l'Inferno, per sua natura regno del caos, dove Rinaldo ha cercato di riportare un po' d'ordine.

Il tribunale celeste è costituito dai dodici apostoli che siedono a fianco del Cristo giudice. L'immagine di Gesù e degli intercessori Maria e Giovanni è in parte svanita. Restano tuttavia visibili il trono regale e l'esibizione delle piaghe dei chiodi. Gli apostoli siedono su una lunga panca finemente intagliata, con lo schienale rivestito di stoffa damascata e poggiano i piedi su un pavimento di ceramica composto di piccole tessere romboidali. Al tribunale celeste fanno corona gli angeli, suddivisi nei sette cori, ciascuno individuato dai tradizionali attributi.

Il secondo registro si articola su più scene. Al centro è l'etimasia: il varco a mandorla aperto nei cieli è sostenuto da sei angeli; sull'altare rivestito di panno fanno apparizione le *arma Christi*, la croce, la canna con la spugna dell'aceto e la lancia di Longino; ai lati dell'altare Adamo ed Eva sono inginocchiati con le mani aperte nella preghiera. La seconda scena è quella della fine del mondo: due angeli strappano il cielo con gli astri e le stelle chiudendo così il ciclo del tempo e segnando l'inizio dell'eternità. La terza scena vede protagonisti



Chiesa del Casale
Giudizio universale

due angeli che suonano le trombe per risvegliare i morti e portarli al giudizio. La quarta scena è l'apertura dei libri che contengono la storia degli uomini e l'elenco delle opere, buone e cattive, che loro hanno compiuto. La quinta scena è quella della risurrezione dei morti, descritta con accuratezza: sono chiamate a rivivere le ossa aride stivate in due ossari circolari; i morti inumati nei sepolcri si risvegliano, sollevano i coperchi dei sarcofaghi ed escono festanti; risorgono poi i morti in mare, annegati nei naufragi delle navi e



Chiesa del Casale
La resurrezione dei morti in mare

restituiti dagli squali che li hanno divorati; come pure risorgono i morti di terra, vomitati dalle fiere, dai mostri e dalle bestie feroci.

L'ordine logico del palinsesto del Giudizio universale prevede a questo punto la scena della pesatura delle anime, collocata abitualmente al centro del dipinto. Qui a Brindisi la psicostasia è stata invece spostata a destra per la mancanza di spazio, creando qualche problema di sovrapposizione tra i flussi divergenti dei beati e dei dannati. Il giudizio dei singoli risorti è affidato all'arcangelo Michele che utilizza una bilancia a due piatti per pesare le opere buone e cattive. L'arcangelo non veste qui l'armatura del capo delle milizie celesti ma il fastoso abito del dignitario bizantino. Il pittore ha risolto i problemi causati dal ridotto spazio a disposizione sintetizzando la figura dei risorti in piccole testine a forma di boccia. Le testine dei beati sono raccolte amorosamente dagli angeli dentro

teli di lino e portate in cielo; altre testine ascendono solitarie in cielo come palloncini aerostatici sollevati dallo spirito divino.

Il Paradiso si presenta sotto due volti. Il primo è quello dal corteo dei beati che procede processionalmente verso il re dell'universo, costituito da quattro gruppi: il primo è quello delle donne sante tra cui spiccano le regine e le vergini consacrate; segue il gruppo dei religiosi dalla testa tonsurata; ci sono poi i vescovi e infine i martiri. La seconda immagine paradisiaca è quella dell'Eden, del primordiale paradiso terrestre, raffigurato come un giardino ricco di cespugli fioriti e di alberi simbolici come la palma, il fico, il melograno e il ciliegio; nel giardino siedono i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, con le anime dei beati raccolte nel grembo; secondo la pagina del vangelo di Luca l'anima festosa del povero Lazzaro è accolta nel seno di Abramo e agita i fiori edenici. Il giardino è chiuso e la sua porta è vigilata da un cherubino armato di spada fiammeggiante, dopo la cacciata dei nostri progenitori a causa del loro peccato originale; ma ora, con il ritorno di Cristo, ristabilita l'alleanza, San Pietro riapre la porta e vi introduce Disma, il buon ladrone morto in croce sul Golgota, cui Gesù ha promesso la gioia del Paradiso.

In opposizione al Paradiso è mostrata la visione dell'Inferno. Esso è alimentato da un fiume di fuoco che proviene dai piedi del Cristo giudice. Un gorgo del fiume infernale è il luogo di tormento del ricco Epulone, che invano chiede ad Abramo una goccia d'acqua per calmare l'arsura della lingua. I reietti condannati dalla bilancia di Michele, da singoli o in gruppo, vengono rudemente accompagnati all'inferno. In un caso è un enorme angelo sterminatore di colore rosso ad accanirsi con un forcone contro gli eresiarchi (Ario, Nestorio e Sabellio) e contro le religiose infedeli ai loro voti. Negli altri casi sono diavoletti alati, di colore scuro, a procedere alle operazioni di polizia penitenziaria. Ne fanno le spese peccatori di tutte le risme, senza differenze di rango e di status: si riconoscono re coronati e grassi abati, dediti ai vizi della superbia e della gola; ma anche un modesto taverniere viene punito per il suo vizietto di adulterare le bevande; mentre un'accidiosa coppia di "dormiglioni della domenica" viene snidata nel letto matrimoniale. Tre *cubicula* di un Purgatorio stereometrico accolgono peccatori a diversi stadi di purificazione tramite il fuoco. Sul fondo dell'Inferno, assiso sul lago di fuoco, c'è un Lucifero incatenato, dal repellente volto di cinghiale, che coccola tra le mani il traditore per eccellenza, Giuda. Ai suoi lati spuntano dragoni affamati che si disputano la carne da macello offerta dai diavoli.

A suggello della composizione, nell'architrave della porta d'ingresso, si legge la firma dell'artista: Rinaldus de Tarento.



Chiesa del Casale
La pesatura delle anime e i dannati

Brindisi **Romitorio dei Vescovi** **Il Giudizio finale**

Un eremo in città. Quest'ossimoro può aiutarci a definire Santa Maria del Romitorio a Brindisi, detta anche il Romitorio dei Vescovi. In quest'aula appartata, nella parte più in alto del Palazzo Episcopale, i Vescovi trovavano uno spazio protetto, una sorta di eremitaggio, dove raccogliersi in meditazione e preghiera. Un luogo appartato, sì, ma certamente non dimesso né modesto, vista la magnifica posizione panoramica sulla città e il rivestimento di affreschi settecenteschi che ne fascia le pareti. Il ciclo di dipinti narra tutt'intera la storia della salvezza. Si comincia con la creazione del mondo secondo la Genesi e con le storie di Noè, Salomone e Sansone. La parete successiva è dedicata alla vita di Maria. Seguono le scene della Passione di Gesù. Il ciclo si chiude con la rappresentazione del Giudizio Universale, sulla controfacciata e con una veduta della città di Brindisi.

Concentriamo la nostra attenzione sulla visione del Giudizio finale. La fascia di dipinto che sovrasta la porta descrive ciò che accade nell'alto dei cieli. Gesù scende dall'empireo, attraversa i sette cieli (descritti con le orbite dei pianeti) e torna a mostrarsi sulla terra nella sua seconda parusia. Ha un alone di luce gloriosa sul capo e indossa un mantello del colore rosso del martirio. La duplice sentenza - di salvezza e di condanna - è espressa dalla posizione delle mani:

la destra è levata nel segno della benedizione per gli eletti; la sinistra è distesa, con il palmo in basso, in segno di rifiuto e allontanamento dei dannati.

Ai suoi lati sono schierati gli angeli: essi esibiscono gli strumenti della passione di Gesù e li mostrano ai risorgenti a significare che solo grazie all'estremo sacrificio del Figlio essi possono salvarsi. Tra gli strumenti si riconoscono la colonna della flagellazione, la lancia di Longino, la canna con la spugna imbevuta d'aceto, il martello e la tenaglia e, forse, la pietra del sepolcro. Il Cristo giudice ha alla sua destra sua madre Maria e gli Apostoli che formano il tribunale celeste; alla sua sinistra è il Paradiso, popolato dai santi fondatori degli ordini religiosi, tra i quali Benedetto, Francesco, Domenico, Antonio, Ignazio. Ai piedi del giudice un angelo regge la bilancia a doppio piatto sulla quale vengono pesate le opere buone e le cattive di ciascun risorto. Altri due angeli reggono i cartigli che annunciano il destino dei risorti: «*venite benedicti patris mei*».

Il dipinto a sinistra della porta celebra i risorti che nel giorno del giudizio sono stati valutati degni del cielo. In basso si vedono gli angeli che organizzano e guidano i diversi cortei degli eletti. Assecondando le esplicite indicazioni angeliche i beati iniziano la loro ascensione verso il Paradiso dove trovano altri angeli che li accolgono amorevolmente. Una scena assume particolare valore, incorniciata com'è da un alone di luce gloriosa e dalla preghiera riverente di due angeli in ginocchio: è la scena dei due risorti che salgono



Romitorio dei Vescovi
Particolare del Giudizio finale

faticosamente verso il cielo portando, come cirenei, una pesante croce sulle spalle. Questo particolare del dipinto è una citazione letterale del Vangelo di Matteo che associa la scelta di portare la croce all'esito del giudizio finale: «Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni». (Mt 16, 24-27).

Il dipinto a destra della porta d'ingresso descrive la scena della caduta dei dannati all'Inferno. Rispetto al movimento ascensionale che caratterizza la scena opposta dei beati, qui è il moto discendente a segnare il destino dei dannati. In alto vediamo gli angeli guerrieri che impugnano spade e bastoni, intenti a scacciare i reprobri dalla vista del Signore. I malvagi sentono mancare la terra sotto i piedi e precipitano sul fondo dell'abisso rosseggiante per il riverbero delle fiamme infernali. Una moltitudine di diavoli neri li accoglie abbrancandoli e trascinandoli nel corteo dei dannati che diventa presto una immensa moltitudine, un dolente carnaio.

Per governare una tale massa di scellerati e condurla nella bocca del Leviatano i diavoli sono costretti a utiliz-



Romitorio dei Vescovi
La caduta dei dannati all'Inferno

zare rampini e forconi. Ad accoglierli nella gola dell'Inferno è un Lucifero dalle grandi corna. Sotto i suoi artigli gli empi sono costretti a confessare il proprio peccato e a ricevere la conseguente punizione.



Romitorio dei Vescovi
Il giudizio finale

Paola e Maria Fattizzo, sorelle ricamatrici a Ruffano

Nate con l'ago in mano



di Mario Blasi

Come avete iniziato?

Maria: «Difficile dire dove tutto ha avuto inizio, ma è certo che a noi l'arte del cucito, che tutte le donne salentine hanno praticato per necessità ed economicità, tramandata in famiglia, è stata arricchita da un "sapere" abbastanza diffuso nei ceti popolari: il ricamo.

Da piccolissima, i primi ricami di semplice fattura, come il *punto a giorno*, li ho imparati dalla nonna, nella sua casa, dove spesso si lavorava a luce di lumino e qualche volta anche di notte. Pensa che mia madre, deceduta due anni fa a 92 anni, per questo motivo aveva indossato i primi occhiali all'età di 12 anni».

Una figura importante quella di vostra madre?

Paola: «Mia madre aveva fatto talmente propria l'arte del ricamo, tramandata dalla nonna che, con un certo spirito d'impresa, ha investito appena sposata ac-



Nonna Donata Fattizzo, circondata da giovani ricamatrici

quistando una macchina per tessere e confezionare maglioni, una novità assoluta negli anni '60. È stata la prima nel nostro paese a incrementare con più macchine l'attività fino a diventare il punto di rifornimento a Ruffano per quel tipo di abbigliamento. Era il tempo in cui il committente giovane, bambino o anziano che fosse, poteva scegliere su consiglio e consulenza della mamma, il modello del maglione, il tipo di lana o cotone, qualche elemento decorativo, ed ogni capo era unico. Un'attività capace in quegli anni di stimolare altre donne del luogo a misurarsi con la tessitura artigianale. Io stessa, che sono nata negli anni '60, ero diventata brava nell'arte del tessere maglioni e mi piaceva tanto fare quel lavoro».

Quanto ci voleva a fare un maglione?

Maria: «A seconda della difficoltà (un maglione poteva essere a tinta unica o a più colori, semplice o decorato) per fare un maglione erano necessari dai due ai tre giorni. Capitava anche che un errore comportava lo sfilamento di tutta la maglia con perdite di intere giornate di lavoro.

Con l'arrivo della tessitura industriale l'attività della mamma non ha retto alla concorrenza, anche se le macchine il nostro parroco le ha spedite in Africa e la mamma era orgogliosa di questo. A mia sorella Paola è rimasta, però, la conoscenza tecnica dell'arte della tessitura che le è servita tantissimo quando è entrata in fabbrica».

Come ti sei trovata passando dal lavoro manuale a quello industriale?

Paola: «Con il nuovo lavoro le divergenze con le macchine industriali c'erano, ma mi era talmente familiare che si è trattato semplicemente di adattarsi. A parte gli automatismi, tutto ciò che riguardava la manualità, non poca cosa, io lo sapevo già fare. Ho lasciato presto la fabbrica di tessitura perché mi sono sposata all'età di 22 anni, per esigenze di lavoro di mio marito mi sono trasferita a Salerno, dove non potevo stare con le mani in mano. L'arte del ricamo non si dimentica, ma volevo approfondire soprattutto quella parte che riguarda l'*intaglio*, la progettazione del disegno che darà forma al ricamo. Tornavo spesso d'estate per approfondire con mia madre l'arte dell'*intaglio* e i primi lavori a Salerno li ho regalati alla chiesa che



Un centro a intaglio

ha molto apprezzato, come hanno fatto molti amici e conoscenti. Tornata in paese, ho approfondito alcune tecniche del disegno, che rimane la fase che più mi piace del ricamo, perché la più soggetta a stimolare la mia vocazione creativa sino a farne la mia attività principale, mentre mia sorella Maria, bravissima ricamatrice, di disegno non ne vuole neanche parlare. Dategli filo ed ago e, sino a che un capo non è terminato, non lo molla, padroneggiando ogni tipo di tecnica, o punto, come si dice nell'arte del ricamo».

Ne abbiamo già parlato, ma qualche considerazione in più sulla vostra mamma "Mescia Lucia"?

Maria: «La mamma nelle forme di un tempo, la tessitura l'ha sempre praticata, sin da piccolissima, perché mia nonna aveva i telai! Non a caso è stata lei a passare dal telaio a spoletta alla macchina per maglioni, ma già tra le due guerre in paese erano mia nonna e mia madre a dare rilevanza economica alla tessitura artigianale. Ha lavorato, ricamato e tessuto fino a 92 anni, anche con le mani storte dagli anni, finché è deceduta in pochissimi giorni. Tutta la cittadinanza la ricorda ancora come il pilastro del paese e da tutti riverita, un personaggio pubblico capace di consulenze popolari sulla composizione della dote matrimoniale, ma anche per il corredo funebre. Un pozzo di conoscenza delle regole da adottare e rispettare nei riti sia di ricorrenza religiosa che laica come il matrimonio, la cresima,

il battesimo, il funerale, le feste patronali, le feste comandate. Un libro non scritto di "saperi" che le erano stati tramandati e che lei aveva interpretato e adottato con forte senso dell'equità e della giustizia popolare.

Pensa che anche i carabinieri si rivolgevano a lei, per essere consigliati e informati su alcuni cittadini».

Una specie di "esperta della dote", il corredo che spesso era determinante per approvare un matrimonio da parte dei famigliari.

«Era una esperta della composizione e del rito della presentazione della dote. Ciò, soprattutto perché ricamo e corredo sono strettamente legati. Quasi tutti i capi o "panni", come li chiamiamo noi, sono ricamati. Una dote poteva essere "panni di 8", o "panni di 15", per le famiglie più ricche persino da "panni di 20"; numero e regole da rispettare per lenzuola, coperte, cuscini, tovaglie, biancheria intima, sino alla camicia da notte, (spesso talmente ben ricamata che sembrava un vestito da portare anche il giorno), il vestito dei primi otto giorni e della seconda settimana. La tradizione voleva, poi, che tutta la dote, otto giorni prima del matrimonio, venisse esposta in casa della sposa, una vera e propria mostra di artigianato artistico, in modo che, *in primis* la suocera, poi i famigliari e l'intera comunità potessero verificare la consistenza e la qualità della dote. *Mescia* Lucia veniva, quasi sempre, chiamata a controllare sia la quantità che la qualità dei manufatti



Una sinfonia di "punti"

esprimendo un giudizio che spesso era determinante per il buon esito del matrimonio».

Ricamo, pizzo, merletti, sono rispettivamente realizzati con cerchietto, tombolo e uncinetto?

Paola: «Noi usiamo il cerchietto tondo classico come arnese per stendere la stoffa di lino e ricamarlo. Il tombolo è meno usato da sempre qui da noi, mentre l'uncinetto lo utilizzo, anche se meno del cerchietto, per

produrre i pizzi ornamentali che vanno a completare il capo ricamato nelle parti del bordo o dove è previsto venga attaccato. Noi abbiamo dimestichezza con tutti questi tipi di ricami, merletti e pizzi perché alla fine bisogna aggregarli. Mia sorella Maria è la specialista nel cucire insieme le varie parti che compongono un capo come una tovaglia, una tenda o un lenzuolo, quasi sempre di lino, arricchiti dai bordi merlettati o decorati al centro con pizzi. Con l'uncinetto si possono realizzare moltissimi oggetti, anche costumi da bagno, borse, e persino arazzi, che non sono la nostra specialità, ma mia madre aveva in casa diversi quadri con in mostra arazzi ricamati».

Le vostre specialità?

Paola: «La mia specialità, o meglio la fase del ricamo che mi piace di più, è la progettazione del disegno. Se non c'è il disegno, un capo non si può ricamare, quindi tutto parte dall'idea che si ha del disegno, poi bisogna riportarlo su carta copiativa e replicarlo, quindi attaccarlo sulla stoffa su cui viene eseguito il ricamo. Non esiste un motivo decorativo, un disegno uguale all'altro e ogni volta bisogna inventarsi qualcosa di nuovo: questa per me è la parte del ricamo più affascinante e dopo tanti anni mi sono proprio specializzata in questa originalità. Certo c'è la rivista "Mani di Fata", tutti attingono molto da quei disegni, ma a me piace creare, e se qualche volta traggio qualche spunto, poi lo devo fortemente personalizzare».

Quanti tipi di punti, cioè tipi diversi di tecnica di ricamo, conoscete?

Maria: «lo inizierei con il *punto a croce*, fatto praticamente da tante piccole crocette con le quali, intrec-



Le sorelle Fattizzo, da sinistra Maria e Paola

ciate tra di loro, si può realizzare qualsiasi disegno o illustrazione: dall'uccello al fiore, all'albero, alle foglie, alla frutta, praticamente qualsiasi cosa. Poi il *punto nodi*: al posto delle crocette si fanno dei nodini che, posizionati in fitta trama, fanno un tipo di ricamo che dà l'effetto di un rilievo. Il *punto catenella* è fatto come degli anelli incatenati; per il *punto raso* ogni due punti avanti bisogna farne due indietro, un tipo di tecnica nota per la sua difficoltà e lungaggine necessaria, ma un punto di ricamo molto apprezzato esteticamente. Il *punto piano* viene utilizzato quasi sempre nei riempimenti come cerchi, foglie, sole, luna e così via. Poi vi è il *punto rete*, anche questo molto difficile perché particolarmente delicato, una sorta di ricamo in filigrana dal risultato molto raffinato. Il *punto erba* è utilizzato soprattutto per il contorno delle foglie e per una serie di tipi di erba sottostante i fiori, motivi grafici notoriamente molto utilizzati nel ricamo. Poi ci sono i vari tipi di *punto a giorno* che, insieme al *punto a croce* rappre-

sentavano i tipi di ricamo basilari da cui si iniziava ad apprendere l'arte del ricamo. C'è da dire che il *punto a giorno*, per quanto utilizzatissimo, ha subito nel tempo una evoluzione in varianti che lo rendono oggi molto sofisticato e personalizzabile con intrecci di vari colori e vari tipi di filati. Mia madre era una vera artista nella fattura di veri e propri capolavori, capi ricamati a *punto a giorno*, molto più complessi e diversi, difficilmente riconoscibili come fatti con quel *punto a giorno*».

Conoscete anche il *punto Maglie*?

Paola: «Ci sono tanti tipi di punti e probabilmente lo conosciamo sotto un altro nome, in quanto alcuni tipi di ricamo variavano il nome e secondo della località dove veniva utilizzato, un po' come nel nostro dialetto cambia paese per paese il modo in cui si chiama un animale, il cibo, la frutta o le verdure e diversi tipi di altri oggetti. Tipico il caso della lucertola, che ha almeno una ventina di variabili a seconda del paese: straficula, sarvica, sarica, saricula, sacaregna e via dicendo».

Il punto Maglie

Ricami e trame di presente e passato.

A Maglie l'arte del ricamo era già diffusa verso la metà dell'Ottocento, soprattutto tra le ragazze dei ceti popolari. La nascita della Scuola d'Arte applicata all'Industria, voluta e fondata da Egidio Lanoce, ha creato le condizioni perché questa tradizione rimanesse ancora viva. Nel maggio del 1905 iniziarono le lezioni serali di disegno applicato a merletto con la scarsa partecipazione di sole quattro alunne, ma l'anno successivo il numero salì a ventotto ragazze. L'interesse per il punto Maglie, che si caratterizza per delle figure che lo contraddistinguono come il Pupo e la Pupa, dura fino ai nostri giorni. Proprio con la missione di recuperare preziosi ricami, nel 2007 per volontà della maestra Anna Borgia, nasce l'associazione "PuntoMaglie" che mira coraggiosamente alla modernità creando nuovi capi, più consoni ai gusti contemporanei.

L'Associazione "PuntoMaglie" ha dato vita a corsi con incontri settimanali riscontrando un grande entusiasmo di partecipazione. I cinque simboli del punto Maglie sono il Pupo, la Pupa, la culla, la barca e la stella che raggruppano i valori della famiglia.



Le antiche fiere autunnali

Il fascino di quelle “storiche”



Bibliotecario emerito
Storico

di *Alessandro Laporta*

Chi se li ricorda più i vecchi almanacchi, quello “universale” del Pescatore di Chiaravalle che si voleva fosse nato nel 1750, o quello “perpetuo” di Rutilio Benincasa, tutto meridionale perché opera di un calabrese e stampato a Napoli per la prima volta nel 1593? E il famoso *Barbanera* o l’ancora più famoso *Frate Indovino* nato nel 1945? Sono ormai appannaggio dei collezionisti di settore o dei bibliofili in cerca di rarità illustrate, eppure imperversavano nelle famiglie del secolo appena passato. Era obbligatorio consultarli ad ogni occasione possibile perché fornivano preziose informazioni di tutti i generi, in più erano al tempo stesso calendario e oroscopo, ricettario e cabala, e contenevano notizie di agricoltura, floricoltura ed economia domestica. Ma riservavano anche – ed è questo il motivo per cui ho voluto ricordarli – molto spazio all’elencazione delle fiere, dei mercati delle sagre, regione per regione e qualche volta persino paese per paese, in rigoroso ordine alfabetico.

Ne ho riletto con attenzione qualcuno, e dalle vecchie pagine è emersa una geografia tutta pugliese delle fiere, che erano, allora, davvero tante: infatti la tradizione popolare, vivissima, mantiene fisso, ovunque, il giorno del mercato settimanale o della fiera annuale in onore del santo patrono. Da questa galassia variegata e ben radicata, che va da San Severo al Capo di

Leuca, ecco qualche episodio meritevole di memoria, se non altro perché reso illustre dal racconto del viaggiatore di turno o dalla firma dell’autore importante.

Comincio naturalmente da Bari, e non solo perché è la nostra capitale, ma perché la Fiera del Levante si identifica nell’immaginario collettivo con la Puglia, di cui è un po’ la bandiera nonché l’incarnazione – mi permetto di dire – della parte pratica della nostra anima, dedicata al commercio, levantina appunto. E non è possibile isolare questo carattere predominante perché convive con quello intimo, privato, fatto di sensazioni ed esperienze personali legate ad un passato non troppo lontano. Scrive Giuseppe Giacobuzzo: «Un mito che torna festoso e materno: musa dell’infanzia per noi, emozione di un primo viaggio a Bari. E anche sentimento di apertura al mondo, alle vite diverse, scoperta di altri volti mediterranei. Angoli esotici, colori, vestimenti, suoni, favole inconsuete. Bari non è una capitale sentita da tutti i pugliesi, ma c’è una parola che ci unisce: levante. Magico levante, noi siamo levante. La Puglia è un ricamo di palmizi nel vento, cambia questa terra eraclitea. Ma finché la vigna non potrà fare a meno di mani contadine, e finché i pescatori dovranno civare ad uno ad uno gli ami del cuonzo e tirare a braccia l’intramaglio, possiamo essere tranquilli, l’anima pugliese non cambierà: resteremo levante». La “Fiera di Bari” - così si chiamava nel 1933 e così è scritto in una pubblicità di quell’anno – prometteva inimmaginabili novità che il simpatico cagnolino Nipper, mascotte dei musicofili, propagandava con la sua accattivante sagoma accovacciato in ascolto di fronte al fonografo (così dicevano allora): era la replica di un celebre quadro di F. Barraud, *La voce del padrone*, che tutti conoscevano. E la “Fiera del Levante” ospitava, vent’anni dopo, spettacoli circensi di grande impatto emotivo, specialmente per i più piccoli, come la “meravigliosa” partita a pallone tra due squadre di cani applauditissimi: i colori erano naturalmente il bianco e il rosso, della Bari (rigorosamente al femminile) e si trattava della versione di casa nostra dell’ormai collaudato e *greatest “show”* del circo Barnum. Uno spettacolo insomma, oltre che un centro di affari, molto coinvolgente ed emozionante: un’occasione per tutti, l’appuntamento settembrino annuale che segnava per le famiglie pugliesi la fine delle vacanze estive e l’inizio dell’autunno. In



Fiera del Levante - Bari



Fiera del Santuario dell'Incoronata - Foggia

conclusione e aldilà di tutto è ancora valida l'opinione di Guido Piovene che nel suo *Viaggio in Italia* scrisse: «La funzione di Bari supera di gran lunga quella di capoluogo di una provincia: il fatto fondamentale di Bari è la Fiera del Levante, che rimane lo strumento più adatto per il commercio coi paesi orientali ansiosi d'industrializzarsi e perciò tutti compratori in potenza, ed il fatto nuovo è che essa ha trasferito in parte il suo raggio d'azione, volgendosi verso l'interno: è una scuola per l'intero sud e vuole essere un anello di congiunzione tra Settentrione e Mezzogiorno e favorire quella perequazione che oggi la nazione esige per il suo equilibrio politico. Bari vive due mesi sulla Fiera, ed è quella di Bari la fiera generale del sud come la Fiera di Milano lo è del nord: questa nasce come riflesso di una situazione raggiunta, quella di Bari ha una funzione dinamica, è strumento di trasformazione». Nulla da eccepire, dunque, a questo lucido ritratto, se non che siamo negli anni '50: rileggendolo, forse, si insinua in noi un po' di nostalgia che è bene però lasciar convivere con la realtà dei nostri giorni.

La Fiera dell'Incoronata a Foggia dimostra indirettamente l'antichità delle Fiere di Puglia e lo deduco da *La terra di Manfredi*, un bel libro di Janet Ross: alle attente osservazioni di questa donna dobbiamo molto noi pugliesi, ed i suoi bozzetti sono ormai diventati un classico. Viaggiatrice colta, non manca di ricordarne l'evento principale: «de jennaro 1259 Re Manfredò venne in Puglia a fare la caccia de la Incoronata, che havia 7 anni che non era stata fatta, et ce foro chiù de mille et quattrociento perzune». Quindi origini ancora precedenti, la metà del secolo XIII, e l'attestazione della leggenda che voleva la Madonna nera rifiutarsi di essere trasportata in cattedrale, ed ostinatamente e miracolosamente restituita al luogo del ritrovamento, una «annosa quercia» allora in aperta campagna. La Ross con sensibilità tutta particolare scrive dei pittoreschi costumi dei partecipanti ed accoppia alla descrizione della lussureggiante natura circostante, la vivace scena che le si presenta: «Vicino alla chiesa dentro piccole baracche di legname si faceva gran commercio di rosari, giocattoli, dolciumi di dubbio aspetto, tamburelli, nocciuole. Il nostro cocchiere voleva

che anche noi rendessimo omaggio alla Madonna girando tre volte intorno alla chiesa, ma la polvere era soffocante ed il caldo oppressivo, per cui ci rifiutammo con grande sua mortificazione». Il rituale prevedeva che i pellegrini «strascinassero la lingua sul pavimento per tutta la lunghezza della chiesa», spettacolo giudicato giustamente più disgustoso che commovente, poco onorevole per i preti «che profittano di una moltitudine ignorante e superstiziosa per imporre simili penitenze», come poco onorevole risultava il commercio degli ex-voto, in tale abbondanza da essere riciclati a scopo di lucro. Ma lo svago principale della fiera è il ballo e l'impeccabile viaggiatrice si lascia coinvolgere e si emoziona: non accoglie l'invito rivoltole, ma assiste partecipando alla scena «nel gran piano di Puglia, sotto un sole abbagliante, fra gli asfodeli, i finocchi selvatici ed i gigli di campo, per più di un'ora restammo lì incantati». E cosa si ballava? «era un gruppo di montanari che eseguiva la pizzica-pizzica e la tarantella col più grande entusiasmo». Sottolineo questo veloce passaggio del racconto: forse i fasti della Notte della Taranta – orgoglio salentino, come è noto – scaturiscono dall'Incoronata di Foggia? Anche questo sarebbe un vanto della fiera... «Meditate gente, meditate», come recitava una vecchia pubblicità con la voce di Renzo Arbore, forse non a caso anche lui di Foggia.

Delle fiere del Salento a confronto con le altre, un manuale scolastico degli anni '20 afferma testualmente: «La provincia che più ha visto sopresse queste istituzioni è la Terra di Bari, mentre il Leccese ne è ancora ricco». Ma anche questa ricchezza è ormai quasi del tutto dilapidata, perché ben altra cosa sono le fiere dei nostri tempi. Il ricordo del passato, le tradizioni rispettate e tramandate, la genuinità antropologica, oserei dire, e la partecipazione a tutti i livelli vanno scadendo a favore di un affarismo diffuso, della ricerca del puro

Campi Salentina - Lecce - Festa e Fiera 3ª Domenica Ottobre 1976



Festa e Fiera della 3ª domenica di ottobre
Campi Salentina (Le)



Locandina Promozionale Fiera di Bari -1933

divertimento, dell'evento da non perdere punto e basta. Devo ricorrere al prototipo arcinoto dell'ingenuità salentina, al Bertoldo di Puglia, che in due parole bacchettava i potenti rimettendo ognuno al proprio posto: parlo di Papa Galeazzo perché persino lui frequentava le fiere e due in particolare si legano al suo nome. "Dopo una capatina al mercato delle carni bollite e delle salsicce fresche, specialità della rinomata fiera di Miggiano" l'arciprete di Lucignano "dopo tante fatiche, mille prove e mille contatti, finalmente trovò il fatto suo, comperando un bel somaro", lu *ciucciù* in dialetto. Quel suo asino divenne famoso perché Galeazzo, da gran buontempone qual era, per mettere fine alla curiosità insistente ed oziosa di chi incontrandolo gli chiedeva quanto era costato, fece alzare di soprassalto in piena notte i parrocchiani e ne comunicò ufficialmente il prezzo d'acquisto fra il panico generale e al suono incessante delle campane. Alla fiera di Supersano, legata al culto della Madonna di Celimanna, trovò invece modo di smentire la serietà del vescovo di Alessano: la festa era rinomata perché "richiamava gran concorso di fedeli, quindi si teneva mercato fiera e paniri", ma la troppa confusione gli dava fastidio e pensò bene di tirare in ballo l'episodio dei mercanti scacciati da Gesù dal tempio. Il paragone sorprese il suo superiore che scoppiò in una fragorosa e contagiosa risata, con grande meraviglia di tutti. La fiera come momento liberatorio insomma, dove si può dire (e forse fare) di tutto, dove ognuno può tornare ad essere sé stesso, senza infingimenti. E poi, si può non fare almeno un cenno alla fiera leccese di *Santa Lucia*? Famosa fin dal '600 e ricordata dallo storico della Lecce sacra Giulio Cesare Infantino, apriva al periodo natalizio con l'esposizione di presepi, pupi e quant'altro: alcune foto sbiadite degli anni '20 mostrano la curiosità dei bambini, rapiti dal fascino delle bancarelle, e ci sarebbe da chiedersi se è così anche adesso o se si tratta solo dell'album dei ricordi. Per ultimo *last but not least* il maggior scienziato leccese, Cosimo De Giorgi, alla Fiera di Campi, per la Madonna della Mercede. Burlone quanto papa Caliazzu, si fa ri-

trarre, anonima sagoma di tre quarti, in un angolo della cartolina-ricordo: il sito occupato dal bestiame e da una gran folla di interessati visitatori era evidentemente occasione troppo importante, da non farsela sfuggire, per osservare da vicino, ma senza essere riconosciuto, una vera grande fiera, specchio di un orgoglioso Salento d'*antan*.

Sulle note dell'immaginaria Fiera dell'Est, in cui come in ogni fiera che si rispetti era possibile comperare un topolino e sognare ad occhi aperti – così la famosa canzone di Angelo Branduardi – siamo alla conclusione di questa piccola antologia, non senza avere fatto riferimento però ad un classico, letto sui banchi di scuola che la chiude in bellezza. "Laggiù, verso la valle, la campana di S.Giovanni suonava la messa grande, accompagnata dal lungo crepitio dei mortaretti. Allora il campo della fiera sembrava trasalire, e correva un gridio che si prolungava, scendeva per le vie del paese, e sembrava ritornare alla valle dov'era la chiesa. Viva S.Giovanni!". Chi scrive è Giovanni Verga, scavando nel folklore della sua terra, che diventa terra di tutti, anche di noi pugliesi. "La banda suonava in piazza allegramente, coi pennacchi nel cappello, in mezzo a una folla di berrette bianche fitte come le mosche, e i galantuomini stavano a godersela seduti nel caffè. Tutta la gente era vestita da festa, come gli animali della fiera, e in un canto della piazza c'era una donna davanti a un gran lenzuolo dipinto, dove si vedeva una carneficina di cristiani". È lo scenario della tragica vicenda di *Jeli il pastore*, dramma della gelosia che finisce nel sangue, con la morte del rivale. "Tutta la piazza pareva un mare di fuoco per il gran numero di razzi che i devoti accendevano sotto gli occhi del santo, e c'era una folla tanto grande che mai s'erano visti alla fiera tanti cristiani... Jeli si mise a dormire fin quando lo svegliarono i primi petardi del fuoco d'artificio". È l'indimenticabile spettacolo dei fuochi, nella fantasmagoria dei colori sullo sfondo delle stelle lontane, è l'ultimo atto della fiera, trionfo fiorito sullo schermo del cielo. Momento magico ovunque, patrimonio della Puglia, bellezza delle fiere di una volta!



Fiera dei "Pupi da presepe" - Lecce

Ottica GIANNELLI



Ripartiamo... guardando il mondo da un altro punto di vista

**CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
CONTROLLO COMPUTERIZZATO DELLA VISTA**

Via Impero, 74 PARABITA (Ie)

tel. 0533.509447 cell. 348.3162485 - maurigiannelli@gmail.com

Vittorio Dimastrogiovanni

La natura, l'immaginazione e il sogno



di Lucio Galante

Nel ricostruire il lunghissimo percorso artistico di Vittorio Dimastrogiovanni (*Vittorio Dimastrogiovanni, Testi di Lucio Galante, Carmelo Cipriani, Edizioni Esperidi, Lecce 2021*) mi sono trovato di fronte al tema del suo rapporto con la natura e so per certo, avendo conosciuto e frequentato l'artista, che egli ha nutrito un amore speciale per il mare. Che, in realtà, era per tutta la natura e che s'era accompagnato all'attenzione al problema della sua salvezza. Inutile aggiungere che il tempo che stiamo vivendo ce ne sta rivelando ancora di più l'urgenza. E, dunque, non era certamente sfuggito al mio esame il suo quadro più emblematico, *Il sogno dell'ecologista*, realizzato tra l'altro nel 1987, cioè all'indomani del disastro Cernobyl, un evento che aveva creato un notevole allarme per gli effetti pro-

dotti sull'ambiente e sugli uomini. Fedele al mio compito di storico e di critico ho provato, allora, a proporre una interpretazione dell'opera, partendo dalla sua analisi, consapevole, inoltre, che, essendo egli artista autentico, non aveva corso il rischio di far diventare l'opera un manifesto politico, date le implicazioni ideologiche insite nel tema, anzi aveva fatto valere la sua capacità immaginativa.

A tal riguardo credo sia stata veramente efficace l'idea del sogno e, naturalmente, la sua trasformazione plastica, cioè, la sua resa formale. Se osserviamo attentamente, la costruzione dell'immagine è particolarmente elaborata. Si può dire che si compone di più strati, cosa che fa pensare al sogno come un processo strutturato, possiamo, infatti, distinguere quattro riquadri. Il primo è quello totalmente



IL SOGNO DELL'ECOLOGISTA
Acrilico su tela su legno, cm.115x123, 1987

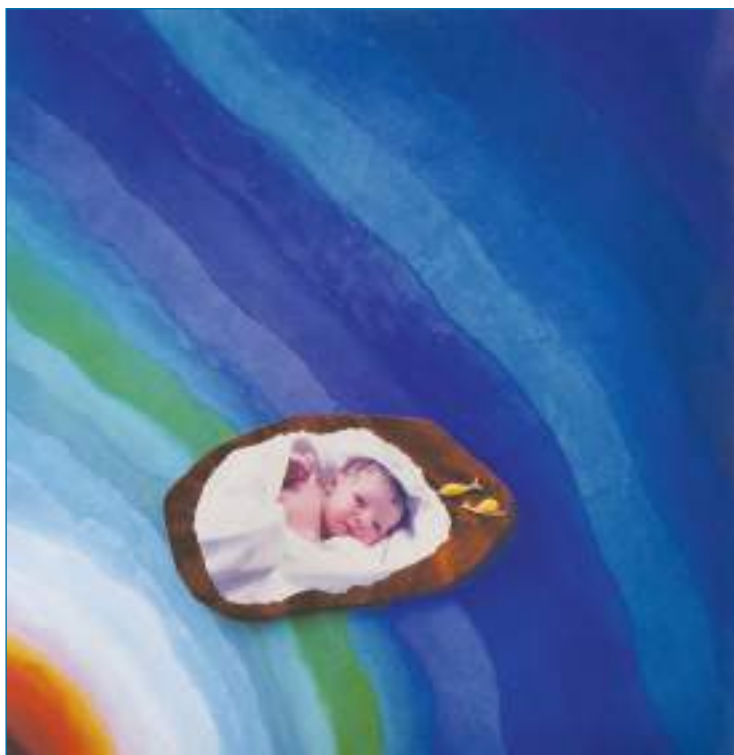
visibile, con tre lati chiaramente delineati; quello superiore, percepibile per buona parte, si interrompe dove compare una nuvola, che sembra sovrapposta, come se fosse nello spazio esterno al riquadro. Vi è raffigurato un ambiente naturale costituito da un bacino d'acqua di colore azzurro intenso nel quale vivono animali marini – si riconoscono pesci di varia grandezza, meduse, polipi e altri inclassificabili – e sul versante superiore un terreno erboso sul quale si muovono una figurina antropomorfa, una, più minuscola alata e gruppi di animali in corteo. Più oltre, un filare di alberi, che si stagliano in controluce sul fondo di un cielo con luce digradante, dal viola al chiaro dell'orizzonte. Il secondo riquadro è quello

sottostante al primo e del quale vediamo le due porzioni laterali. Deduciamo che anche in questo riquadro vi sarebbe un bacino d'acqua, circondato da una sorta di siepe verde oltre la quale il paesaggio prosegue pianeggiante e poi si inerpica con le gibbosità di un rilievo collinare, in controluce sullo sfondo di un cielo dalla calma luce del tramonto. Anche in questo paesaggio, in ambo i lati, due esseri viventi, antropomorfi, stazionario, uno ha le braccia sollevate e sembra rivolto verso l'alto, come se guardasse alla figura alata, che per metà sembra ricoperta dal cielo del primo riquadro con un effetto di trasparenza, (la figura alata sembra riprendere la tipologia degli Eroti, propri dell'iconografia mitologica), l'altra sdraiata. Il terzo riquadro è quello di cui si vede solo il cielo di un celeste chiaro, solcato da un luminoso arcobaleno (non poteva mancare il motivo dell'arcobaleno, motivo, come noto, assunto a simbolo anche dal movimento ecologista). I limiti sono in parte chiaramente visibili, in quanto debordanti rispetto ai primi due riquadri e al quarto e ultimo riquadro che è quello della

tela di base, riconoscibile nei suoi confini per via del listello ligneo che la delimita e nella cui parte inferiore è raffigurato un prato verde, sul quale, a partire da destra, due tartarughe sembrano dirigersi verso un cespuglio, una figura parzialmente antropomorfa sta distesa ed è sovrastata da una minuscola figurina alata di colore azzurro, un fanciullo gioca; a completare l'intera raffigurazione sono un'altra figura alata, della quale è evidente la materia lignea e che sembra nell'atto di entrare nello spazio del sogno, dallo spigolo superiore destro del terzo riquadro, e ben cinque linee freccia, che nella parte finale fuoriescono tutte dallo spazio della raffigurazione.

Non sfuggirà, certo, ad alcuno che egli ha giocato (mi si passi il verbo) col mix di elementi fantasiosi ed elementi realistici, proprio come può capitare nei sogni, ma sta proprio in ciò la capacità creativa dell'artista, che ha immaginato una natura dove non vi sono turbolenze, contrasti, e tutto scorre secondo i ritmi della vita di ogni essere. Non immotivatamente, tra i suoi critici v'è stato chi ha recuperato la formula del "figurativismo favolistico", che mette in conto proprio la capacità inventiva dell'artista, confermando, altresì il nesso inscindibile tra processo esecutivo e processo inventivo, senza il quale l'opera non attinge il livello dell'espressione e del significato. Il che, proprio ciò che è avvenuto nell'opera, mi ha autorizzato a dire che il suo ecologista ha, quasi sicuramente, ancora la speranza di un futuro migliore.

L'uso di materiali di origine naturale era stato il dato veramente qualificante del suo procedimento tecnico e che mi aveva fortemente impressionato già quando mi ero di lui interessato in occasione della personale del 2014 (Lecce, Fondazione Palmieri). Non a caso, allora, posi l'accento su due aspetti fondamentali, "le tecniche e i materiali" e "la qualità". Scrisi, allora, che i suoi quadri hanno tutti come



VITTORIA

Foto, impiallacciatura mogano, carta, acrilici su tela, cm.72x72, 2009

supporto di base la tela, alla quale sono aggiunti materiali diversi e che l'artista aveva tenuto a spiegarmi che questi sono quasi tutti di origine naturale, soprattutto legni, non selezionati – ne è prova la ricca varietà: mogano, pioppo, noce tanganica, noce nostrano, acero, ciliegio, limone, tiglio, frassino, cipresso, radica di pino, palissandro, arancio, abete, ulivo (ai quali si potrebbero aggiungere gli altri materiali, fibra di fico d'india, sughero, terreno agricolo, gomma) - ma frammenti di risulta. Aggiunti che poteva venire spontaneo farli rientrare nella categoria degli *objets trouvés*, che ha una ben nota implicazione critica, ma per lui non aveva alcun senso. Certamente erano stati e venivano trovati, ma non restavano mai allo stato grezzo. Le tecniche di lavorazione erano quelle proprie dell'ebanista, che utilizza arnesi e sostanze ad *hoc* per modellare e ottenere delle forme, facendo emergere anche le qualità cromatiche dei legni. Per completare il discorso sulle tecniche va aggiunto l'uso dei colori acrilici e della carta. Precisai, anche, che nel suo caso, non si trattava di un recupero dell'artigianalità, come era avvenuto per altri artisti contemporanei, ma c'entrava la sua prima formazione presso l'Istituto d'Arte. Quello che conta è che il risultato finale è sempre stato un "quadro" e che il valore del procedimento di realizzazione stava proprio nella "manualità", che, vista a confronto delle tecnologie informatiche e digitali delle più recenti esperienze artistiche, costituiva una consapevole e legittima scelta alternativa, e, in particolare, la garanzia della autenticità e qualità delle opere. A proposito di quest'ultima ero confortato da quanto risultava da studi recenti a proposito dell'arte contemporanea del secondo Novecento, e cioè che certamente varie tendenze



VALENTINA
Foto, impiallacciatura, radice di pioppo, fibra vegetale, terreno agricolo,
carta, acrilici su tela, 2013

avevano determinato “a scomparsa dei criteri vincolati all’essenza dell’arte” con il conseguente avvio “dell’era del pluralismo”, ma “questo non implicava la scomparsa del problema della qualità del lavoro” (Del Puppo). Dunque, la “manualità”, compreso il tempo che questa comporta e che nel suo caso l’ha fatta diventare anche il modo di riaffermare la propria autenticità. Si percepisce, infatti, chiaramente con che cura, ma si potrebbe dire con che amore egli ha trattato i materiali - tutti, è il caso di ricordare, residuali -, perché il tipo di tecnica usata richiede inevitabilmente abilità (il cui grado è tanto più alto quanto più vari sono i legni), dalla quale dipende la qualità del risultato, riconoscibile anche nella piacevolezza visiva dei materiali. In fondo il suo è un modo per allungarne la vita. Ovviamente anche il colore fa la sua parte, ma è evidente che non è certo il mezzo per recuperare la *mimesis*; anche quando talvolta sembra rievocare la serenità di un cielo limpido o l’aridità di un deserto, la vera funzione è quella di creare un’atmosfera, uno stato d’animo, una condizione psicologica. Ecco, allora, tre esempi da me scelti per documentare la sua più matura visione artistica. I primi due, dedicati alle due nipotine neonate, Vittoria e Valentina, riguardano il tema degli affetti famigliari, la cui presenza nella sua produzione non ha bisogno di particolari spiegazioni, semmai va rilevato che, nell’affrontarlo, l’artista ha fatto vedere ancora

una volta la sua capacità inventiva, sollecitata, c’è da credere, anche dal suo coinvolgimento sentimentale. Può apparire scontato l’uso della fotografia, ma, come si può notare, le foto sono proprio del tipo che toccano le corde della tenerezza. Alle foto egli ha, poi, dato un contesto visivo ed espressivo efficace. Ecco, allora, le due soluzioni. Vittoria adagiata su una zattera di legno e accudita da un pesciolino e una lumachina, quasi numi tutelari, si lascia cullare dalle onde del mare, trasformate in una sorta di arcobaleno. Valentina, anch’ella accudita dai due animalotti, è saldamente sistemata su una penisola che non è difficile riconoscere nel Salento, la penisola dei due mari, il luogo delle sue radici. Se si volesse classificarle in un genere, in fondo si potrebbe parlare di una singolare interpretazione del “ritratto”.

La presenza dei due animalotti ha bisogno di una spiegazione.

A un certo momento del suo percorso appare nella sua iconografia la lumaca, dopo un po’ si aggiunge il piccolo pesce, le cui dimensioni e il materiale con cui sono realizzati ce li fanno apparire come giocattoli in miniatura, ma è bene sapere che sono realizzati dallo stesso artista. Quando compaiono hanno indubbiamente una funzione iconografica e simbolica. Sono rappresentazione dei due esseri viventi, il cui significato va individuato volta per volta.

Il terzo esempio ha come titolo *Via Lattea*. Un’opera, come tutte le altre realizzate negli ultimi tempi, per le quali ho posto volutamente e sempre più l’accento sulla parola “manifattura”, desumendola dalla famosa dichiarazione di Caravaggio, che, come è noto agli storici, la legava al “quadro buono”, cioè alla “qualità” del risultato.

Ho solo aggiunto, ovviamente, come altra condizione indispensabile, l’“invenzione”. Erano e sono state queste le garanzie per la qualità e il fascino delle sue ultime opere. In *Via Lattea*, infatti, gli è bastato ridimensionare i frammenti lignei e diradarli nello spazio “infinito”, finto tale con l’uso del colore azzurro, e collocare la lumachina e il pesciolino per sollecitare anche noi, come essi, alla silenziosa contemplazione dello spettacolo misterioso e sempre affascinante del cielo di notte.

VITTORIO DIMASTROGIOVANNI

È nato a Lecce l'8 gennaio del 1936. Nel 1956 si iscrisse all'Istituto d'Arte di Lecce nella sezione "Pittura" ed ebbe come maestro Luigi Gabrieli. Dopo il diploma, conseguì a Napoli l'abilitazione all'insegnamento di Educazione artistica nella scuola media, ma non abbandonò la sua vocazione artistica. È del 1970 la prima personale alla galleria L'Elicona di Lecce. La mostra diede conto della sua svolta verso l'astrattismo, avvenuta a partire dal 1968. Lo stesso anno della personale si costituiva a Lecce il Centro culturale "Gramma", che si dotò di un bollettino con la stessa denominazione al quale egli collaborò come coadiutore della redazione. Per questa adesione all'iniziativa egli partecipò nel 1971 alla collettiva alla Galleria I Tigli di Firenze assieme agli esponenti del Gruppo "Gramma". A partire dai soggiorni napoletani, che gli consentirono di conoscere la città e soprattutto di visitare i monumenti e i musei più importanti, si susseguirono con costanza i viaggi e le visite a città e musei italiani e stranieri (a Venezia in occasione di alcune Biennali, a Roma, Reggio Calabria, Perugia e altri centri umbri, Bologna, per Morandi, e altri centri dell'Emilia Romagna, in Olanda, in particolare il museo Kroller-Muller per Van Gogh, a Colonia per il Museo Ludwig, e a Wuppertal per il Museo Von der Heydt). Nel 1982 la personale alla Galleria L'Osanna di Nardò fu l'occasione per dare conto, con l'autopresentazione, della lunga stagione astrattista e delle relative motivazioni. Nel 1986 la collettiva con Pietro Liaci e Giovanni Valletta all'Expo-Arte di Bari consentì di registrare l'ulteriore cambiamento avviato a partire dal 1983, dalla critica definito del "ritorno alla natura". Nell'ottobre del 1989 costituì assieme a Giovanni Dell'Anna, Pietro Liaci, Antonio Mazzotta e Giovanni Valletta il gruppo ARCO. Sancì l'unione un lungo documento frutto di discussioni in comune e periodiche, mai reso pubblico. Il gruppo, tenendo fede a uno dei suoi scopi, si fece promotore di ben cinque mostre collettive (Gruppo Arco, Castello Carlo V, Lecce 1991, "Obliqua", Palazzo Elia, Casarano 1993, "Lo sguardo della distanza", Castello Carlo V, Lecce 1999, "Dissimiglianza", Castello angioino, Copertino 1999, "Fiato sospeso", Tipografia Scorrano, Lecce 2002). L'avviarsi della fase della piena maturità è stato contrassegnato da alcuni eventi espositivi, in particolare le personali (2011, 2014) che hanno consentito alla critica di iniziare un più attento esame della sua opera, ora integralmente riesaminata e riordinata nel catalogo: Vittorio Dimastrogiovanni, opere dal 1959 al 2020, Testi di Lucio Galante, Carmelo Cipriani, Edizioni Esperidi, 2021. È venuto a mancare il 20 agosto 2020.



VIA LATTEA

Frammenti di legni vari, segatura metallica, carta, acrilici su carta su tela, 2019

Arianna Greco, la sommelier dell'arte

Quando il vino suscita emozioni su tela



Sommelier A.I.S.

di Maria Rita Pio

Il vino può produrre emozioni attraverso curve, occhi vivi, morbidi corpi sensuali adagiati su una tela. Sfumature che danno morbidezza e calore attraverso i tratti tracciati dall'artista salentina Arianna Greco, la sommelier dell'arte.

Gli artisti si evolvono nel loro percorso fatto di scoperta interiore e studio di materiali come è avvenuto per Arianna Greco. In poco tempo una serie di mostre personali, riconoscimenti, eventi ed incarichi prestigiosi: Ambasciatrice del Museo di Pulcinella nel Mondo, Premio Diomede 2015, Cavaliere del Millennio per la Pace, Premio Internazionale di Benemerita del Turismo Culturale oltre ad incarichi prestigiosi come la realizzazione delle immagini ufficiali sia per "Incontro de vinhos" in Brasile, e da sei anni di quella del Salone dei Vini e dei Distillati russi a Sochi, sul Mar Nero. Una lista corposa di riconoscimenti porta Arianna Greco a diventare una valida rappresentante delle espressioni creative del nostro Paese all'Estero.



**Per voce sola
Montepulciano d'Abruzzo su tela cm 70x100**

Arianna, l'amore per il Salento si vede anche nei suoi dipinti, le emozioni che si hanno degustando certi vini sono le stesse che si hanno guardando i suoi quadri. Mi coinvolgono allo stesso modo, mi abbracciano e mi trasportano all'interno del dipinto. Quanto sono legati il territorio e l'infinito che lei trasmette con il suo quadro?

«Un legame inscindibile! Il Salento è calore, convivialità, bellezza, tradizione, così come lo è una bottiglia di Primitivo o di qualunque altro vino prodotto in Puglia, corposo e avvolgente come la gente che ci abita. E allora, essendo vissuta qui, non potevo non trasmettere questo su tela: calore. Interpretato a mio modo perché per me il tutto si traduce in rosse pennellate cariche dei profumi del vino che vanno a delineare corpi di donna. Raramente donne scheletriche, ma sono donne con morbide curve, con lineamenti sensuali che rendono propriamente l'idea della femminilità. E quale miglior colore se non quello inebriante del vino per fare ciò?».

Quando ha capito l'infinito che c'è dietro un vino e il desiderio di estrarlo su una tela?

«Questa voglia m'è esplosa dentro ormai dieci anni fa quando studiavo odontoiatria e protesi dentaria a Bari, ma avevo il pallino del disegno, del figurativo e la voglia che non fosse un'opera banale quella eventualmente realizzata. Piuttosto preferivo non dipingere. Non comprendevo come potesse un Artista limitarsi a raffigurare con tecnica classica una banale natura morta o un semplice paesaggio. Io avevo bisogno di opere "vive" e da lì l'idea del vino! Il vino, infatti, è materia organica, cambia nel tempo, evolve, si ossida e per questo l'ho scelto. È stato subito amore».

Qual è stato il primo vino che ha dato il via a questo viaggio artistico e con quale quadro?

«Il primo vino è stato un Primitivo di Manduria e la



Mi ridai la vita
Negroamaro su tela cm 70x100

prima opera raffigurava una donna presa di profilo, intenta ad osservare un calice. Questo primo quadro non solo è la copertina di un libro di F. Biolchini "L'amore è come un bicchiere di vino rosso", ma è volato in Svezia ben custodito da un collezionista d'Arte.

Quale vino le regala le sfumature più belle?

«Credo che le sfumature migliori siano regalate proprio dal Primitivo. Sia che si tratti del celeberrimo Primitivo di Manduria, sia che si tratti del Falerno (Primitivo prodotto nella zona di Mondragone), le sfumature di questo vitigno sono particolarmente affascinanti. Partono da un rosso vermiglio per virare verso un viola acceso, passando anche attraverso il grigio, per poi diventare bordeaux scuro. Ed hanno una resa, nel tempo, ottimale. Amo anche il colore scarico del Barolo, lo trovo adeguato per realizzare tele dai colori più tenui».

Il corpo femminile è presente in quasi tutte le sue opere: quale caratteristica all'origine di questa scelta?

«Il corpo femminile è una costante. Forse perché ho sempre avuto problemi di sovrappeso nella mia vita e allora ho sempre osservato il corpo femminile perfetto come una sorta di chimera per me, osservandone le proporzioni e l'eventuale giusta taglia. Col tempo ho compreso che la bellezza non è sinonimo di magrezza, ma che una donna sicura di sé, seppur con un fisico non perfetto, è molto più affascinante di una bella ragazza priva di carattere. Per questo motivo le mie donne su tela hanno pose decise, espressioni profonde, spesso malinconiche. La donna è sempre bella, qualunque sia la posizione assunta. Alle volte in meditazione ascetica, altre con una mise bondage, altre in atteggiamento riflessivo. Ma sempre Donne e sempre d'impatto».

Dove possiamo ammirare le sue opere?

«Dal vivo le mie opere si trovano a Porto Cesareo (Le), oltre a diverse esposizioni in musei sparsi per il mondo, ma la mia casa resta la Puglia. È lì che potete trovare me, i miei pennelli e tanto buon vino».



Progetti importanti?

«Oltre al progetto realizzato del film documentario a me dedicato "Vino su tela", regia di Agnese Correr, proiettato presso gli Istituti Italiani di Cultura attraverso il circuito della Farnesina, mi stanno a cuore le fiere internazionali. Per me è sempre un onore volare in Russia o in Brasile dove hanno scelto proprio me per firmare le immagini ufficiali dei loro eventi internazionali dedicati al vino. Sogno nel cassetto, invece, è riuscire a realizzare un'etichetta, dopo le tante per varie aziende, per un mio vino. Magari un Primitivo di Manduria per rendere omaggio al primo vitigno che mi ha accompagnato nel mio viaggio enoico.

Alzo il calice a lei, alla sua arte e al suo futuro...Salute!

Nella pagina precedente, dall'alto:

Abbeverati
Montepulciano d'Abruzzo su tela cm 70x100

Riflessi
Primitivo di Manduria su tela cm 70x100



foto

5_2.jpg

What do you want?
Montepulciano d'Abruzzo su tela cm 70x100



Recentemente ho scritto un articolo sulle etichette di vino d'autore e con mio rammarico pensavo che non ci fosse alcun riferimento per la Puglia. Mio grandissimo errore, non avevo evidentemente, fatto una buona ricerca. Arianna Greco ha disegnato un'etichetta per il vino *Daidalos*, un Moscato di Trani del 2013. Chiedo scusa a lei e ai lettori.



Arianna Greco

Pugliesi nel mondo: Giuseppe Cataldo

«Mi mancano il mare, il cibo, la giovialità e il calore della gente»



di Leda Cesari

La prova provata delle risorse straordinarie che ci lasciamo sfuggire: Giuseppe Cataldo, dal mare azzurro di Lizzano al cielo azzurro dell'America, luogo dove non si fanno scappare quelli bravi, e poi appunto non è un caso se l'America primeggia un po' in tutto. Anche se alla fine la pugliesità emerge, e Giuseppe, che per lavoro indaga lo spazio sconfinato, si fa scappare un sospiro: ah, quel cielo pugliese in riva allo Jonio...

Farei innanzitutto un riassunto delle puntate precedenti: come sei arrivato alla Nasa, e che ruolo ricopri attualmente?

«Sono arrivato alla NASA nel 2009 come uno dei due studenti europei sponsorizzati dall'Agenzia Spaziale Europea per partecipare alla NASA Academy, il programma d'élite dell'agenzia americana pensato per la formazione dei futuri leader del programma aerospaziale americano. Successivamente mi fu offerto di ritornarci per la tesi di laurea magistrale, che completai nel 2010, e poi un incarico. Una strada molto lunga, da allora, che mi ha portato a lavorare su problemi di astrofisica teorica e sperimentale e sullo sviluppo di tecnologie per telescopi infrarossi. Fino a continuare come ingegnere dei siste-

mi per l'ormai famoso telescopio "James Webb", come ingegnere capo di missione di due altre missioni, e attualmente come responsabile della protezione planetaria inversa per una delle prossime missioni che riporteranno sulla Terra dei campioni di roccia e atmosfera attualmente in fase di raccolta su Marte dal Rover Perseverance».

Cosa vi aspettate di trovare scandagliando l'universo con i mezzi della Nasa?

«Dalle prime stelle, formatesi circa 400 milioni di anni dopo il Big Bang, a tanti nuovi pianeti al di fuori del nostro sistema solare. E forse la vita su qualcuno di essi».

Magari proprio su Marte?

«Le missioni attuali mirano piuttosto allo studio della vita estinta sul pianeta rosso, che potrebbe fornirci tante informazioni importanti sulla storia di Marte, un tempo creduto essere molto simile alla Terra, con un'atmosfera più spessa e acqua. Così facendo potremo capire meglio i meccanismi che hanno portato alla vita proprio sul nostro pianeta».

Quando esplori lo spazio, e ammiri la sua bellezza perfetta, pensi che esista un Creatore o che sia tutto frutto del caso?





«Credo fermamente che esista un Creatore. La complessità dell'universo è tale da rendere il "caso" una spiegazione molto debole, soprattutto quando si pensa alla vita, alla complessità dei corpi degli esseri viventi, fatti non solo per vedere e sentire, ma anche per provare emozioni, pensare e farsi proprio questa stessa domanda: come è nato tutto, e perché? Detto con un esempio più semplice, "James Webb", il più complesso telescopio finora mai costruito, avrebbe mai potuto crearsi da solo aspettando che viti e bulloni si assemblassero con l'obiettivo di creare una macchina così speciale e con degli obiettivi così specifici? Penso che lo stesso valga per noi esseri umani».

Quanto ti dà soddisfazione pensare: "Sono arrivato nell'agenzia spaziale più importante del mondo", e cosa ti ha aiutato a sbaragliare la concorrenza - amplissima, immagino?

«È una bella soddisfazione. Non mi sarei mai aspettato di arrivare alla NASA a soli 23 anni, e per di più da studente! Ciò che penso mi abbia aiutato a raggiungerla è stato il mio coinvolgimento in varie attività e progetti, soprattutto durante l'università, che mi hanno permesso di sviluppare capacità di leadership e gestione di squadre. Oltre ovviamente allo studio dettagliato delle materie scolastiche, alla mia passione per lo spazio e la scienza in generale, alla varietà dei miei interessi, che includevano l'apprendimento di varie lingue straniere, la pratica di vari sport, lo studio della musica: sono violinista».

Si torna a parlare di andare sulla Luna dopo decenni di stop.

«Stiamo preparando i sistemi necessari per ripartire, come lo *Space Launch System*, il razzo più potente della storia che la NASA ha provato a far decollare qualche giorno fa nel quadro della missione *Artemis I*. L'idea è di ritornare sulla Luna con missioni di circa tre settimane in cui gli astronauti potranno stare in una stazione orbitante, chiamata *Lunar Gateway*, e da lì scendere sul suolo lunare per effettuare gli obiettivi della missione. A lungo termine, si pensa di costruire un ecosistema sostenibile che ci preparerà successivamente per missioni umane verso Marte».

Quando potremo, secondo te, viaggiare tutti nello spazio normalmente - "normalmente" come andare da Lecce a Lizzano, per dire?

«Ci vorrà ancora molto tempo. Per dare giusto due

esempi, bisogna ancora capire più a fondo gli effetti della radiazione cosmica sul corpo umano e come sostenere viaggi lunghi tra la Terra e un altro corpo celeste, oltre alla Luna, con tecnologie che permettano di ridurre i tempi di percorrenza».

Tu vivi in America: cosa ti manca di più della Puglia quando ne sei lontano, e cosa invece non ti manca neppure un po'?

«Mi mancano il mare, il cibo, la giovialità e il calore della gente. Non sento invece la mancanza di quel disordine e di quella noncuranza che spesso affliggono tanti paesi e città, che invece potrebbero davvero diventare un fiore all'occhiello per il turismo nella nostra terra e tante altre attività».

Perché un ragazzo come te se n'è dovuto andare in America per realizzarsi e realizzare i propri sogni?

«Come ho accennato prima, me ne sono andato senza neanche programmarlo. Tutto è successo per gioco! In generale, però, gli Stati Uniti d'America offrono tante opportunità in termini di fondi per la ricerca, e un sistema meritocratico che ti permette di crescere indipendentemente da chi conosci».

Com'è la Puglia vista dagli americani?

«Come una terra bellissima, tutta da godere».

Tornare a casa prima o poi: una probabilità, una possibilità, un'ipotesi irrealizzabile?

«Una possibilità che non escludo».

La tua dieta americana è comunque un po' italiana e pugliese o ti sei integrato con la cucina Usa? C'è qualcosa di pugliese che porti con te quando torni dalle vacanze?

«Mi sono adeguato a mangiare un po' di tutto. È sempre bello esplorare nuovi sapori e tipi di cucina, anche se posso dire che per la maggior parte la mia dieta resta italiana e pugliese. Frise e orecchiette non possono mancare».

Cosa fai quando sei in Puglia?

«Trascorro molto tempo con la mia famiglia, che è grande e non vedo spesso data la lontananza. In estate vado al mare e, più in generale, visito tanti posti, approfittando per mostrarli a mia moglie che non è italiana. Vedo anche tanti amici, inclusi molti del liceo».

Per concludere: il cielo pugliese è più bello di quello americano o no?

«Certo, soprattutto quando lo si vede in riva al nostro mare!».

Amo la Puglia perché... Helen Mirren

“Per il senso dell'accoglienza, di pace, di generosità ...”

a cura di Ilaria Lia

“Oggi il mio italiano non è bello, ci sono giornate in cui parlo bene e altre così così”: l'attrice premio Oscar Helen Mirren invitata nel borgo di Presicce per ricevere il premio *Ipogeo* (istituito dall'omonima associazione), saluta tutti, dispensa sorrisi e, felice della calorosa accoglienza ricevuta, si scusa per il suo italiano ancora un po' stentato.

“Non è la prima volta che vengo a Presicce e conosco questa bellissima città, perché la mia masseria non è molto lontana – afferma l'attrice -. Ricordo quando sono venuta qui la prima volta, la masseria che abbiamo era in completa rovina, ci sono voluti 7 anni di lavoro per rimetterla a posto, e intanto ci facevamo dei giri nei paesi vicini e spesso venivamo nel centro storico di Presicce e sono rimasta molto colpita da come sia tenuto bene il paese. In quel periodo, nei giorni in cui ero qui, non lo facevo per mangiare fave e cicoria o per ballare la pizzica o nuotare nel mare, ma passeggiare nel centro storico”.

Scherza così e ringrazia per il premio conferitole per “l'impegno profuso a favore della difesa dell'ambiente e per la lotta alla Xylella”. E chi la segue, da quando è arrivata nel Salento, sa bene che ha dimostrato subito amore per questo territorio e che si è impegnata a pu-

lirlo, letteralmente, dai rifiuti. Sono diventate virali le sue foto mentre, con un bustone, li raccoglie dal ciglio della strada.

“Mi sono innamorata di tutto, però mi sono accorta che tantissime persone buttavano spazzatura in giro, nei campi, come se niente fosse – racconta Helen Mirren - e allora ho deciso di andare a raccogliercela da sola. Mi accorgo ora che c'è un po' più di sensibilità verso il rispetto dell'ambiente. E adesso la fiducia è riposta nelle nuove generazioni”.

La premio Oscar, seguita da uno stuolo di ammiratori e fan, fa il tour del centro storico e visita i frantoi ipogei e poi non si risparmia con i selfie.

Alla domanda perché ha scelto proprio il Salento risponde: «Per molte ragioni, forse per il destino, non so! Come si sa, mio marito ama l'Italia, stava cercando un posto in cui vivere, in Italia e ci siamo innamorati della Puglia, del Salento. Mentre stavamo cercando casa, ci siamo innamorati del senso dell'accoglienza, di pace, della generosità, e questo proviene dalla natura dei salentini. E quindi, lo abbiamo amato da subito e abbiamo deciso di rimanere».



Helen Mirren

Difficile sintetizzare la lunga e splendida carriera cinematografica di Helen Mirren, peraltro presente in numerosi siti dedicati. Qui ci limitiamo a ricordare che ha avuto tantissimi riconoscimenti tra cui un Oscar, tre Golden Globe, quattro Emmy Awards, per due volte miglior attrice al Festival di Cannes.

Per tutti “The Queen”, la regina, e non solo per il film per cui è stata pluri-premiata.

Amo la Puglia perché... Federico Quaranta

“Perché ci sono i pugliesi ...”

a cura di Ilaria Lia

“Sinceramente non lo so.

Perché c'è il mare, sì

Perché c'è il sole, sì

perché c'è il vento, sì

perché ci sono le pietre, sì

perché c'è il vino, mah sì!

Ma anche perché c'è il cibo buono? Tutto buono, ma anche le altre regioni hanno il cibo buono, hanno il vino, magari in altre parti ci sono dei vini più blasonati; e hanno le pietre, hanno le case belle. Magari qualcuna non ha il mare ma ha i monti.

Amo la Puglia perché ci sono i pugliesi. È l'unica vera risposta. Perché l'amore che uno prova per un luogo che non è suo è sincero - non ho nessuna relazione parentale con la Puglia, non ce l'ho mai avuta anche se mi chiamo Quaranta, che è un nome che ha un ceppo pugliese, ma io sono di origine provenzale e piemontese.

La amo perché un giorno venendo in Valle d'Itria sono stato accolto dalla famiglia Ricci e nonna Dora mi ha messo al tavolo come se fossi uno di loro. E Antonella mi ha tenuto la mano come se fosse sorella. E da allora è la mia famiglia.

Amo la Puglia perché ho incontrato Dario Stefàno, e Dario Stefàno mi ha trattato come un fratello, ma non tanto per dire, come si dice! Dario Stefàno è più di mio fratello.

Ho deciso di creare il futuro di mia figlia, che si chiama Petra, in Puglia, perché ho comprato una piccola masseria che si chiamerà Petra: io faccio un lavoro per cui, forse, qualche soldino in un conto - ma non di più - posso lasciare a mia figlia come eredità e molte storie da raccontare, ma niente altro. Allora io ho pensato alla Puglia per poter dare a mia figlia un'opportunità, una scelta. Quella di, magari, gestire la masseria o pensare all'agricoltura, agli uliveti e al vigneto.

Io amo la Puglia perché i pugliesi mi hanno fatto sentire meglio che a Genova, che è la mia città e che amo moltissimo, e meglio anche che in Piemonte, dove ci sono le mie radici”.

Federico Quaranta

Conduttore e autore radio-televisivo. È volto del programma Linea Verde (nell'edizione Estate o Domenica, giusto per citarne alcuni) su Rai1; autore su Radio2 del programma *Decanter*, che conduce assieme a Tinto (Nicola Prudente), esperienza iniziata nel 2003 e grazie alla quale racconta storie su cibo, vino e territori di tutta Italia.



Seconda edizione del concorso fotografico

“Ho visto la Puglia così”

Si è conclusa la seconda edizione del concorso fotografico “Ho visto la Puglia così” che ha visto ancora protagonista la Bellezza della nostra regione attraverso l’obiettivo di fotografi bravissimi. Non è stato semplice, infatti, per la giuria segnalare i migliori.

Grazie a tutti, a chi ha fissato in un’immagine la sua vacanza e ai moltissimi che con un like hanno sostenuto i luoghi e i fotografi preferiti.

Ecco i vincitori:

Sezione Like dei lettori

1° classificato con 930 preferenze:
Chiara & Fabio con “Spiaggia delle due sorelle”.
Torre dell’Orso (Le)

2° classificato con 510 preferenze:
Angela Ruggieri con “Spiaggiabella”.
Lecce

Sezione Premio giuria

1° Classificato:
Giuseppe Cipressa con “Lago di Varano”.
Foggia

2° classificato
Marco Martucci con “Luminarie”.
Mesagne (Br)

Ai primi classificati delle due categorie andrà un voucher di 200 euro per un fine settimana al Caroli hotel di Gallipoli o S.Maria di Leuca. I due secondi classificati riceveranno un voucher dal valore di 100 euro per un giro in barca.

Nota: Antonio Cuccorese con *Le saline - Margherita di Savoia* ha raccolto 1.150 like, ma risulta escluso a norma di regolamento (norma transitoria): “I vincitori di una qualsiasi edizione del Concorso fotografico, sezione “Like dei lettori”, qualora risultassero utilmente piazzati a ricevere i premi previsti nelle successive 3 (tre) edizioni del Concorso, verranno collocati agli ultimi posti delle graduatorie delle suddette edizioni”. Grazie, comunque a lui e ai suoi numerosissimi sostenitori per l’attenzione dedicata alla nostra rivista e ai contenuti che essa veicola.



“Spiaggia delle due Sorelle” - Torre dell’Orso
Chiara & Fabio



“Spiaggiabella” - Lecce
Angela Ruggieri



**“Lago di Varano” - Foggia
Giuseppe Cipressa**



**“Luminarie” - Mesagne (Br)
Marco Martucci**

I vincitori della 1^a edizione

Premio categoria “like dei lettori”:

1. Antonio Nicolì - “Giardinetti di Roca vecchia” - Melendugno (Le)
2. Antonio Cuccorese - “Il trabucco di Colonna” - Trani (Bat)



**Giardinetti di Roca Vecchia- Melendugno
Antonio Nicolì**



**Il trabucco di Colonna- Trani
Antonio Cuccorese**

Premio assegnato dalla giuria del concorso:

1. Franco Mariangeli - “Monte S. Angelo” (Fg)
2. Giammarco Graziani - “Canale di Pirro” - Polignano a mare (Ba)



**“Monte Sant’Angelo”- Foggia
Franco Mariangeli**

Nella foto, in assenza dell'autore, il presidente della giuria A. Zuccalà



**“Canale di Pirro” - Polignano a mare (Ba)
Giammarco Graziani**

Un singolare viaggio geo-sentimentale

Un amore di provincia

di Gianni Sevioli

LECCE

A.A.A. Salve,

ragazza **Depressa** cerca ragazzo **Supersano** di **Morciano di Leuca**, che porti in dote una bella **Casarano** fornita di tutte le comodità: cisterna, olio e legna.

Meglio ancora se in dote si portano **Tri-case**, in tal caso naturalmente con **Tre-puzzi**, delle galline da uova, un paio di **Gallipoli**, un po' di **Caprarica** e qualche **Taurisano**.

Gradirei anche che il prescelto portasse **Maglie** di lana e un bel **Copertino** matrimoniale per l'inverno, oltre che un armadio a **Muro**.

Per quanto riguarda me, spero di andare a vivere in campagna e respirare aria **Sanarica**, in un luogo ameno dove i miei giorni **Scorranò** sereni.

Porto in dote **Calimera**, la gallina che mi hanno regalato **Mori-gino** e **Lizza-nello**, due cari amici.

Diciamo che fondamentalmente sono una che si **Specchia** mentre guida, perché mi si **arRuffano** i capelli e mi si **Squinzano** tutti. Ah... se avessi la cappotta!

A parte questo, i prodotti tipici del **Salento** in casa mia non devono mancare mai, cioè il liquore alle noci, la **Noci-**

glia, o il tipico dolce alle mele, il **Melendugno**, o l'estratto di melissa, il **Melissano**, o il famoso distillato di giuggiole, il **Giuggianello**, che di **Soletò** beviamo prima di lavarci le mani: per questo lo teniamo sul lavandino; gli altri liquori invece li teniamo in **Frigole**.

Adoro le persone semplici, che **Sogliano** essere riservate, che non si **Spongano** pubblicamente: un uomo così lo sposerei di **Corsano**...

A tavola mi accontento di poco: un piatto di **Diso** e via... e poi evito le serate di **Galatone** perché sono una tipa casareccia, per cui se mi invitano gli amici, basta che mi **Alessano** due rape e sono contenta.

Ecco, in realtà un mio desiderio sarebbe andare a mangiare le carpe a **Carpignano Salentino** o l'alligatore ad **Alliste**, o il **Patù** di ricci nel **Capo di Leuca**, e al ritorno da queste scorribande enogastronomiche, farei le **Veglie** con i gatti... Mah, vedremo.

Per il resto, ogni **Matino** vado nei **Campi** col mio **Cavalino Miggiano**, tranne il martedì, che vado a **Martignano**, dove tradizionalmente lavorano persone che guadagnano poco, **Guagnano**.

Tutte le domeniche parto da **Cutrofiano** e vado a trovare Carmine a **Carmiano**, un perito (da poco).

Poi mi piace fare escursioni a **Cursi** e frequentare la sacrestia di **Uggiano la Chiesa**.



Poeta e musicista



Spesso vado a fare un **Bagnolo** a **Otranto**, oppure in altre **Merine** dove l'**Acquarica** è bella fresca, e con l'aiuto di **Sannicola**, lo sguardo di **San Cesario**, l'assistenza di **San Donato** e l'intercessione di **San Pietro**, dopo il bagno mi riposo sotto un **Salice** o all'ombra di un gazebo di **Cannole**.

D'in**Vernole** vado spesso a **Neviano**, il paese della neve, dove mi **Par-abita** un certo Leonardo, **Nardò** per gli amici, al quale tutti dicono: **T'aviano** mandare fra mele e pigne a **Melpignano**.

Ogni tanto amo salire su una torre: sul mar Jonio c'è n'è una particolarmente bella ed io su quella *Torre-vado*, e giacché la torre su un colle si trova, io dal **Colle-passo**.

Lo so, è solo un colle, ma a me pare un **Monte-sano**, dove volano **Lequile** (per altro mi sono sempre chiesta... dove **Andrano Lequile**?); invece altre volte lo stesso colle mi pare uno di quei **Monteroni** alti, aspri e selvaggi come e più d'un *Monte-sardo*, che spaventano solo a guardarli... Quindi, siccome ho paura di andarci da sola, con me **Porto Cesareo**, il mio cardellino, che quando canta fa "Secli".

Non chiedo né orti, né **Ortelle**; né palme, né **Palmariggi**, mi accontento di una piccola zolla di terra... un **Zollino**, e naturalmente di un uomo volenteroso che lo **Aradeo**, uno di quelli che sus-**Surano** versi d'amore alle mucche.

In generale amo le visite degli zii; quando viene zio Mario, per esempio, gli corro incontro e grido: **Alé-zio** Mario, quindi lui allarga le braccia, si sposta e mi fa cadere... Troppa roba! Un vero maestro.

Invece quando viene zia **Marta-no**, non sono contenta, perché di nascosto va in cerca di tracce di polvere sui soprammobili, per poi raccontarlo in giro! L'altro giorno l'ho denunciata, e per questo mia madre mi ha rimproverata; mi ha detto: **Tu-glie** le potevi dare un po' di botte alla zia, ma perché denunciarla? I quindici euro della marca da bollo, chi me li ridà? Va bene le ho risposto, la prossima volta la stroppio.

Come hobby amo la musica, infatti canto con un coro di **Corigliano** nel TG di **Tiggiano**.

A proposito di sesso, diciamo che non è fondamentale, purché l'**Arnesano** soddisfi la mia **Galatina** quando è l'ora; non per niente... io la tratto davvero bene, con un **Ugento** speciale... L'unico inconveniente è che, una volta spalmato, le mani restano un po' attaccaticce... come dire... **Presicce**.

Per gli interessati, chiamare il 321. No perditempo. Rispondo solo se una persona è sincera, no a un **Poggiardo** che chiama per approfittarsi di me.

Né rispondo a chi mi vuole subito portare nella sala buia del cinema Minerva a **Minervino**; né tantomeno a qualcuno che si presenta con un **Botrugno** sotto al piede, e che magari parla talmente tanto che gli si forma la bava tutto intorno alle labbra, e in gola quella specie di **Racale** che non si può sentire, e che appena lo vedi, **L'ecce** homo ti esce dal cuore.

E non prendo neanche in considerazione quelli di **Giurdignano**, perché giurano troppo, né i proprietari di barche, perché s'in**Gagliano** spesso.

Non sia mai, infine che si presenti un folle che mi urla "Se non mi sposi mi **Castro**", come è d'uso a **Castri**, a **Castrignano dei Greci** e a **Castrignano del Capo**.

Sì, lo so, parecchi lettori penseranno che questo annuncio è a **Surbo**, ma con l'intercessione di **Santa Cesarea** e di **San Cassiano**, credo e spero che tutti gli increduli si **Leverano** subito... dai, cogli un fiore se sei triste.

Scusate ma quello che penso lo devo esternare: sono **Sternatia**.

Se non sono stata chiara, prego si legga di **Novoli** il mio annuncio, mentre io mi pongo in speranzosa attesa di contatto fisico con il mio amore di provincia.

BARI

A.A.A. Salve,
brava ragazza di nome **Adelfia**, ex impiegata ai **Mono-**
poli di stato, attualmente **Castellana** a **Putignano**, cerca



Giovinazzo non tonto né **Bitonto**, garbato e **Valenzano**, che abbia il **Capurso** sulla testa e cammini **Toritto** sulla schiena.

In altre parole cerco un giovane a **Corato**, di settantasette anni al massimo, che con l'aiuto di **Sammichele** mi sappia fare felice.

Poi è importante che non **Bari** al gioco e principalmente che mi rispetti, non chiedendomi già al primo incontro di appartarmi con lui dietro a un **Ruvo di Puglia** o sotto un albero di **Noci**, altrimenti quanto è vero **Santeramo**, chiamo certi amici che lo pigliano, lo **Triggiano** e lo **Rutigliano** bene bene; oppure lo faccio spedire in una **Cellamare**; o ancor peggio posso farlo legare a un **Palo del Colle**, e questa sarebbe una cosa davvero **Gravina**.

Tornando ai miei desideri, vorrei essere accompagnata a **Mola di Bari** per curare un molare, magari passando da **Putignano** e a **Noicattaro** per il carnevale.

Se l'uomo che sceglierò si chiama Salvatore, lo chiamerò **Turi**, in onore di un mio lontano zio che abita dietro casa, grande collezionista di camicie di forza.

Relativamente alla dote, il mio prescelto deve disporre di una **Casamassima**, tutta circondata da **Altamura**, possibilmente in un bel luogo sereno, non spigoloso, un **Locorotondo** dove si possa sentire il respiro della valle e la **Gioia del Colle**, con tante siepi colorate e qualche **Albero-bello** qua e là.

Alternativamente andrebbe bene anche una casa più piccola, un **Bitetto** in collina o su un colle pieno di orsacchioti, un **Poggiorsini**, dove si possa bere **Acquaviva delle Fonti** anche dal ru-**Binetto** di casa. L'importante è che le stanze non siano umide, se no negli angoli del soffitto si forma quella **Molfetta** che non si toglie neanche se viene **Sannicandro**.

Riguardo alla vita sociale, non c'è niente di più divertente per me che avere amici e parenti a casa la sera, ogni due-tre anni; è bello osservarli mentre **Conversano** amabilmente; e poi tutti insieme a vedere la nazionale di **Casano** e a cantare le canzoni di **Modugno**... che emozione!

Io amo cucinare, anche se non l'ho mai fatto per via del diabete **Mellitto**; comunque la mia specialità sono i **Terlizzi** alle **Cozze** con la **Molignana** fritta per primo e il **Polignano a Mare** al forno per secondo, da accompagnare con un **Triggianello** rosso.

Ma chiudo questo *Capitolo* perché non voglio che il mio annuncio appaia trito e **Bitritto**, e se così fosse me ne scuso con un **Grumo** di pianto in gola, ponendomi al contempo in fervente attesa di contatto fisico con il mio amore di provincia.

TARANTO

A.A.A. Salve,
devota ragazza di nome **Avetrana**, cerca un **Crispiano** che voglia sposarla.

Certamente l'uomo che cerco non deve essere un *Monaco Mirante* né un *Monacizzo*, e neanche si presenti un ragazzetto, un **Carosino** che magari va a caccia di lepri, un **Leporano**, perché rischia di restare all'asciutto, quant'è

vero **San Giorgio**!

La mia nonna materna si chiamava Gina, ed essendo io **Laterza** nipote, mi hanno chiamata **Ginosa**; **Martina Franca** sono i nomi delle mie sorelle gemelle.

La nonna paterna invece si chiamava Sconsolata Addolorata Vincenzina Abbondanza, ma per noi è sempre stata nonna **Sava**, dalle iniziali dei nomi.

L'uomo che sceglierò deve portare in dote una **Torricella** da dove si veda il **Maruggio**, così mi godo il panorama... Ho sempre sognato di fare una vita da **Castellaneta**. In realtà sono cresciuta in una masseria, sono una **Massafra** col pallino della cucina.

Amo cucinare la selvaggina, e il mio piatto forte è il **Palagiano** al forno macerato nel **San Marzano** per sette mesi. Poi mi viene molto bene il **Faggiano** alla cacciatora tuffato in vino rosso **Palagianello**... Hm... Ma anche la **Mottola** in brodo la faccio da capogiro; l'altro ieri sera a cena mi sono superata: l'ho preparata per degli amici e dopo il primo assaggio sono morti tutti.

Tornando al mio annuncio, l'importante è che l'uomo che si presenterà non mi porti a vivere in una **Roccaforzata** nel cuore di **Taranto**, perché a un tipo così glielo dico subito: **Statte** a casa tua e non ti fare vedere che già mi **Pulsano** le vene e mi sento la mandibola dura, la **Manduria**.

Né tantomeno desidererei andare a vivere in delle **Grottaglie** ai piedi del **Monteiasi**, **Fra-gagnano** e **Lizzano**, dove pascolano dei Lama, né tantomeno su un monte: se poi resto vedova, sul **Monte-me-sola**... che ci faccio? Come niente arrivano dei banditi che sul **Monte-parano** e io... Mah... È meglio non pensare oltre a queste brutte evenienze, quindi chiudo qui e mi pongo in dolce attesa di contatto fisico con il mio amore di provincia.

*Nota: I comuni sono in grassetto, le frazioni in corsivo.
Le rimanenti province verranno pubblicate nel prossimo numero.*

